L. 150

venerdì 14 marzo 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 60
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94: tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Rinviato su richiesta di Moro il vertice sull'«ordine pubblico»

Profondi contrasti tra i quattro partiti sulle misure liberticide e sul sindacato di polizia - La riunione si terrà lunedì - Moro alla ricerca di mediazioni mentre Fanfani affila le armi Le prefetture prevedono una dura sconfitta del centro-destra

Roma, 13

L'incontro al vertice tra i partiti di maggioranza per la definizione di una politica comune sul cosidetto Ordine Pubblico, per prendere una decisione sulla questione del sindacato di polizia, sulla data delle elezioni e sui meccanismi di revisioni delle liste elettorali in modo da consentire il voto ai diciottenni è stato improvvisamente rinviato a lunedì mattina con la motivazione ufficiale che il ministro dell'interno Gui è stato colpito da influenza.

Questa delle malattie diplomatiche sembra essere una costante dei morotei (Gui è un seguace del presidente del consiglio) visto che lo stesso Moro ne ha fatto uso giusto la settimana scorsa e si ricorda anche il caso del viaggio negli Usa con Leone (Moro era *ministro degli esteri) quando* l'influenza gli consentì di dissociarsi in parte dai colloqui da cui scaturì l'ultima crisi di governo.

Alla tesi della malattia evidentemente nessuno crede e da più parti ci si interroga sulle ragioni reali del rinvio.

Nei giorni scorsi la stampa borghese aveva cercato di creare intorno al vertice un clima di «fiduciosa attesa». C'erano state è vero le conclusioni fortemente polemiche del vicesegretario del Psi Mosca al convegno di Milano (cui il Popolo aveva risposto in modo altrettanto duro), ma accanto ad esse si facevano osservare la «cautela» con cui De Martino aveva teso a non parlare della Dc e dei suoi disegni e il fatto che gli stessi socialdemocratici, dopo aver ribadito nella riunione di segreteria l'intenzione di difendere le proprie proposte, aggiungevano di «partecipare al vertice con spirito costruttivo».

Quali sono i problemi che si trovava di fronte il vertice e le possibili motivazioni del rinvio?

Su nessuna delle questioni in esame esiste in realtà accordo tra i quattro partiti. Le proposte del Psi, dopo il cedimento già realizzato con la legge sulle armi, sono radicalmente antagoniste a quelle degli altri partiti e possono essere considerate come un tentativo di non scegliere il terreno su cui Fanfani imposta la sua campagna: rifiuto di provvedimenti liberticidi, rifiuto di una concezione di lotta alla criminalità basata sull'aumento dei poteri della polizia, valorizzazione delle spinte democratiche presenti all'interno della Ps e quindi costituzione del sindacato.

I socialdemocratici ripropongono il fermo ma contemporaneamente si dichiarano contrari alla legge Scalfaro, mentre la Dc che vorrebbe il fermo sembra intenzionata a rinunciarci temporaneamente.

Si è al punto che il provvedimento che gode di più ampi consensi è quello repubblicano, ancora da definire nella normativa, sulla restrizione della libertà provvisoria e su cui c'è il consenso di tre forze e l'opposizione del Psi.

In questa situazione di tipo policentrico si è inserita la richiesta di Gui di porre in discussione anche lo stato giuridico del personale di Ps e le sue forme di rappresentanza. Su questo tema si scontrano due concezioni antitetiche: quella dei premi di ingaggio, del manganello più lungo, della licenza di uccidere, ma anche della negazione ai diritti democratici all'interno e quella che punta su di una riorganizzazione che abbia al suo centro la smilitarizzazione e il diritto di associazione sindacale.

Gui ha proposto forme di rappresentanza che si basano su di un complesso sistema di designazioni ed estrazioni per sorteggio e accanto ad esse ha collocato la repressione degli agenti che più si sono distinti nella costituzione del «sindacato ombra».

Il dissenso su questo terreno è particolarmente significativo perchè, mentre per le altre proposte ci si rifà ad iniziative dei gruppi parlamentari, in questo caso lo scontro è tra linea ufficiale di governo e un partito della maggioranza, viene cioè a mancare lo strumento della mediazione.

È questa la ragione per cui Moro in persona ha proposto il rinvio chiedendo tempo fino a *lunedì per tenere un po' dei suoi* estenuanti incontri bilaterali di ricomposizione.

Fanfani si è gettato a pesce sulla nuova situazione e da stamattina è intento a ricevere notabili democristiani nel mai sopito disegno di attuare la crisi di governo, arrivare al rinvio delle elezioni e poi alle politiche anticipate.

Orlandi ha inviato a Moro una lettera nel solito stile truculento in cui si denunciano le tendenze progressiste in seno alla magistratura, mentre alla riunione dei capigruppo del senato si è verificato un duro scontro verbale, per poco non finito alle mani, tra Cariglia e Mariotti sulla riforma Rai e l'Ordine Pubblico.

Al ministero dell'interno sono giunti i risultati di un sondaggio elettorale compiuto dalle prefetture, la cui relazione di accompagnamento comincia così: «i risultati sono disastrosi» ed annuncia poi una parità tra schieramento di sinistra (31% al Pci, 14% al Psi, 2% alla sinistra *rivoluzionaria) e schieramento di* centro destra (47%) mentre al Msi andrebbe il 6%.

È in un clima di questo genere che si tiene domani la riunione del governo con all'ordine del giorno «ordine pubblico e provvedimenti speciali sull'edilizia».

Si tratta dunque, a partire dalle fabbriche, di esercitare una grossa pressione nei confronti di Pci e Psi perchè dal nuovo irrigidimento democristiano non si esca con un compromesso perdente che alimenterebbe ulteriormente l'arroganza fanfaniana e contemporaneamente mobilitarsi contro ogni tentativo di svolta a destra, di rinvio delle elezioni.

MONTEDISON
Dimissioni di Cefis

Roma, 13

Eugenio Cefis ha presentato ieri le dimissioni da presidente della Montedison. Sui motivi del gesto di Cefis circolano numerose voci: la difficile situazione dell'industria *chimica prevedibile per il 1975, la* volontà di «stanare» i gruppi di potere sconosciuti (probabilmente Eni e Sir) che si annidano nel sindacato di controllo, il desiderio di Cefis di dare la scalata ad altri centri di potere: l'Imi o, addirittura, la Banca d'Italia.

La segreteria di A.O. impegnata direttamente nella vendita militante

Questa mattina anche i compagni della segreteria politica nazionale di Avanguardia Operaia sono impegnati nella vendita militante del Quotidiano dei lavoratori.

Il rilancio della vendita militante è non solo largamente possibile ma anche una condizione indispensabile per la vita del giornale. Fino ad oggi sono soddisfacenti, entro i noti limiti, i risultati della vendita in edicola ma sono invece negativi quelli della vendita militante. Come i compagni già sanno gli introiti della vendita militante a Milano e provincia entrano direttamente e immediatamente nella nostra cassa a differenza di quelli della vendita in edicola.

C'è inoltre da considerare che la vendita militante va alla ricerca del «cliente» che più c'interessa: l'operaio di fabbrica, lo studente impegnato nel movimento il proletario più politicizzato dei quartieri. La vendita militante può e deve essere concepita come un momento importante della propaganda politica, del contatto con le masse, dell'inchiesta su noi stessi.
Non c'è stata finora, tra i compagni di Avanguardia Operaia, una mobilitazione sufficiente. Per cambiare decisamente strada bisogna discutere in ogni istanza, di un piano per moltiplicare di parecchie volte (come è realmente possibile) gli attuali livelli della vendita militante.

Tutti compagni devono essere fortemente impegnati nel far compiere un salto qualitativo alla vendita militante. **I compagni della Segreteria politica nazionale di A.O. hanno perciò deciso di assumersi l'impegno di andare due volte alla settimana, una volta davanti alle fabbriche e una volta nei quartieri, a vendere il giornale. Non c'è bisogno di aggiungere che questo esempio deve essere seguito da tutti.**

Centomila lavoratori hanno aperto con lo sciopero generale la vertenza Lazio

Una grande prova di forza e di combattività dimostrata dai lavoratori - Tutti con la consapevolezza di proseguire la lotta tornando in fabbrica, nei cantieri e nelle scuole

Roma, 13

Lo sciopero generale di mercoledì per la vertenza Lazio è stato un grande successo al di là di ogni aspettativa. I centomila lavoratori che sono scesi in piazza, provenienti da ogni parte della città, dalla provincia, dalle fabbriche, e dalle campagne, hanno dato una grande prova di forza e di combattività.

Questa consapevolezza, questa forza, questa combattività si leggevano sui volti dei lavoratori, venivano gridati negli slogans, sottolineati dai campanacci con cui gli edili, su cui più pesantemente si è riversato l'attacco all'occupazione, ritmavano il loro «lotta dura senza paura.» All'appuntamento non èmancato nessuno nonostante che la scadenza fosse stata poco preparata nei posti di lavoro, nonostante non vi fosse alcuna chiarezza tra i lavoratori sugli obiettivi per i quali erano stati chiamati a scendere in piazza.

Tutti hanno partecipato a questa grande giornata di lotta, perchè hanno un motivo per lottare, perchè tutti hanno voluto aprire questa vertenza «Lazio» con la chiara volontà di proseguirla tornando in fabbrica, nei cantieri, nei quartieri e nelle scuole battendosi per la difesa del posto di lavoro, per la casa, per la difesa della democrazia e dell'assemblea nella scuola.

Così per le strade di Roma sono sfilati gli operai della Voxson gridando «*crisi bombe, cassa integrazione, queste le armi del padrone*», e al loro fianco i poligrafici romani con lo striscione «*uniti nella lotta in difesa della democrazia*», gli edili tra i quali spiccavano gli striscioni della Tecnedile (400 licenziati, 65° giorno di lotta) con cui ricordavano la loro battaglia in difesa della occupazione, seguiti dai braccianti di Maccarese. «*Msi fuorilegge*» è stato ancora una volta uno degli slogans più gridati dai lavoratori del coordinamento parastatali, da quelli del Nido Verde e dagli studenti.

ROMA. Un aspetto della imponente manifestazione che ha aperto la «vertenza Lazio».

Dopo il tentato golpe l'esercito portoghese aumenta la sua forza

Creati due nuovi organi al vertice del Movimento delle Forze Armate - Sciolta la Giunta di Salvezza Nazionale, piena di golpisti - I partiti di centro e di destra sotto accusa - Le masse, distruggono le loro sedi, il governo ordina l'arresto del presidente democristiano

Lisbona, 13

Gli avvenimenti che nel pomeriggio di martedì hanno scosso il Portogallo sembrano con ogni probabilità destinati ad avere importanti ripercussioni politiche nell'immediato futuro del paese.

Il Movimento delle Forze Armate sta ora avviandosi a prendere in mano completamente e con estrema decisione il controllo della situazione: in particolare l'ala sinistra all'interno del Movimento, quella più vicina al Partito comunista, appare notevolmente rafforzata e decisa a portare avanti fino in fondo il suo programma.

La mossa politicamente più importante attuata nelle ore successive ai drammatici avvenimenti di martedì è stata quella di istituzionalizzare il *Mfa come forza politica egemone* nel paese, in tempi accelerati e in modi più drastici rispetto al previsto. L'«Assemblea dei 200», cioè il principale organismo deliberante del Mfa, formato da rappresentanti eletti a tutti i livelli nel movimento, ha preso una serie di importanti decisioni a questo proposito.

Due nuovi organi saranno messi in piedi: il «Consiglio rivoluzionario» e l'«Assemblea generale». Il primo avrà poteri legislativi e anche esecutivi, e prenderà il posto della Giunta di salvezza nazionale, sciolta in quanto era costituita da diversi ufficiali che hanno partecipato al tentativo di golpe, e della Commissione di coordinamento, che aveva finora svolto il ruolo di organo direttivo del Mfa; il secondo organo, l'Assemblea generale, dovrebbe invece venire a sostituire la stessa Assemblea dei 200, con una rappresentatività più allargata. I due nuovi organismi sembrano fatti apposta per garantire un controllo più agile del Mfa, o meglio della sua componente più di sinistra, sulla gestione politica del paese, comunque vadano le elezioni.

Queste ultime sono state riconfermate per il 12 aprile, ma ci saranno anche qui delle sostanziali novità. I militari hanno infatti annunciato che potranno presentarsi effettivamente alla consultazione del 12 aprile solo quei partiti politici il cui programma non sia in contrasto con il programma del Mfa: ciò vuol dire che la Democrazia cristiana, il Centro democratico sociale, il Partito popolare democratico e in un certo senso lo stesso partito socialista si trovano attualmente fuori da questa condizione, includendo nel loro programma dei punti in contrasto con l'orientamento espresso dal programma del Mfa.

In particolare il Partito della Democrazia cristiana sta andando incontro a difficoltà non *indifferenti e non è da escludere* che venga costretto al ritiro o addirittura allo scioglimento: dopo la denuncia fatta dal Mes (Movimento della sinistra socialista) circa le responsabilità di questo partito, unitamente al Ppd e al Cds, nel tentato golpe di martedì, il governo ha fatto spiccare una mandato di cattura nei confronti del presidente del partito, il generale Osorio, che si è reso irreperibile.

Al dì là di quelli che sono gli orientamenti prevalenti nelle forze armate, sono le stesse masse popolari portoghesi che probabilmente impediranno la partecipazione alle elezioni dei partiti di centro e di centro-destra. Le grandi manifestazioni svoltesi nella notte tra martedì e mercoledì per le strade della capitale, con la partecipazione di decine di migliaia di persone, sono state rivolte in primo luogo contro questi partiti, Pdc, Cds, Ppd, da tutti visti con ragione come espressioni politiche della borghesia legata al vecchio regime e ispiratori dei tentativi reazionari. Le sedi centrali di tutti e tre i partiti sono di conseguenza andate distrutte dalla rabbia popolare.

Per quel che riguarda il governo, i militari hanno ribadito la loro volontà di controllarlo più strettamente, pur continuando a garantire la partecipazione ad esso di tutti e tre i partiti che attualmente ne fanno parte, compreso quindi lo stesso Ppd, almeno per il momento; anche se c'è una fortissima spinta popolare, cui gli stessi rappresentanti del Mfa non sembrano insensibili, per la sostituzione di questo partito ormai completamente squalificato con il Movimento Democratico Portoghese (Mpd), un partito fiancheggiatore dei comunisti di Alvaro Cunhal con notevole seguito di massa soprattutto in provincia.

Sui provvedimenti adottati dal governo e dal Mfa in reazione al tentato golpe, non si sa molto: è stato ufficialmente annunciato (dallo stesso presidente della repubblica Costa Gomes) l'elenco degli ufficiali coinvolti e ricercati o arrestati; ma si sa che oltre ad essi sono stati arrestati anche diversi civili, tra cui «elementi legati all'alta finanza», che hanno sovvenzionato alcuni partiti politici e hanno fatto espatriare dei capitali». Numerose banche e sedi di società finanziarie sono presidiate dai soldati. Nessun provvedimento è stato finora ufficialmente preso contro dei partiti politici, se si eccettua l'ordine di cattura per il presidente democristiano; ma il fatto che si faccia cenno alle responsabilità di alcuni partiti nei recenti avvenimenti e che si sia permessa la distruzione delle sedi la notte scorsa lascia pensare che dei provvedimenti repressivi siano nell'aria. Anche la stessa sinistra rivoluzionaria, d'altro canto, pur essendosi conquistata negli ultimi tempi una larga influenza sulle masse, è tenuta sotto tiro dai militari, che hanno lanciato ripetute accuse ad alcune delle sue componenti di aver provocato disordini e di essere state in pratica il detonatore che ha fatto precipitare gli eventi. Solo il Mes e il Fronte socialista popolare (Fsp)) sembrano essere al di fuori di tali accuse e ancora sufficientemente influenti sugli organi dirigenti del Mfa.

Ancora una volta in Portogallo i tentativi di far girare all'indietro la ruota della storia sono stati duramente sconfitti. Emblema di questa nuova vittoria del movimento operaio e popolare, in stretta unità con l'ala progressista del Mfa, è la fuga ignominiosa del principale ispiratore portoghese, per conto terzi, dell'impresa reazionaria fallita. Spinola, ex generale giustamente chiamato fin dai primi giorni seguenti il 25 aprile «spinochet» dalla sinistra rivoluzionaria portoghese, è disgraziatamente fuggito alla collera popolare e si è precipitosamente rifugiato tra le braccia delle autorità franchiste in territorio spagnolo.

Alcuni papaveri della grande borghesia portoghese, finanziatori e committenti del «golpe» abortito, sono stati arrestati. A piede libero rimane Carlucci, ambasciatore Usa e noto mestatore al servizio della Cia, per la sorte del quale il generale Otello de Carvalho, comandante del Copcon, si è detto preoccupato non potendone garantire l'incolumità. E a ragione, essendo le masse popolari portoghesi perfettamente al corrente che il loro paese figura al primo posto nelle liste della centrale internazionale del crimine politico e della sovversione reazionaria agli ordini di Kissinger.

La vittoria di questi giorni rappresenta per il Movimento delle Forze armate un consolidamento del suo peso nella struttura politica del potere statale, e al suo interno il rafforzamento delle correnti progressiste e rivoluzionarie, secondo una tendenza che pur con momenti di incertezza, non aveva cessato di svilupparsi a partire dal primo tentativo reazionario di Spinola fallito il 28 settembre dello scorso anno. Da questa vittoria prenderà impulso ulteriore la politicizzazione del movimento e la sua saldatura con il movimento operaio e popolare e con i suoi obiettivi sociali e politici. Questo malgrado il fatto che per tutto un periodo l'esercito e il Movimento in esso egemone continueranno a vivere come struttura separata dall'organizzazione politica e di potere che il movimento operaio e popolare comincia ad esprimere in una prospettiva di rivoluzione socialista. Non sono *maturi i tempi di una sua* trasformazione in esercito popolare, anche se il problema deve essere posto già oggi, ed è

(segue a pag. 8)

Massimo Gorla

Assassinata una maestra dai carabinieri

Le direttive domocristiane sull'uso delle armi da fuoco da parte delle forze dell'ordine non sono ancora divenute legge, ma già mietono vittime innocenti. Dopo una serie impressionanti di giovani, presunti ladri, uccisi o ridotti in fin di vita da zelanti poliziotti, a rimetterci la pelle martedì sera è stata una maestra di 35 anni, Giavanna Bortolin, di Battaglia Terme, in provincia di Padova. Mentre si trovava su un'auto appartata insieme a un suo collega Mario Piccolo sono sopraggiunti dei carabinieri a bordo di due auto private alla caccia di alcuni ladruncoli. Il Piccolo, allarmato e timoroso dello scandalo (la donna che era con lui era sposata) ha tentato di fuggire ma un vicebrigadiere ha lasciato partire due raffiche di mitra che hanno ucciso la donna e fracassato la mandibola al maestro.

Aumentano le mozioni contro il cumulo

Continuano ad arrivarci mozioni contro il cumulo.

A Bologna le Sezioni Sindacali Aziondali Cgil dell'Ufficio Tasse e Cgil-Cisl-Uil dell'Intendenza di Finanza, hanno approvato una mozione per la modifica della legge sul cumulo, ponendo questo tema accanto a quelli della contingenza, pensioni e occupazione.

Il consiglio di fabbrica dell'Mst (ex-ausiliarie Fiat) di Grugliasco (Torino) ha approvato una mozione in cui si chiede alle confederazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil di intraprendere iniziative di lotta, con scadenze precise, per ottenere modifiche della legge e il non pagamento del cumulo nella forma attuale.

Il Cdf della Texnovo, una fabbrica metalmeccanica di Saronno (Milano) ha approvato un'altra mozione per richiedere l'apertura immediata di una vertenza contro il cumulo, e chiedendo inoltre ai sindacati l'impegno a organizzare il rifiuto della compilazione dei moduli per la denuncia dei redditi e per modificare, nel suo complesso, la politica fiscale del governo.

Pubblichiamo inoltre un primo elenco delle prese di posizione contro il cumulo finora pervenuteci:

Consiglio Unitario Cgil-Cisl-Uil di Sesto S. Giovanni - Il Cdf della Pirelli Bicocca - Cdf della Grundig e tutti i Cdf della lega Flm di Milano - Il Coordinamento Cge - Il consiglio di settore presse di Mirafiori - il Cdf dell'Aem di Milano - Cdf Ciba Geigy - Cdf delle Officine Romanazzi (Roma) - Cdf Motta (Milano) - Il Cdf della Fargas - Il Cdf della Gte Autelco , la cui mozione è stata approvata all'attivo Flm della zona Bovisa (Milano) - Cdf Foster-Weeler sezione fibre - Cdf Generay - il Cdf della Philips sede e di viale Fulvio Testi (Milano.

Ricordiamo infine le prese di posizione della federazione milanese Cgil-Cisl-Uil e quella del Consiglio Generale Cisl, oltre a dichiarazioni individuali di esponenti della Uil e della Flm.

DALL'INTERNO

Disperazione e provocazione pre-elettorale si intrecciano nell'oscuro scoppio di Napoli

Polizia e stampa padronale si sono scatenati nella ricerca delle «piste rosse» - Voci incontrollabili attribuiscono ai «Nuclei armati proletari» l'intenzione di compiere stragi - Vi sono però ancora molti particolari misteriosi che la polizia non si cura di chiarire - Papale si era allontanato da molti mesi da Lotta Continua

Napoli, 13

Lo scoppio tremendo che in via Consalvo, martedì sera, ha fatto un morto e provocato il gravissimo ferimento di un'altra persona, dev'essere sembrato, a questurini, carabinieri e pennivendoli in cerca di «piste rosse» un meraviglioso fuoco d'artificio, il felice inizio di una illimitata libertà di calunnia e provocazione contro la sinistra rivoluzionaria.

In quell'appartamento, che la questura si è affrettata a definire la più attrezzata centrale di terroristi finora scoperta in Italia, c'era veramente di tutto.

Sarebbero stati trovati, oltre alle membra dello studente Principe «sparse un po' dappertutto», come riferisce l'agenzia «Ansa», due mitra, pistole automatiche, candelotti di dinamite, alcuni pacchi di esplosivo per mine, dieci calzamaglie, numerosi documenti con la foto di Principe (che all'inizio era stato preso per un certo Di Leva, di cui aveva in tasca una patente). Ognuno di questi documenti era intestato a nominativi diversi. C'erano anche carte uso protocollo, in bianco, recanti in calce timbri della polizia. In tasca al morto, una ricevuta di deposito per un altro appartamento di Napoli (un'altra di queste ricevute era in un armadio); lì accanto, un borsello con soldi e indirizzi. Sparsi per l'appartamento, un migliaio di indirizzi di compagni e personalità politiche napoletane della sinistra.

E poi due radio ricetrasmittenti, due targhe d'auto rubate, un volantino contro il «fermo di polizia» firmato «Nuclei Proletari Armati», «timers» per confezionare bombe, un nastro magnetico con la registrazione di una voce che intimava di allontanarsi perchè *di lì a poco sarebbe scoppiata* una bomba e alcune copie del quotidiano di Lotta Continua. Ultimo, magistrale tocco: un mucchio di banconote (circa settanta milioni, sembra) provenienti dal riscatto pagato dall'industriale Moccia, sequestrato intorno a Natale.

Un vero pozzo di S. Patrizio, insomma. Altrettanto proficua la personalità di uno dei due personaggi rimasti coinvolti nello scoppio. Alfredo Papale è stato vicino, fino ad alcuni mesi fa, all'organizzazione Lotta Continua, dalla quale si è in seguito allontanato, insieme a diversi suoi compagni che si erano collocati su posizioni molto distanti da quelle di Lc.

Ed ecco che la frittata è fatta: non rimane che sfruttare la situazione fino in fondo. Una enorme pubblicità è stata data a questo avvenimento, e non solo dai giornali locali, come il notoriamente fascista «Roma». Il questore di Napoli, Zamparelli, dichiara alla stampa che i terroristi, proprio come l'Ira in Inghilterra, si preparavano a compiere stragi, in una scuola, in piazza Mancini oggi (è prevista da tempo una manifestazione degli «autonomisti»), in sette scuole, in quattordici scuole, chissà. Le voci si amplificano incontrollabilmente. Gli sciacalli missini affiggono un manifesto in cui è scritto che «dopo piazza della Loggia, dopo l' "Italicus", i terroristi rossi volevano fare una strage, per attribuire le colpe alla destra». Poi sono iniziate le perquisizioni, a Napoli e in tutta Italia. Si è stabilito un arbitrario collegamento tra il fatto di Napoli e Pasquale De Laurentis, colui che gettò le bombe contro due stabili della Ps a Roma e i cui collegamenti con fascisti napoletani erano emersi chiarissimi. Se De Laurentis fosse stato membro di questi «Nuclei Proletari Armati», stiamo sicuri che si sarebbe risaputo subito.

Nell'orgia propagandistica e preelettorale, però, qualcuno sembra essersi dimenticato che molti particolari restano ancora da spiegare. Perchè, ad esempio, i pompieri sono arrivati in via Consalvo solo due ore dopo lo scoppio della bomba? Vi è anche un terzo uomo, misterioso, che, mentre gli altri due sono rimasti uccisi o feriti, è riuscito miracolosamente, *dopo* lo scoppio della bomba, a fuggire.

Inoltre, se questi terroristi erano tanto ben organizzati, come è pensabile che siano divenuti improvvisamente così maldestri da farsi scoppiare tra le mani una bomba? E poi perchè confezionare l'ordigno proprio in pieno centro di Napoli e proprio nella loro base principale e non, poniamo, in un luogo dove un eventuale incidente, non permettesse alla polizia di capire di cosa si trattava?

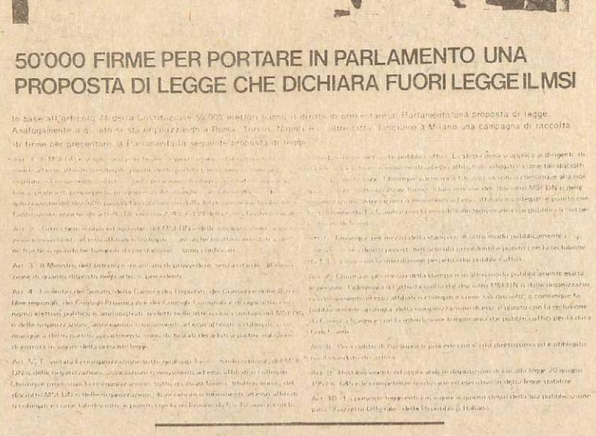
L'ultimo elemento su cui la polizia non si raccapezza è proprio la vittima dello scoppio, quel Giuseppe Principe sul conto del quale, nei registri della «politica» o in quelli dell'«antiterrorismo», non vi è nulla di nulla.

Corretto è il commento, a tutta la vicenda, di Lotta Continua, colpita in primo luogo dalla provocazione, insiema a tutta la sinistra, che, in un suo comunicato, afferma che l'episodio di Napoli *«segna un nuovo tragico risultato di una concezione politica disperata che spinge alcuni militanti a perdere il legame e la fiducia con le lotte e le organizzazioni di classe dei lavoratori, per dedicarsi ad una guerra privata e suicida, fino ad adottare strumenti come le bombe, che la coscienza proletaria ed antifascista respinge nel modo più duro»*. Questi «metodi di azione» prosegue il comunicato *«favoriscono la gestione reazionaria della destra e della Dc»*.

Tutto questo l'hanno ben capito le forze popolari e operaie, che, unitariamente, *consigli di fabbrica*, Flm, organizzazioni rivoluzionarie e studenti, stanno preparando una risposta di lotta alla gravissima speculazione che della vicenda le forze padronali stanno facendo.

MSI FUORI LEGGE

50'000 FIRME PER PORTARE IN PARLAMENTO UNA PROPOSTA DI LEGGE CHE DICHIARA FUORI LEGGE IL MSI



Al processo Lollo si smaschera l'accusa

Inattendibilità dei testi mentre emergono strani legami tra i missini e il commissariato - Aperta un'inchiesta contro Di Meo

L'udienza odierna del processo Lollo ha chiarito quale sia l'«attendibilità» dei «testi» a carico del compagno, cioè scarsissima se non nulla. Ed è anche chiarita la natura dei rapporti tra questi «testi» e la questura romana, in particolar modo l'allora capo dell'ufficio Politico Bonaventura Provenza ed il dottor Adornato del commissariato di Primavalle. Rapporti «intensi» e non proprio chiari. Già nei giorni scorsi Anna Menna, moglie di Marcello Schiavoncin e con il marito iscritta al Msi di Primavalle, aveva messo in luce un «particolare» strano.

Mentre in un verbale del commissariato di Primavalle, privo della necessaria firma della donna, c'è scritto che la stessa avrebbe consegnato alla polizia un cartello (con cui la «Brigata Tanas» firmava l'«attentato» alla 600 del marito), la Menna ha dichiarato di non aver mai consegnato alla polizia il cartello che, invece, diede a Mario Mattei, segretario della sezione del Msi di via Svampa. Adornato ha fatto lo gnorri e ha «scaricato» tutto su un vice-brigadiere, un certo Ciaramelli che firmò il verbale.

Poco dopo però, il questurino «inciampava», confermando che l'11 aprile, recatosi sul luogo per un altro, strano, «attentato», ebbe modo di notare sul tavolo di Mattei alcune copie fotostatiche del famigerato cartello. Come mai? L'attentato, o presunto tale, alla macchina di Schiavoncin è del 7 aprile e la Menna (che nega la circostanza) avrebbe consegnato il cartello alla polizia il 10.

Ancora più «strana» la storia degli appunti che, in data 12 aprile, Adornato avrebbe preso a proposito delle «confidenze» che i missini Alessio Di Meo e Franco Fidanza gli erano andati a fare.

Di Meo e Fidanza avrebbero raccontato ad Adornato che, verso il 2 o 3 aprile, Speranza (precedentemente pestato da Di Meo) li aveva avvertiti di imminenti attentati alla sezione missina, alle macchine di Schiavoncin e Di Meo, alle case di Mattei, Fidanza e Di Meo.

Di questi attentati Speranza era stato informato, aggiunsero i due missini, nel corso di una «riunione dello stato maggiore di Potere Operaio, Lotta Continua ed altri gruppi extraparlamentari», cui lo spazzino avrebbe partecipato in occasione della famosa «gita» per le vie di Roma, con tanto di occhiali foderati di ovatta.

Adornato, benchè ci fossero già stati gli attentati a Schiavoncin e alla sede del Msi, non convoca Speranza ed è apparentemente smentito dallo stesso Provenza quando dichiara di aver subito avvisato la questura delle «confidenze» dei due missini.

Provenza infatti, presenti i due e il commissario di Primavalle, Sechi dichiarerà il 16 aprile, che degli «appunti» di Adornato, fino ad allora, non aveva saputo nulla. Come mai nei suoi «appunti» Adornato non inserisce quanto dichiarato da Di Meo e Fidanza sugli imminenti attentati alle loro case e alle loro persone, insieme a quella di Mario Mattei? È evidente che qualcuno mente.

Ma può darsi che non sia solo Adornato, che ad ogni modo, già il 7 aprile, aveva fatto perquisire, senza alcun esito, l'abitazione di Lollo. Nel suo interrogatorio Di Meo ha dichiarato che nel novembre '72, come al solito preavvisato da Speranza (che aveva però denunciato dopo averlo pestato), subì un «attentato» alla sua macchina. Tale incendio fu, però, stabilito essersi verificato per «cause naturali», come da certificato della questura, tanto che l'Assitalia, in cui lavorava il fratello di Di Meo, risarcì il missino. A Speranza, secondo quanto ribadito oggi dallo spazzino, Di Meo confidò che «l'attentato» (frutto dell'inversione dei fili dell'accensione) era stato in realtà opera sua e dell'amico Fidanza! Per questi fatti nel corso dell'udienza odierna, il presidente Salemi ha ordinato l'apertura di un'inchiesta alla procura per accertare se Di Meo sia colpevole di truffa. Ma, al di là di questo «particolare, quella che viene fuori è l'oscura (lo diciamo entusiasticamente) trama che lega Di Meo e Fidanza al Adornato e ai suoi capi. Trama che diventa ancor più «oscura» quando pensiamo che fu proprio Di Meo a «convincere» Speranza ad andare alla polizia per «fare i nomi dei cinesi». E che dire, poi, della contraddittorietà di Di Meo, che ha contemporaneamente dichiarato di non essersi fatto vedere troppo in sezione per «prudenza» all'epoca dei fatti e di litigare con Mattei perchè non voleva fare una «controffensiva» (il termine è di Di Meo) contro i «cinesi»?

Di Meo, l'ha detto Speranza e riconfermato oggi, girava armato e, per capire di che natura doveva essere la «controffensiva» da lui auspicata, faceva vedere i proiettili dell'inseparabile pistola dicendo «ecco i confetti per i cinesi». Insomma, buona parte del castello accusatorio (le dichiarazioni, cioè, dell'imputato «superteste» Speranza) dovrebbe trovare «riscontro» e fondamento proprio in quanto dicono personaggi quali Adornato e Di Meo.

E, proprio costoro sono così poco attendibili, da far pensare ad un'«inattendibilità» più vasta, che investe l'intera istruttoria. Una «inattendibilità» che fa tuttuno con la denuncia della montatura contro Lollo, contro Potere Operaio, contro la Sinistra rivoluzionaria e non.

Solo così riusciamo a capire la «natura» dell'«equivoco» per cui il presidente Salemi ha tolto la parola ad uno dei difensori di Lollo, il compagno Di Giovanni, che ha abbandonato l'aula in segno di protesta.

Stefano Cercato

VERONA.
È in pieno svolgimento la campagna con una serie di iniziative propagandistiche. Oggi alle 12,15 in largo del Perlar ci sarà un comizio. Alle 20,30 presso il bar Milano a San Giovanni Luppatoto verrà proiettato l'audiovisivo «Fino a quando compagni». Domani, sabato il compagno partigiano Vermicelli parlerà alla fine di una manifestazione antifascista convocata per le ore 16 in piazza Dante. Saranno raccolte firme.
Le firme si raccolgono tutti i giorni anche presso la Cancelleria del tribunale, e il notaio Tomezzoli, Lungoadige Rubele 6

ASCOLI PICENO.
Domani, sabato, alle ore 17, assemblea dibattito a palazzo Malaspina, proiezione dell'audiovisivo «fino a quando compagni», saranno raccolte le firme. Compagni e democratici sono invitati a partecipare in massa.

LECCO.
Un foltissimo comitato promotore, di cui fanno parte comitati di quartiere, gruppi di paese, organizzazioni politiche e alcuni partigiani, come il compagno Minonzio, comandante della 55° Brigata Garibaldi, promuove per oggi e domani una serie di iniziative pubbliche.
Oggi, alle 21, presso la sala Ticozzi (ex cinema Marconi), si svolgerà un'assemblea in cui parleranno un esponente di Magistratura Democratica e il compagno Giuseppe Alberganti, primo segretario della Camera del Lavoro di Milano dopo la Liberazione.
Domani, sabato, per tutto il giorno presidio antifascista in piazza Garibaldi, dove si raccoglieranno le firme. Alle 15,30 manifestazione.
Le adesioni si raccolgono presso il centro di documentazione, in via Anghileri 13 (angolo piazza XX settembre) ogni giorno dalle 17,30 alle 23.

VAIANO. (Fi).
Nella cittadina toscana, dove già l'intero consiglio comunale aveva votato, dopo i fatti di Empoli, un ordine del giorno in cui si richiedeva la messa al bando del Msi, si è costituito il comitato promotore a cui hanno aderito le sezioni locali del Psi e della Fgsi, del Psdi e dei giovani socialdemocratici, del Pdup e di Avanguardia Operaia, oltre che il circolo culturale popolare e i consigli di fabbrica della Silva, della Intev, della Stura e alcuni membri del consiglio di zona. In una prima riunione il comitato ha approvato un comunicato unitario e deciso di tenere quanto prima una manifestazione pubblica, cui parlerà un esponente di Magistratura Democratica, una mostra fotografica e un'opera di sensibilizzazione nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro.

MILANO - Questa sera al Quartiere Gallaratese, ore 21 alla Palestra Cappelli, via Lampugnano, si tiene la prima assemblea del ciclo deciso dal comitato promotore del comitato antifascista del quale fanno parte: AO, Pdup, Pci, Ms, Psi, Dc, Unione Inquilini e Anpi.
Argomento dell'assemblea sarà lo scioglimento delle organizzazioni fasciste.
Il comitato promotore della zona Romana, Vigentina, Vittoria ha indetta un'assemblea all'università Bocconi (via Sarfatti) sabato alle ore 9,30. Aderiscono all'iniziativa i Cdf della Amplifon, Amplimedical, Amplaid, Amsco, Aster, Gottardo Ruffoni, Marco Spada, Sampas, Standa, Telenorma, Zust Ambrosetti, Ibi, il consiglio di azienda dell'Abetina, commissione interna Upim-Corvetto, delegati di una decina di fabbriche della zona, comitati di quartiere, le sezioni locali delle organizzazioni rivoluzionarie e la sezione «La Resistenza» del Psi.

PARTANNA (Tr).
Nella valle del Belice si sta costituendo il comitato promotore della campagna con l'adesione di Ao, Lc, Pdup, Oc(m-l), Pc(m-l)i e la Fillea di Partanna. Nel Belice tra l'altro è preannunciata una «visita» di Almirante il 23 marzo prossimo per la commemorazione della morte di Giovanni Gentile. La sinistra rivoluzionaria ha già indetto contromanifestazioni di protesta e una vasta mobilitazione in tutti i paesi.

SARONNO (Va).
Avanguardia Operaia, Pdup, movimento studentesco, gruppo operai Caronno, gruppi di quartiere, circolo politico culturale «12 dicembre», collettivo di Origgio e di Gerenzano, con l'adesione del Psi e della Fgsi locali, hanno lanciato la campagna con due iniziative in programma per oggi alle ore 21 nell'aula magna del liceo Scientifico, dove verrà proiettato l'audiovisivo «fino a quando compagni...» e saranno raccolte le firme alla presenza di un notaio. Il 19 marzo prossimo, mercoledì, manifestazione nel cortile della Pretura con il giornalista Giannantoni l'avvocato Contestabile e un partigiano di «La Resistenza continua...».
Le firme si raccolgono tutti i giorni in pretura via Giuditta Patta
Municipio, via Roma, presso il segretario comunale.

CERNUSCO.
Il comitato promotore costituitosi martedì scorso nella sede delle Acli a Cernusco sul Naviglio hanno aderito oltre le organizzazioni politiche promotrici, collettivi e gruppi giovanili di dieci paesi, i Cdf della Bituminal, Favia, Mabinza, numerosissimi delegati di fabbrica, le sezioni del Psi di Cernusco e Vignate, il Pci, Psi e le Acli di Pessano, il comitato antimilitarista di Inzago, Cristiani per il socialismo di Pozzuolo.

NOTIZIE IN BREVE

PSI
Una legge contro il carcere per aborto

Una proposta di legge che prevede l'inapplicabilità della carcerazione preventiva per i reati di aborto è stata presentata mercoledì alla camera da un gruppo di deputati del Psi. Nella relazione di accompagnamento si fa osservare che i recenti casi di incarcerazione oltre che immotivati dimostrano una interpretazione della legge a seconda delle opinioni personali del magistrato sul problema dell'aborto.

MILANO
Ordigno esplosivo alla Sip in lotta

Mercoledì intorno alle 15 in un cortile del centro direzionale impiegati Sip di Milano è stato ritrovato un ordigno esplosivo composto da due candelotti di dinamite innescati tramite un timer collegato a della polvere nera. Il congegno tempo era stato collocato sulle 16 e 30 e la prevista esplosione era stata preannunciata da una telefonata anonima (in media da quando è in corso la lotta contrattuale le telefonate anonime sono circa 3 la settimana).
Irresponsabile e alle soglie del crimine il comportamento della direzione, che, oltre a non avvertire i lavoratori, a ritrovamento avvenuto si è limitata a far sfollare il pubblico mentre dichiarava che gli operai potevano andare a casa, «naturalmente senza diritto al pagamento della giornata». La direzione si è infine rifiutata adducendo impegni dei responsabili di ricevere una delegazione sindacale.

MILANO
Un noto fascista scivola e si fa male

Milano, 13

Aldo Maletto esponente delle Squadre di Azione Zamberletti che nel 71 compì un attentato contro la libreria Campo Quattro di Varese e che fu uno dei collaboratori più stretti dei fratelli Federiconi al centro di tutte le attività dei fascisti nel varesotto si è presentato stamattina davanti all'Università Bocconi. È scivolato e óra la prognosi è riservata.

CASALE
C'è un tribunale di Mussolini?

Casale Monferrato, 13

Incredibile sentenza in un processo per vilipendio alle forze armate e alla magistratura. Il giudice Porta, monarchico, presidente della corte di assise di Casale davanti alla quale lunedì scorso sono comparsi per rispondere del reato di vilipendio, Finardi, operaio della Poletti di Casale e tre compagni di Lotta Continua, ha inflitto agli imputati complessivamente due anni e mezzo di carcere: quattro mesi al compagno Finardi e sette mesi ciascuno a Gigi Gaito, Varvello e...
Questi ultimi non potranno usufruire della sospensione condizionale della pena. Il fatto è tanto più grave e provocatorio se si pensa che l'incriminazione dei compagni è avvenuta sulla base di volantini trovati per terra, che contenevano frasi quali normalmente si trovano sulla stampa di critica all'operato delle forze armate e ad alcun sentenze della magistratura.
La condanna dei compagni, a trenta anni dalla conquista delle fondamentali libertà politiche, democratiche, è esemplare sulle possibilità di esistenza (ma all'ombra di chi?) di certa magistratura apertamente fascista.

CRISTIANI PER IL SOCIALISMO
In Piemonte impegno per l'aborto

L'8 e 9 marzo si è tenuto a Torino il secondo convegno regionale dei Cristiani per il Socialismo del Piemonte. Erano presenti oltre 200 compagni che, al termine dei lavori hanno approvato 3 mozioni. Nella prima il movimento si impegna a partecipare alla battaglia per la liberazione della donna facendo propria la parola d'ordine non c'è liberazione della donna senza rivoluzione, non c'è rivoluzione senza liberazione della donna». La seconda mozione è dedicata alla lotta a Concordato e Anno Santo e in essa si fa esplicito riferimento alla necessità di boicottare attivamente l'iniziativa vaticana legata alle forze scissioniste di celebrare il 1° maggio con un pellegrinaggio a Roma. Infine nella terza mozione i Cristiani per il Socialismo piemontesi prendono posizione sulla questione della liberalizzazione dell'aborto. Il movimento ha deciso di aderire al Comitato Cittadino di lotta individuando nella campagna alcune specificità: in primo luogo un «ruolo presico di lotta all'ideologia cattolica», in secondo luogo come stimolo al dibattito in corso a livello nazionale affinchè vengano superate malintese concenzioni dell'unità interna che finiscono per portare al freno dell'iniziativa.

I soldati volantinano alla Zanussi

Si estendono con un vasto appoggio delle forze democratiche le iniziative di lotta del movimento dei soldati in Friuli

Martedì sera gli operai della Zanussi di Pordenone si sono trovati davanti ad un volantinaggio inconsueto. Erano i soldati in persona a distribuire il volantino, a proporne la discussione. Erano i proletari in divisa a condurre un'iniziativa che sicuramente segna una svolta decisiva nello sviluppo del movimento dei soldati e dei suoi legami col proletariato. E ciò non tanto per il «volantinaggio» fatto dai soldati, che pure è un'iniziativa ancora eccezionale anche se ha avuto un precedente alla Fiat di Torino, ma per la preparazione che l'iniziativa ha avuto e come si è svolta.

Non è stato un atto isolato, un atto esemplare.

È stato un volantinaggio che aveva trovato precedentemente l'appoggio della Flm, al cui svolgimento il Cdf e i delegati della Zanussi erano anticipatamente preparati. Sono stati proprio loro, i delegati, ad organizzare la protezione dei soldati che distribuivano il volantino, un volantino sintetico che diceva le cose essenziali; la necessità che sia il proletariato in prima persona a controllare le forze armate, la lotta dei soldati per i diritti democratici, per la libertà di assemblea e di sciopero, contro la ristrutturazione antioperaia e guerrafondaia delle Forze Armate.

Martedì sera, davanti alla Zanussi, si sono vissuti momenti esaltanti: li hanno vissuti gli operai, che dopo un attimo di sorpresa si sono messi a discutere coi soldati, a chiedere più volantini per portarli in fabbrica l'indomani. Li hanno vissuti i soldati che per la prima volta hanno potuto parlare, discutere, stabilire direttamente legami politici con la classe operaia.

È difficile descrivere il clima, la tensione che c'era davanti ai cancelli. Una cosa era certa: se la polizia fosse intervenuta, si sarebbe trovata di fronte tutti gli operai. Lo conferma l'immediata repressione da parte dei delegati di una guardia padronale particolarmente spiona. Il movimento dei soldati e la classe operaia hanno saputo, non solo in questa occasione, creare rapporti di forza tali da portare alla scarcerazione dei cinque soldati di Codroipo. Forse i padroni, e i loro servi gallonati nell'esercito, speravano che la sconfitta si sarebbe limitata a questo; ma i soldati hanno fatto proprio un detto militare: «Quando il nemico scappa, non lasciargli tregua».

L'hanno fatto proprio allargando la lotta, stabilendo legami ormai organici con i sindacati e con la classe operaia, diventando una forza che è in grado di mobilitare non solo centinaia di soldati, non solo se stessa (anche se già questo non è poco), ma anche tutte le altre forze sociali di sinistra e democratiche. La scarcerazione dei cinque soldati di Codroipo non ha fermato perciò la lotta; l'ha anzi galavanizzata. Lo dimostrano le moltissime iniziative preparate, da una sottoscrizione per le spese processuali che verrà portata avanti sia all'interno che all'esterno delle caserme, dopo essere stata pubblicamente propagandata, numerose assemblee pubbliche che si svolgeranno in tutto il Friuli.

Per il momento l'iniziativa centrale è stata un'assemblea a Pordenone che si è svolta alle 18,30 giovedì nell'aula magna del Centro Studi, proprio di fronte alla sede del comando della divisione Ariete. Non si è voluto fare una ripetizione dell'assemblea di Codroipo a cui parteciparono 350 soldati. Si è voluto fare qualcosa di più grosso, di ancora più significativo.

La manifestazione è stata indetta dai Giuristi Democratici, l'arco dele forze che hanno aderito è stata larghissima: Flm, Fulc, Cdf Pasquotti, i Cdf della Zanussi, Pci, Psi, AO, LC, Pdup, Fgsi, Fgci, Movimento giovanile Dc.

Licio Bianchi

Il settarismo di Lc a Roma

Sulla manifestazione antifascista di martedì la Segreteria della sezione di A.O ha diffuso il seguente comunicato:

«La provocazione che i fascisti, coperti dal ministro democristiano degli interni e dal questore di Roma, hanno cercato di costruire sul processo al compagno Lollo è stata respinta e battuta da una crescente mobilitazione di massa che ha visto in prima linea il proletariato romano, sceso in piazza sempre più numeroso su parole d'ordine antifasciste tra le quali quella riguardante la messa al bando del Msi è diventata quella di gran lunga più gridata sia nella manifestazione unitaria l'11 marzo, sia nel grandioso sciopero del Lazio del 12.»

«Il ruolo che la sinistra rivoluzionaria ha svolto dal '69 a oggi sul terreno dell'antifascismo militante rappresenta tutt'ora l'elemento di punta di uno schieramento politico e sociale che le giornate di Milano e di Roma ci indicano come sempre più ampio, compatto e cosciente.

Proprio perchè queste nuove condizioni rappresentano un salto qualitativo nella lotta alla reazione, l'atteggiamento e l'impegno unitario devono essere totali da parte di tutta la sinistra rivoluzionaria. Nel momento in cui i tentativi di provocazione e di attacco in funzione elettorale alla sinistra rivoluzionaria da parte degli apparati dello stato si fanno sempre più frequenti, deve essere combattuto apertamente e fino in fondo ogni atteggiamento settario e scissionista che anteponga un'ottica ristretta e limitata di organizzazione alla riuscita e allo sviluppo delle iniziative di lotta.

«Questo è l'atteggiamento che a Roma ha assunto Lotta Continua. Alla proposta unitaria di puntare alla mobilitazione per il martedì (come sinistra unitaria rivoluzionaria) e il mercoledì (nello sciopero generale), Lotta Continua ha contrapposto in un primo tempo una scadenza di mobilitazione studentesca che, per la situazione del movimento di Roma, avrebbe rappresentato un indebolimento della mobilitazione degli studenti allo sciopero generale, cose che per quanto riguarda i Cps si è puntualmente verificata».

«Il fallimento di questa loro iniziativa (arricchita da una presunta adesione della Fgsi poi smentita), ha, a nostro parere, indotto Lotta Continua ad aderire all'iniziativa di martedì 11, già convocata con un manifesto a firme Ao e Pdup, L'atteggiamento unitario della nostra organizzazione e del Pdup ha facilitato il ricomporsi della vicenda arrivando ad accordi anche con Lotta Continua.»

«Ma durante il comizio unitario l'atteggiamento di alcuni settori di Lc (in particolare alcuni elementi del servizio d'ordine, sia locale che venuti da Milano) ha assunto dimensioni di provocazioni intollerabile. Questi elementi, nell'entrare in piazza al termine del corteo, si sono messi i caschi e, per tutta la durata del comizio, hanno continuato a fischiare e compiere incomprensibili manovre e spostamenti tra la folla dei compagni in ascolto. Al termine del comizio e nel «farsi largo» sono riusciti a ferire alcuni militanti del Pdup. Il nostro giudizio sulla vicenda non può che essere pesantemente negativo e si impone da parte di questa organizzazione una spiegazione autocritica di questo gravissimo episodio.»

«I compiti e le responsabilità che la sinistra rivoluzionaria ha in questa fase impongono la denuncia e la lotta politica più dura verso tutte quelle posizioni che, se anche fossero espressioni di infantilismo politico, aprono spazi che l'avversario di classe e i revisionisti utilizzano immediatamente e che indeboliscono complessivamente l'iniziativa e la capacità politica di incidere nel contesto di acuto scontro di classe che caratterizza questa fase in Italia».

Segreteria della sezione di Roma dell'O.C. Avanguardia Operaia

PAX FANFANIANA SOCIETÀ DISUMANA

La Dc spaccia una politica criminale

C'è un modo insieme tracotante, allarmistico e falso di affrontare i problemi della criminalità o meglio di non affrontarli per limitarsi invece a proporre una linea che, oltre a non toccare le responsabilità di regime e a battere la linea del vilipendio sistematico dei principi di libertà, fa persino venire il dubbio che se la criminalità non ci fosse verrebbe inventata: è il modo con cui si sta muovendo la Democrazia Cristiana e con lei tutto l'insieme delle forze reazionarie.

C'è una criminalità mafiosa, fascista e di classe (omicidi bianchi, esportazione di capitali, trame di stato) e questa naturalmente viene ignorata. I processi si insabbiano, alcuni reati (quelli contro il diritto al lavoro e alla vita) vengono puniti con contravvenzioni, non si trova un solo progetto democristiano rivolto contro le attività fasciste, la mafia viene premiata, i suoi capi diventano ministri.

C'è una criminalità comune in fase di espansione, in parte legata alla prima (e intendiamo riferirci alla grande criminalità) e in parte determinata dal persistere delle cause sociali che generano la piccola criminalità (la cosiddetta arte dell'arrangiarsi che non è certo più grave di quella di chi, questa stessa arte, pratica su larga scala e con i crismi della legalità all'interno delle aziende e nei consigli di amministrazione dei grandi enti. Avete mai visto un dirigente democristiano, grande o piccolo, che lavori?).

La Dc fa invece un gran clamore intorno a provvedimenti di indurimento delle pene, di limitazione dei diritti della difesa, di peggioramento della funzione criminogena delle carceri. Non può fare altrimenti visto che le condizioni sociali del piccolo furto le ha create lei stessa in 30 anni di regime e allora sul Popolo scrive articoli sulla criminalità giovanile intitolati «Inseguono il miraggio del tutto e subito» ed è un peccato che il loro giornalaccio non sia letto dagli operai della Fiat; oppure consiglia alle lettrici di «indossare (e non adagiare sulle spalle) le pellicce» per difendersi dagli scippi, e di non girare per le strade con il libretto degli assegni in tasca

C'è un fermento democratico all'interno delle forze di polizia che è insieme richiesta di democratizzazione delle strutture e volontà di non essere più carne da macello mandata a prendersi raffiche di mitra o a scontrarsi con i lavoratori per difendere interessi di uno stato sempre più estraneo e in cambio di una medaglia al valore. Come risponde il ministero degli interni e la Dc?

No al sindacato, si alla repressione delle «teste calde» che ormai ci sono anche all'interno della polizia. Si ad una maggiore discrezionalità nello svolgimento delle funzioni repressive, manganelli più lunghi, diritto di fermo, diritto di fucilazione nella schiena, per chi fugge perchè anche il poliziotto deve avere le sue soddisfazioni! Ma mentre il poliziotto è così responsabile da vedere allargarsi a dismisura le sue discrezionalità è anche così sub-umano da non avere il diritto all'organizzazione sindacale, e quando vuole sentire come stanno le cose, Gui parla con i prefetti e i questori più fidati, magari anche con qualche agente purchè scelto per sorteggio.

La ragione di tutto ciò è molto semplice: quando un poliziotto muore durante una rapina sono centinaia di migliaia di voci (teleguidate) che si uniscono ai cori fanfaniani sul fermo di polizia, quando invece la Ps viene smilitarizzata c'è il rischio che di agenti Gallo disposti a passare per matti per coprire alte responsabilità sull'omicidio del compagno Franceschi non se ne trovino poi molti, e c'è anche il rischio che ai padroni questa polizia non dia poi troppo affidamento.

Ecco allora la scelta del terreno e degli argomenti portati da Fanfani per inaugurare l'Anno Santo. Serviranno a contenere la criminalità? Non ci credono neanche i democristiani. Serviranno invece a compattare quel «blocco d'ordine» fatto di interessi autoritari e di «psicologia della paura» che è ormai l'unica carta su cui con sicurezza punta la Dc di fronte alla sua crisi.

Claudio Cereda

Rifiutare lo stesso terreno su cui la Dc sta impostando la campagna elettorale

Pubblichiamo una parte dell'intervento con cui il giudice Barone di Magistratura Democratica ha portato un contributo al convegno del Psi su «Ordine Pubblico e Criminalità» - Denunciata la Dc che mentre è responsabile dell'espansione della grande criminalità se ne serve per avanzare proposte liberticide

Pubblichiamo ampi stralci dell'intervento che il giudice Mario Barone ha pronunciato sabato al convegno organizzato dal Psi su « Ordine pubblico e criminalità ».

Barone, che è consigliere di corte d'appello, è uno dei maggiori esponenti della corrente progressista dell'Associazione Nazionale Magistrati, quella di Magistratura Democratica.

L'intervento è particolarmente significativo per la violenta e decisa opposizione a sposare lo stesso terreno delle formulazioni fanfaniane e per la denuncia dei disegni neanche troppo reconditi che ci stanno dietro.

Il contributo che chiedo di consegnare a questo convegno muove da un'analisi globale e di fondo della gestione politica da parte del gruppo dominante. In questa analisi, la prima considerazione da fare è che la strategia della tensione e quella del terrore, che hanno tessuto la trama di un intricato disegno dal 1969 ad oggi, sono soltanto la manifestazione più recente della strategia del potere, la quale ha radici ben più profonde che risalgono a 25-30 anni addietro.

Ebbene, se proviamo a tracciare un consuntivo di questo periodo, vediamo emergere una constatazione di carattere generale che offre una sconcertante chiave interpretativa degli avvenimenti e delle mutazioni che, lungo tutto il trentennio, hanno maturato le attuali condizioni sociali, politiche, culturali, istituzionali, economiche: la constatazione, cioè, che la gestione del potere (quella effettiva — beninteso — non quella nominalisticamente affidata a compagini governative variamente articolate) è stata portata avanti lungo direttrici che hanno avuto come costante il disegno di eludere trasformazioni di struttura nell'apparato classista di questa società, usando metodi di conduzione politica rivolti a mimetizzare un tale disegno sotto schemi di tecniche diversive.

La più abusata di queste tattiche è stata quella di estenuare il paese su tematiche meramente migliorative dell'assetto politico e sociale, sulle quali la tenace resistenza opposta dalle forze dominanti e dai loro apparati, favorisse, da un lato, l'esasperazione delle tensioni e, correlativamente, inculcasse la convinzione di affrontare battaglie decisive.

(...) La verità è che, al di là di queste iniziative (battaglie democratiche, lotta per le riforme sociali n.d.r.) ed, anzi, proprio per la necessità di combattere per queste iniziative dissipando su di esse un immenso capitale di impegno democratico, non è stato possibile imporre ai gruppi egemoni più sostanziosi confronti, per far cadere i diaframmi frapposti alla istituzione di un aspetto sociale nel quale il popolo fosse titolare non soltanto del potere formale, ma anche del suo esercizio, sottraendolo a quelle oligarchie formatesi dopo la caduta del fascismo o sopravissute ad esso e che hanno potuto conservare la forza conseguita soprattutto soffocando ogni istanza di partecipazione politica.

Questo dato mi sembra abbastanza utile e pertinente per una valutazione della situazione attuale, non foss'altro che per stimolare una più rabbiosa reazione contro certe forme di gestione politica, destinate a operare come anestetico su ogni pretesa di rinnovamento strutturale.

(...) Dal 16 gennaio di quest'anno, dal momento, cioè, in cui l'on. Fanfani è sceso in campo personalmente, per indire la crociata contro la delinquenza e la violenza « di ogni colore », la lotta alla criminalità è diventata il crocevia obbligato di quelle fasce culturali che, sia pure attraverso differenti mediazioni gravitano attorno a precisi interessi economici e di potere.

(...) Ed eccoci dunque, ancora una volta costretti ad un logorante surplace, per ribattere punto su punto l'ennesimo tentativo di distogliere, con questi stratagemmi, l'attenzione del paese dalle reali ragioni di una crisi generale, dovuta al ritardo, all'enorme ritardo nello sviluppo politico e culturale della società; di una crisi che non si diagnostica nè si supera lasciando emergere soltanto alcune sue manifestazioni, isolate dalle cause endemiche che ne hanno fomentato l'esplicitarsi.

(...) Da questa crisi dipende anche il dilagare della criminalità, ma proprio perchè questo fenomeno è soltamto uno degli effetti di un processo assai più complicato e del quale la classe dominante porta la maggiore responsabilità, non se ne può discutere sulla falsariga di coloro che strumentalizzano il tema in funzione del « blocco d'ordine » vagheggiato da taluno troppo ansiosamente al punto che il procuratore generale di Napoli nel discorso di apertura ha addirittura prefigurato una sospensione delle garanzie costituzionali.

Anche sotto il regime fascista, l'introduzione della pena di morte fu preceduta da una campagna allarmistica sull'aumento della criminalità; e questa sensazione, come è noto, una volta introdotta nel codice Rocco fu destinata soprattutto a colpire gli autori di reati politici e, quindi, gli avversari politici.

C'è qualcosa di analogo nella manovra fanfaniana, quando cerca di rispolverare affannosamente la tesi degli opposti « estremismi »; una tesi alla quale si collega un essenziale e non troppo occulto disegno politico.

(...) Lo stesso fatto di centrare sulla criminalità la direzione della politica interna rivela la volontà di sviamento dai reali problemi del paese e ciò non soltanto perchè la dimensione del problema della criminalità quale oggi appare all'opinione pubblica è, almeno in parte, il risultato di una enfatizzazione abilmente orchestrata; non soltanto perchè le radici del problema affondano, in parte, nelle situazioni d'emarginazione e di diseguaglianza che proprio il blocco di potere, gravitando attorno al partito di maggioranza relativa, ha contribuito a creare, ma anche e soprattutto perchè una parte saliente del fenomeno (come le stragi, la delinquenza mafiosa e quella economica) è addirittura espressione diretta dell'attuale sistema di potere, cosicchè questo, denunciando oggi la criminalità come pretesto per interventi autoritari, strumentalizza ciò che esso stesso ha determinato.

MARIO BARONE mentre pronuncia l'intervento al convegno del Psi su «Ordine pubblico e criminalita» (foto Pederzolli)

Ecco due compagni fermati dalla Ps durante una manifestazione. In base alla legge Scalfaro il ragazzo che si difende compie il reato di resistenza e la sua pena verrà aumentata di 2/3. Gli sarà negata la libertà provvisoria e subirà un «esemplare» processo per direttissima.

Compito delle forze popolari è, invece, quello di affrontare responsabilmente la dolorosa realtà del momento, muovendo da una corretta diagnosi sociopolitica e comunque prendendo le distanze da ambigue proposte che, lungi dall'assicurare il consolidamento di un ordine democratico. conducono soltanto ad un clima di controriforma, obbedendo per di più ad esigenze elettoralistiche, cioè ad esigenze di potere.

(...) Dire a Fanfani « il tuo fermo di polizia non ci piace, mi sta bene l'altra misura di prevenzione, rifiuto una tale riforma del codice penale o di procedura penale e te ne propongo una diversa , è, in sostanza, accettare la sua impostazione, confermare che, a parte il metodo e gli strumenti, egli ha ragione di valorizzare l'allarme sociale, artificiosamente ingigantito attraverso le false campagne manipolatrici della informazione giornalistica e radiotelevisiva; responsabilmente vuol dire in sostanza dare la paese una prova di serietà e di correttezza, indicandogli i mezzi ed offrendogli le proposte per invertire certe linee di tendenza che speculano su basse spinte emotive e tentano di fomentare reazioni qualunquistiche per catturare il consenso a soluzioni di tipo autoritario e comunque antidemocratico.

(...) Voglio fare infine una breve annotazione; un particolare che è forse sfuggito ai più, perchè nessuno finora ne ha fatto cenno. La riunione del vertice democristiano, presieduto da Fanfani e diretto da Scalfaro, si è arricchito dell'intervento e, debbo ritenere, dei contributi di « alti magistrati ». È una notizia che ho vista riprodotta da un solo giornale della capitale e che poi è stata frettolosamente mimetizzata, perchè nei successivi comunicati invece che di « alti magistrati » si è parlato di « giuristi ».

Ecco, io non mi preoccupo nè mi scandalizzo del fatto in sè, noi di Md che abbiamo ritenuto coessenziale al modo di essere del giudice una sua partecipazione alla vita reale del paese che lo emancipi dal suo isolamento, noi che tale prassi pratichiamo in prima persona pagandone i relativi prezzi non possiamo condannare attività di collegamento con l'esterno che si svolgono anche a livello politico; ma fatta questa premessa in termini generali e di principio, non posso non esprimere la più profonda e preoccupata perplessità sul tipo di scelte che, in nome di questa prassi, vengono effettuate. Perplessità si badi che non investono la scelta in se stessa, ma i risultati che da questa possono derivare alla collettività. Io non so se gli « alti magistrati » che hanno svolto opera di consulenza per Fanfani e soci, siano intervenuti in nome proprio o in rappresentanza di altri, ad esempio di « magistrati ancora più alti ».

Quel che è certo è che attraverso essi si cerca di impegnare fin d'ora i vertici giudiziari responsabili a tollerare o peggio a convalidare nell'applicazione le misure liberticide che la destra democristiana sta varando, barando (mi si scusi il « calembour ») al tavolo della democrazia.

Ed ecco che così il discorso scivola (e concludo) a quelle linee alternative che dovrebbero costituire la controffensiva delle forze popolari alle pericolose manovre del segretario democristiano.

(...) Un partito che ritiene di proporsi al paese come forza politica alternativa alla egemonia democristiana deve saper imporre il linguaggio della coerenza, un linguaggio in nome del quale si deve innanzitutto denunciare che chi si erge come turore del popolo e persecutore della criminalità non si cura di debellare i fatti di inquinamento e gli attacchi alla salute pubblica, la nocività in fabbrica e la speculazione finanziaria, i disastri economici, le fughe di capitali, la corruzione politica, la delinquenza fascista e quella mafiosa; si deve poi convincere che la criminalità, di qualunque genere, non si risolve attraverso misure liberticide o con aumenti di pena, tanto terroristici quanto inefficaci, e tanto meno calcando ancor più in testa ai poliziotti l'elmetto di guerra, ma aggredendo il fenomeno nelle sue vere cause; sia attraverso un'effettiva riduzione dell'area di emarginazione e una proposta di autentici valori alternativi, sia attraverso il deciso superamento dell'attuale corrotta gestione del potere, sia attraverso un processo di democratizzazione delle forze di polizia, di ammodernamento democratico delle strutture della giustizia, di riforme delle carceri per ridurne al minimo i valori criminogeni. (...).

Legge Scalfaro: dal fermo di Ps alla fucilazione

Oscar Luigi Scalfaro, democristiano di destra ha messo a punto nei giorni scorsi, su incarico dichiarato di Fanfani, un progetto di legge assimilabile ai più feroci provvedimenti di marca scelbiana del periodo della «ricostruzione» e della guerra fredda. Agevolmente lo stesso estensore della proposta ha potuto sostenere che qualora venisse approvata non ci sarebbe più alcun bisogno del fermo di polizia...

Ecco in dettaglio i contenuti della proposta Scalfaro.

L'articolo 1 sancisce l'aumento di due terzi della pena nei «delitti di violenza minaccia, resistenza, oltraggio con resistenza violenza o minaccia» commessi contro gli appartenenti o alla Ps, nell'atto o a causa del loro servizio, o ad un «corpo politico, amministrativo o giudiziario».

La realtà delle cose e la stessa giurisprudenza testimoniano ad oltranza che i reati di minaccia, resistenza e violenza vengono sempre imdurante manifestazioni pubbliche per giustificare l'intervento più o meno pesante della polizia e l'arresto o il fermo di chi ha commesso il reato. Questo nella stragrande maggioranza dei casi. In questa chiave l'articolo 1 ha come scopo principale di aumentare «tout court» le pene per gli arrestati o i denunciati nel corso di manifestazioni pubbliche e politiche. Ma non solo. I primi due comma del provvedimento sanciscono la negazione della libertà provvisoria, l'obbligatorietà del mandato di cattura, e il processo per direttissima.

Si intende chiaramente arrivare non solo ad un indurimento delle pene ma a processi «esemplari», come non ha fatto mistero l'onorevole Piccoli commentando sul Popolo il progetto Scalfaro. In sottordine ma da non trascurare è emergente un tentativo esplicito di «umiliazione» degli stessi diritti della difesa.

L'articolo 2 impone alla polizia di sparare (e uccidere) «per impedire la consumazione dei delitti non colposi contro la vita o l'incolumità privata o pubblica nonchè le rapine i sequestri, le evasioni, ecc» e «per fermare persone che siano palesemente armate anche di armi improprie o travisate ovvero contro autoveicoli o altri mezzi» che non rispettino l'alt. Licenza di uccidere quindi con l'aggravante che, ove la legge passasse i poliziotti sarebbero costretti a sparare.

Il riferimento alle armi improprie estende la possibilità di sparare (e uccidere) anche durante manifestazioni politiche, nel caso si debba mantenere l'«ordine pubblico». Non più i lacrimogeni dunque ma il fuoco delle pistole e dei mitra quanti i compagni in fuga con una bandiera fucilati nella schiena se la legge passasse?

Nell'articolo 6 si tenta di introdurre una norma specifica contro i ladri e la malavita comune (possibilità di perquisizione corporale di persone sospette) agevolmente estendibile in senso politico.

L'articolo 7 vieta in particolare la concessione della libertà provvisoria nel caso sia in corso altro procedimento anche se non definito. La libertà provvisoria diventerebbe così un irraggiungibile miraggio.

Soggiorno obbligato e confino di polizia sono oggetto **dell'articolo 9.** Si tratta di provvedimenti di polizia - va notato - e non della magistratura, quindi suscettibili di un'applicazione discrezionale molto ampia.

Infine **l'articolo 10** che sancisce l'espulsione dall'Italia degli stranieri senza fonti di sostentamento è chiaramente finalizzato a colpire ed è gravissimo, i perseguitati politici. Lo lascia supporre il fatto che la oro posizione non venga assolutamente presa in considerazione esplicitamente.

La famigerata legge Gui sulle armi «improprie»

Presentato dal governo all'indomani della mobilitazione antifascista di Monteverde contro il criminale Pino Rauti, il disegno di legge che stabilisce normativa ed uso delle armi da fuoco e di quelle definite «improprie» non può non richiamare alla memoria un'analoga legge promulgata in Cile prima del golpe, che fu sapientemente utilizzata dai settori golpisti dell'esercito e della Dc per disarmare operai e organizzazioni democratiche, precludendo loro ogni possibile resistenza armata al colpo di stato.

La situazione italiana sarà diversa da quella cilena di allora, resta il fatto che il progetto di legge, presentato da Gui, approvato in sede deliberante il 14 gennaio scorso alla commissione affari costituzionali del senato con i voti dei socialisti e l'astensione del Pci, e in procinto di essere discusso alla Camera rappresenterebbe, qualora trasformato definitivamente in legge della repubblica, uno degli strumenti più efferati di repressione contro tutta la sinistra italiana.

L'articolo 4 del disegno legge sulle armi è quello che esemplifica meglio di ogni altro le intenzioni che il governo ripone in questo provvedimento contrabbandato come «cautelativo» nella difesa «dell'ordine pubblico».

Non possono essere portate fuori casa senza licenza o giustificato motivo-sanziona l'articolo-armi mazze ferrate o bastoni ferrati, sfollagente, bastoni muniti di puntale acuminato, strumenti da punta o taglio atti ad offendere, bastoni o mazze, tubi, catene, fionde bulloni sfere metalliche oggetti similari, strumenti di lavoro o di uso domestico e altri strumenti che comunque possano prestarsi all'offesa della persona. La pena prevista è l'arresto da uno a sei mesi e l'ammenda da venti a centomila lire. La pena è raddoppiata se il reato è commesso all'interno o nei pressi di una scuola o università. È previsto l'arresto immediato in caso di flagranza. Vale la pena di sottolineare che tra «porto» e «trasporto» o sul «giustificato motivo» con cui le armi improprie sopra elencate verranno fatte uscire di casa, sarà unicamente la polizia a decidere...e il compagno, idraulico o falegname che per caso si trovasse a passare con i suoi strumenti di lavoro davanti ad una scuola picchettata od occupata potrebbe rischiare, se fermato da qualche puntiglioso commissario, fino a due anni di galera.

Ma al di là di questi casi paradossali da tenere tuttavia in considerazione nelle loro più varie accezioni, ci sono circostanze sempre più frequenti in cui il possesso e il trasporto di un'arma «impropria» viene imposto dal diritto all'autodifesa e all'incolumità personale. Gli episodi di assalti ed attentati squadristi non solo a compagni dirigenti di lotte in fabbrica, nelle scuole o nei quartieri, ma anche a semplici cittadini democratici o a personalità politiche, non sono purtroppo l'eccezione. Se a ciò si somma il sempre più frequente utilizzo di armi da fuoco da parte dei fascisti in manifestazioni pubbliche sia all'aperto che al chiuso, il quadro in cui spesso si trova chi svolge attività politica presenta situazioni estremamente pericolose.

Non è il caso in questa scheda di ricordare come la criminalità nera agisca spesso sotto le ali delle forze dell'«ordine». Il dato è scontato in più di una situazione, come è altrettanto evidente la carica anticomunista e antisindacale di cui ancora molti funzionari di Ps sono infarciti.

Affidare alla «discrezione» di simili personaggi l'applicazione di leggi come quella sulle «armi» offre una pericolosa occasione di strumentalizzazione contro la sinistra delle medesime , ma significa anche un trasferimento di potere nelle mani di corpi tradizionalmente «separati», la cui storia passata e presente dimostra un utilizzo unidirezionale: contro gli operai, i proletari, gli antifascisti.

Cos'è il fermo di polizia

La storia del fermo di polizia è una storia che marcia di pari passo con tutti i tentativi di restringere le libertà democratiche utilizzando il fermo come strumento esplicito di imbavagliamento delle opposizioni di sinistra e democratiche in modo preventivo. Neanche gli stessi proponenti si sognano di credere che abbia una funziona di contenimento della criminalità comune, i reati a cui si pensa sono quelli che i reazionari individuano nell'esercizio delle libertà politiche.

In cosa consistono i due progetti attualmente giacenti in parlamento (quello del governo Andreotti e quello firmato dai socialdemocratici recentemente presentato)?

Il fermo di polizia è un restringimento della libertà personale ad opera appunto della polizia, senza interferenze con la magistratura, da rendere operante quando un poliziotto, a sua totale discrezione, sia colto da sospetto che un cittadino stia per commettere un reato.

L'articolo 13 della costituzione contempla, in una formulazione estremamente ambigua del secondo comma, il fermo di polizia giudiziaria (in casi di necessità ed urgenza indicati tassativamente dalla legge). Che differenza c'è tra fermo di polizia giudiziaria e fermo di pubblica sicurezza?

Mentre il primo, che è previsto dalla legge, si riferisce ai casi in cui la polizia opera per conto della magistratura nella fase di repressione della criminalità comune, e in riferimento a reati gravi, il fermo di pubblica sicurezza svincola completamente l'azione di polizia dal potere giurisdizionale per affidarlo esclusivamente al governo e alla solerzia dei questurini, la cui mentalità «aperta» è a tutti nota.

In particolare i progetti proposti, mentre da un lato richiamano la formula costituzionale di «eccezionali casi di necessità ed urgenza» citano come presunti reati su cui effettuare il fermo quelli riguardanti «condotta pericolosa per la sicurezza pubblica e la pubblica moralità» e in generale quelli per cui è prevista una condanna a pene detentive.

A questo punto la discrezionalità del governo e delle direzioni di polizia diventa davvero totale e a senso unico.

Si deve tenere una manifestazione politica contro il governo e che il governo intende vietare. I compagni decidono di tenerla ugualmente, con il fermo esistono le premesse per una retata preventiva che metta al sicuro le «teste calde».

Non è il caso poi di soffermarsi sul fatto che, anche prescindendo dal carattere dichiaratamente liberticida del provvedimento, i nostri poliziotti che molto spesso dimostrano di non conoscere nemmeno il codice penale (visto che non è raro assistere nei tribunali a gustose scenette di commissari che in fase di dibattimento accusano i compagni sulla base di articoli risalenti al periodo fascista ed eliminati con sentenze della corte costituzionale) dovrebbero addirittura trasformarsi in chiromanti.

Ma è forse questo il punto. Dato che si tratta di un provvedimento temporaneo di restrizione della libertà e che non porta, dal punto di vista del fermato, nessuna possibilità di azione giudiziaria di ritorsione, Fanfani punta sulla logica del «melius abundare quam deficere», e con le ben note simpatie a destra e per tutto quello che sa di «ordine per dio!» da parte dei vertici polizieschi, dal punto di vista del regime democristiano, mai fiducia fu così ben riposta.

Dunque non c'entra niente con la lotta alla criminalità e neanche serve a fermare il dc Verzotto prima che si involi verso la Svizzera con un miliardo e mezzo (visto che il reato non comporta pena detentiva), ma in compenso per Fanfani, Andreotti, Tanassi e Mussolini (che lo introdusse in Italia) è un segno distintivo di classe, un fiore all'occhiello.

LOTTE PROLETARIE

Sciopero e corteo alla Pirelli contro la cassa integrazione

Il corteo è sfilato per un paio d'ore nel quartiere attorno alla Bicocca accoppiando agli slogans contro la cassa integrazione quelli contro il cumulo dei redditi e sull'antifascismo

Milano, 13

Questa mattina le «tute bianche» della Pirelli sono uscite dalla fabbrica per manifestare nel quartiere, siamo andati nel corteo per cogliere dal vivo le impressioni degli operai su questa prima giornata di lotta in risposta alle provocatorie manovre padronali. Quello che ci ha colpito è la consapevolezza, della necessità di dare una risposta di lotta dura, della assoluta inconsistenza di una qualsiasi via di compromesso con il padrone. *«si è vero, siamo anche un po' stanchi, sono anni che lottiamo senza smettere, ma se ci fermiamo un minuto passa il padrone e noi allora continuiamo» «i ricatti di Pirelli non ci fanno paura li abbiamo respinti tante volte e ce la faremo anche adesso anche se c'è la crisi lui la cassa integrazione se la deve rimangiare».*

Il corteo è sfilato per un paio di ore accoppiando agli slogans contro la cassa integrazione quelli sull'antifascismo militante. Gli episodi più significativi di combattività si sono avuti però in fabbrica: all'inizio della mattinata gli operai sospesi sono entrati con tutti gli altri poi si sono organizzati i picchetti in tutte le porte mentre la fabbrica cominciava ad essere spazzata da durissimi cortei alla ricerca del solito crumiro nascosto nei cessi. Alla porta principale abbiamo parlato con un compagno del Cub *«la fabbrica ha risposto molto bene»* ci ha detto *«nei reparti si è iniziato con una articolazione durissima, si fanno scioperi di mezz'ora e certe volte anche di 15 minuti, c'è la possibilità di arrivare anche a forme di lotta più incisive, ad esempio come ha proposto il Cub, il blocco del centro meccanografico di via Valtorta»*. Mentre li salutiamo i compagni della Pirelli stanno ancora discutendo sulle prossime iniziative, in particolare sulla necessità di continuare a portare in fabbrica i sospesi.

MILANO. Corteo della Pirelli Bicocca. Ieri hanno portato in fabbrica gli operai che il padrone voleva mettere in cassa integrazione e hanno fatto un corteo con volantinaggio nella zona. (Foto Pederzolli).

Ieri, si è svolta una conferenza stampa in cui l'esecutivo del Cdf Bicocca ha illustrato la reale situazione aziendale.

«Se è vero che una certa situazione di crisi esiste» è stato detto *«i dati forniti sono sicuramente gonfiati ad arte, è chiaro che la cassa integrazione (che corrisponde ad una riduzione di orario settimanale di 23 ore), è una manovra per bloccare la vertenza aziendale».*

La Pirelli da una parte rifiuta qualsiasi discussione con i sindacati sui problemi produttivi dall'altra, porta avanti un vero e proprio ricatto: a fronte di una accettazione del suo programma di riduzione di orario è disposta ad integrare il salario al 80 per cento (come è stabilito dall'accordo confederale sul salario garantito che però non è ancora stato convertito in decreto legge), in caso contrario, ha già fatto sapere che si atterrà al vecchio 66 per cento. Sulla necessità di respingere questo ricatto sono tutti d'accordo, particolarmente deciso ci è parso l'esecutivo anche se sembra che nella Fulc nazionale esistessero posizioni molto più conciliatrici diposte ad arrivare ad una contrattazione nel merito della «crisi».

Nel coordinamento Pirelli è comunque in atto su questi problemi una approfondita discussione, alcune critiche sono anche state mosse anche all'accordo per lo stabilimento di Settimo Torinese, troppo aperto alle esigenze padronali, e sembra si possa arrivare, sulll'esempio della Bicocca, ad un ripensamento.

Nel corso della conferenza stampa è stato anche affrontato il problema della generalizzazione della vertenza a tutto il gruppo.

Se questo avverrà con l'indicazione di obiettivi precisi, normativi e salariali, e forme di lotta incisive sarà un importante passo avanti nella costruzione di una risposta che unifichi gli stabilimenti colpiti dalla cassa integrazione con quelli che ancora lavorano ad orario normale. I lavoratori della Bicocca sono in lotta oltre che per occupazione ed investimenti anche sul salario e l'abolizione del 3° turno in alcuni reparti.

Giornata di lotta alla Fiera di Verona

Alla inaugurazione della 77ª Fiera dell'Agricoltura Marcora ha trovato una combattiva accaoglienza degli operai e dei contadini

Verona, 13

Mercoledì 12 marzo si è inaugurata la 77° Fiera dell'agricoltura. Partecipava alla «ceriminia» il democristiano Marcora. E questa volta possiamo permetterci di dire «partecipava» perchè il centro dell'attenzione non era certo il ministro dell'Agricoltura. Al centro dell'attenzione erano le lotte della classe operaia. Dal mattino manifestavano davanti ai cancelli i dipendenti degli Enti sviluppo (regioni ecc.) contro la politica del regime democristiano, che con il taglio dei fondi a questi enti programma la ristrutturazione sulle spalle dei lavoratori.

C'erano i dipendenti della Sip, in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro. Questa è una lotta che passa un po' in sordina e che i compagni telefonici si sforzano di far conoscere a tutti i lavoratori e all'opinione pubblica per averne sostegno. La politica della Sip mira costantemente a fregare non solo i telefonici, ma tutti i lavoratori, con la cassa integrazione e i licenziamenti generalizzati nel settore della telefonia (Sit-Siemens e Fatme sono tra gli esempi maggiori), con la ristrutturazione di un settore che *«tira»* per ridimensionare la classe operaia con la politica delle tariffe che si inserisce nel piano generalizzato di attacco al asalario. E' a questo punto che sono arrivate le autorità

Qualche ufficiale della polizia ha cercato chiaramente di provocare insultando i lavoratori, ma è stato subito zittito dal fermo atteggiamento dei compagni che hanno risposto al grido di «sindacato di Ps». Parecchi dei poliziotti presenti nel notevole spiegamento delle forze dell'ordine, si vergognavano del comportamento dei graduati. Più tardi sono arrivati i compagni della Same di Treviglio in lotta per una piattaforma del reparto «catene» che richiede miglioramenti contrattuali e passaggi automatici. Verso mezzogiorno è sceso dalla Zai (Zona agricola industriale) un corteo estremamente combattivo composto dai compagni della Cartotecnica Giacometti che sono in assemblea permanente contro l'attacco al posto di lavoro, dai compagni della Biasi, che sono da più mesi in cassa integrazione e che lottano per non pagare la ristrutturazione della fabbrica, da una delegazione dei lavoratori della Glao che sono pure in lotta contro la ristrutturazione

Tutta la manifestazione è stata caratterizzata da slogans che indicavano chiaramente la volontà di lotta e la comprensione di come la controparte da battare resti il governo e la sua politica antioperaia. Anche il comizio, tenuto da un compagno del Consiglio di Fabbrica della Biasi, ha sottolineato tutti gli aspetti della linea del governo, compreso l'uso indiscriminato dei fascisti, e si è concluso con l'indicazione dello sciopero generale come rilancio della lotta della classe operaia, su tutti i temi politici centrali in questa fase.

Per tutta la mattina sono stati presenti *i comitati unitari contadini* che stanno preparandosi ad iniziative di più diretta e concreta alleanza con i lavoratori.

Oggi alle ore 18 a Roma manifestazione in Campidoglio del Comitato di lotta per la casa, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Collettivo Comunista Primavalle, organismi ospedalieri per:
- l'esproprio dei 60 ettari tra via Torrevecchia e via Boccea,
- Per la costruzione immediata delle altre 260 case per i proletari delle casette.
- per il risanamento e la ristrutturazione del quartiere

A Napoli la lotta per la casa è una lotta operaia

A colloquio con le famiglie cacciate per due volte dalle case di Secondigliano e che ora continuano la lotta a Casavatore - L'occupazione della facoltà di Architettura

Sbattuti fuori per due volte dalle case popolari del rione Scampia a Secondigliano, gli occupanti non si sono arresi a chi voleva ricacciarli nei loro bassi. Dapprima hanno occupato architettura: e qui si sono vissuti i momenti più difficili della lotta, i momenti di verifica e di riorganizzazione del movimento.

Da Architettura si è usciti con una grossa manifestazione cittadina per la vertenza della casa, con fronte di lotta allargato, con una piattaforma e con obiettivi precisi.

Ora sono circa 300 le famiglie che occupano le case private del Poggio delle Rose a Casavatore, in gran parte sono le famiglie che hanno partecipato alle occupazioni di Secondigliano, ma molte sono le famiglie che si sono aggregate nella lotta, e che continuano ad accorrere dai paesi vicini anche se gli appartamenti per ora sono solo 45 e si è costretti a vivere in 6 o 7 famiglie per appartamento. Abbiamo parlato con alcuni degli occupanti.

Tu, Pasquale ci vuoi dire quanti siete qui ad occupare chi siete?

Pasquale: Io sono un operaio dell'Ire-Ignis e con me ci sono altri dieci operai della mia fabbrica. C'è anche un operaio dell'Alfa Romeo e poi molti cantieristi, corsisti operai generici, pasticceri, baristi, disoccupati, vedove. Ci sono anche alcuni che sono ammalati di cuore e invalidi. In tutto siamo circa trecento famiglie in 45 appartamenti quindi 6 o 7 famiglie per appartamento. Io abito a San Pietro Abatiello con mia moglie e due figli. Non ho una casa indecente, ma ho solo due camere e siamo costretti a dormire in quattro in un solo letto. Volevo fare una stanza per i bambini, allora ho cercato casa, ma il minimo che mi hanno chiesto per tre stanze, è 90.000 lire al mese. Un operaio che guadagna 200.000 lire al mese se paga 90.000 lire di casa, poi metti luce, acqua gas, cosa dà da mangiare ai figli? Cosa deve fare? È necessario imporre un prezzo politico per le case dei lavoratori.

In fabbrica hai parlato della lotta? Che stai facendo?

Pasquale: Certo e gli operai sono solidali. Oggi si deve riunire il Consiglio di fabbrica per prendere ufficialmente posizione. Ma io voglio fare un volantino da dare alle fabbriche perchè questa lotta per la casa è per tutti i 900 operai dell'Ignis, e per tutti gli operai. La lotta per la casa è importante, ed unisce tutti i lavoratori del Sud.

Tu invece sei corsista. Vuoi spiegare per chi non è di Napoli chi sono i corsisti e poi ci racconti come hai saputo di questa occupazione.

Giuseppe: I corsisti sono dei disoccupati che hanno ottenuto dal comune di Napoli di fare dei corsi professionali di 8 mesi a 3.000 lire al giorno. In tutto in Campania i corsisti sono circa 5.000 e nella provincia di Napoli 1.800. Ora siamo in lotta come corsisti e a Napoli abbiamo occupato tutte le 56 sedi dei corsi perchè non abbiamo una garanzia di lavoro. Ho saputo di questa occupazione delle case al comitato dei disoccupati e siamo venuti in trenta, ma se è necessario veniamo tutti 1.300 corsisti di Napoli. Da oggi tutti i corsisti sono con le lotte per la casa.

Antonio: Io sono operaio metalmeccanico lavoro in una fabbrica di 40 operai, da un mese e mezzo siamo tutti in cassa integrazione. Con mia moglie e i miei due figli ho occupato anche le case di Secondigliano. Abitavo al rione Tiberia, ma sono stato sfrattato; ora abito con mia suocera, ma lei ha altri quattro figli e in tutto sono solo tre stanze.

Una delle cose più importanti per la lotta per la casa, è che generalmente a condurla sono le donne. In questa occupazione per esempio, so che ci sono donne nel Comitato di Lotta, molte donne sono delegate di piano e di scala, molte donne sono conosciute come le più combattive di tutte .

Anna T. Sí è vero. Stanotte noi donne, abbiamo fatto anche i picchetti e poi siamo andate al lavoro. Io sono delegata di piano e abbiamo tante responsabilità, perchè non ci sono le fogne, non c'è l'acqua e i servizi igienici non si possono usare, perchè c'è pericolo di prendere infezione, di prendere l'epatite. Perciò per ogni appartamento, ci organizziamo in modo tale che le varie famiglie a turno, escano dalle case occupate. Stiamo cercando anche di fare qualche lavoro, di attaccare la luce per esempio.

Titina: Io vengo da Milano ed abito in una casa che è fatta solo dalla cucina e dal gabinetto. I tubi del gabinetto passano dalla cucina, le fogne sono sotto il pavimento e c'è una puzza che non si può vivere. Ho un figlio, non vivo con mio marito e sono disoccupata. Tre anni fa lavoravo in una fabbrica di scarpe che poi ha chiuso. Da allora non ho più trovato un lavoro perchè quando vai a cercare di lavorare, ti domandano che età hai e se hai superato un certo limite ti scartano subito.

Anna: Io lavoro al comune come infermiera, ho otto figli e di questi due sono sposati e vivono con me a rione Tiberia in tre stanze. Uno di questi sposati ha pure dei bambini. Così io occupo per tre famiglie. Noi vogliamo fare una lotta dura e resistere a tutti i costi. Anche la polizia ci attacca nuovamente noi non ci arrenderemo. Devono essere loro a stancarsi per primi.

Torino: blocco delle merci alla Far

Torino, 13

Da mercoledì sono in lotta gli operai e le operaie della Far di Settimo e della Cipsa di San Benigno, due fabbriche di 350 e 100 operai appartenenti allo stesso padrone, che producono penne a biro.

Dopo due ore di sciopero mercoledì, si è passati immediatamente al blocco delle merci che continua tuttora. Questa lotta è significativa non solo per l'alta carica di combattività, che si esprime in queste forme di lotta, ma anche per gli obiettivi che si pone e per il settore che coinvolge. Gli obiettivi sono già stati resi noti: un aumento salariale di 20.000 lire (il padrone ne ha offerto ridicolmente 5.000) e l'anticipo della mutua in busta-paga. Obiettivi particolarmente significativi in una piccola fabbrica come questa che paga i suoi profitti sul super sfruttamento, sul salario di fame (130.000 lire!), su ritmi elevatissimi sul lavoro a turno (compresa la notte), su condizioni di lavoro pesantissimi (manca anche la mensa).

In questo settore poi è particolarmente diffuso il lavoro a domicilio. Settimo è la capitale delle penne a biro; ma le fabbriche più grandi, come la Far, arrivano appena ai 300-400 operai: la produzione è dispersa in migliaia di famiglie operaie, in cui la moglie, i figli, il marito nelle ore «libere» dal lavoro in fabbrica, montano penne per una cifra irrisoria (150 lire all'ora) e senza nessuna garanzia del lavoro.

In questo quadro si inserisce la lotta dura della Far, dove il blocco delle merci serve appunto a bloccare le manovre del padrone che tenta di ricorrere all'intimidazione e all'allarmismo: fa correre le voci di bombe nella fabbrica, ricorre all'uso di noti fascisti locali. Ma uno di questi, lunedì sera, ha dovuto farsi una salutare passeggiata a piedi, dalla fabbrica a Settimo, avendo trovato, chissà come, sgonfie le gomme della sua auto, parcheggiata davanti alla fabbrica.....

Milano: corteo metalmeccanici

Lo sciopero di tre ore ha interessato circa 50 mila lavoratori della zona Sempione

Milano, 13

Siamo arrivati in Piazza Firenze, punto di incontro per l'inizio della manifestazione un pò in ritardo, la testa del corteo aveva già cominciato a sfilare, da tutte le parti continuavano ad arrivare fabbriche «ritardatarie» che risalivano corso Sempione a passo accelerato, salutate dagli slogan e dai pugni chiusi dei compagni, non mancavano i soliti fischietti e i tamburi di fortuna rimediati da qualche vecchia tolla. Particolarmente combattivi gli operai della Fargas, quelli della Crouzet e della Elettronvideo, tutte fabbriche che sostengono lotte durissime contro la ristrutturazione e i licenziamenti. Folta anche la partecipazione degli studenti ed in particolare notavamo parecchi striscioni dei Cub studenteschi, che avevano voluto dimostrare in modo concreto la loro adesione ai temi dello sciopero.

Alla manifestazione, che si è poi conclusa davanti alla sede regionale lombarda, hanno partecipato parecchie migliaia di lavoratori. La manifestazione di oggi era stata decisa dalla Flm della zona Sempione, in concomitanza con uno sciopero di tre ore, dalle 9 ai turni di mensa, che aveva al centro la richiesta del rilancio degli investimenti, la definizione di scelte produttive diversificate, la garanzia dell'occupazione, dei salari e dell'orario di lavoro, ed interessava tra grosse e piccole fabbriche quasi 50 mila lavoratori.

Nell'ambito di uno sciopero nazionale di due ore proclamato dalla Flm, i dipendenti delle aziende metalmeccaniche della telefonia e gli altri lavoratori milanesi del settore si sono riuniti in diverse assemblee. Le più importanti si sono svolte negli stabilimenti di Milano e Castelletto della Sit-Siemens.

Al centro del dibattito le iniziative da prendere dopo la decisione del padrone di mettere in cassa integrazione oltre 15 mila lavoratori.

MILANO. Il corteo di ieri mattina degli operai metalmeccanici della zona Sempione, in sciopero per l'occupazione e gli investimenti.

Rosier: si decide sull'accordo

Milano, 13

Oggi si tiene una riunione presso la Uil provinciale, con la partecipazione delle confederazioni, della federazione dei tessili del consiglio della zona 20 e del Coordinamento dei Cdf del gruppo Rosier. Dalla scadenza odierna dovrà uscire o l'accettazione dell'ipotesi di accordo raggiunta, che tra l'altro fa passare il piano di ristrutturazione padronale o la repulsione in blocco di questo accordo, impostando una lotta che vada realmente a salvaguardare il posto di lavoro ai dipendenti di p.le Accursio, e di Agrate e in prospettiva anche a quelli della provincia di Bergamo.

Gravi sono le responsabilità di chi non solo ha privilegiato il momento della trattativa a quello della mobilitazione dei lavoratori e della lotta, ma ha fatto subire interamente a tutti i lavoratori il ricatto padronale basato sulle difficoltà finanziarie e sulla necessità di ristrutturare.

In mancanza di una precisa indicazione di lotta da parte dello stesso sindacato, anche nel Cdf hanno preso piede quelle tesi che portavano ad una capitolazione davanti alle richieste del padrone, ciò che ha portato alla repressione contro le avanguardie di lotta e agli operai che spingevano per prendere un atteggiamento meno disponibile nei confronti delle richieste padronali, con l'obiettivo di opporsi ai trasferimenti.

Del resto l'ipotesi di accordo oltre che dai lavoratori dello stabilimento di p.le Accursio, è stata rifiutata anche da quelli di Agrate in quanto prevedeva il trasferimento di 140 lavoratori dei reparti più combattivi.

Sarebbe grave se si lasciasse passare questo attacco all'occupazione in una situazione come quella della zona Sempione che vede le fabbriche di tutte le categorie mobilitate contro questo attacco e in cui la risposta operaia è una realtà dura e decisa.

Migliaia di compagni a Milano a sostenere le occupazioni

Palalido gremito di migliaia e migliaia di compagni martedì sera a Milano, per un'iniziativa-spettacolo in sostegno alle occupazioni di case e alle fabbriche che si battono contro la ristrutturazione. Promotori i consigli di fabbrica della Fargas, Elettronvideo, Menga editore, Polifiber di Binasco, Telenorma, Denkavitt, Signalux, Acsa, Sampas, Usma, insieme ai comitati di occupazione di via Fratelli di Dio e piazza Negrelli e al collettivo teatrale di Dario Fo, che ha recitato Mistero Buffo.

Si è trattato di un'iniziativa molto positiva, che ha posto all'attenzione dei compagni e dei democratici i due temi di lotta principali in questa fase a Milano.

Altro aspetto positivo è il legare tra di loro strettamente questi due fronti, di fabbrica e di quartiere, questi momenti di lotta dura contro lo sfruttamento e l'oppressione: si tratta di raccogliere tutto ciò che il fronte di lotta esprime, si tratta di coinvolgere e legare tra di loro tutti i momenti di lotta più significativi.

Proprio per questa necessità di unità del fronte di lotta è apparso un limite la assenza grave nel comitato promotore dell'iniziativa della grande maggioranza del movimento di occupazione, degli occupanti di v.le Famagosta Ca' Granda e F. Testi, organizzati nell'Unione Inquilini, assenza determinata probabilmente da incomprensioni e disguidi ma che comunque rappresenta un passo indietro rispetto all'unità del movimento di lotta che fino ad ora ha fatto tutte le iniziative assieme.

Queste iniziative di sostegno devono essere quindi rinnovate e rafforzate, ma è egualmente importante che questo limite di escludere parte considerevole del movimento venga superato.

Esemplare mobilitazione alla Magneti M.

Sesto S. Giovanni, 13

Dura lotta degli operai della Magneti Marelli contro la messa in cassa integrazione di 800 operaie pretesa dall'azienda. Oggi circa 300 operai ed operaie dei reparti sospesi, il quarto e il quinto, sono entrati in fabbrica, respingendo così di fatto la richiesta di riduzione di orario avanzata dalla direzione. Un corteo di 500 lavoratori è poi sfilato per le vie di Crescenzago e per i quartieri popolari, portando tra la popolazione le ragioni della loro lotta. Questa di oggi è la seconda iniziativa di lotta intrapresa dai lavoratori della Magneti, dopo una analoga manifestazione attuata la scorsa settimana.

La cassa integrazione motivata con la crisi del settore dell'automobile era stata accettata dal Coordinamento nazionale del gruppo Magneti Marelli, ma non dal Consiglio di fabbrica dello stabilimento di Crescenzago, che respingendo l'accordo ha chiamato i lavoratori alla mobilitazione su questi punti: applicazione del turn-over, controllo delle pause e dei ritmi nei reparti colpiti dalla richiesta di cassa integrazione abbinamento delle macchine, e investimenti.

La lotta della Magneti dimostra che si può e si deve mobilitare la forza operaia contro l'uso indiscriminato e pretestuoso della cassa integrazione e soprattutto che bisogna invertire il rapporto tra le trattative le iniziative di lotta: non ci possono essere soluzioni positive per i lavoratori se non si costruiscono rapporti di forza favorevoli in fabbrica e nei reparti.

Per queste ragioni la lotta della Magneti va sostenuta e generalizzata in quanto unica concreta e cosciente risposta all'attacco all'occupazione. In questa direzione si stanno muovendo i compagni del Cub e della sinistra rivoluzionaria in occasione dello sciopero generale di zona indetto dai sindacati per per martedì prossimo.

NOTIZIE IN BREVE

ROMA Scadenze sindacali

Roma, 13

Le segreterie della federazione Cgil-Cisl-Uil e quelle delle organizzazioni sindacali del pubblico impiego si riuniscono oggi per fare una valutazione dei risultati dell'incontro avuto ieri pomeriggio con il ministro per la riforma della pubblica amministrazione Cossiga sui problemi della contingenza. Le proposte ministeriali sono di raggiungere la quota di 948 lire del valore del punto nel gennaio del '79 (500 nel '76, 600 nel '77, 800 nel '78).

TORINO Fermate a Rivalta

Torino, 13

Mercoledì ci sono state tre fermate nello stabilimento Fiat di Rivalta, contro il tentativo di diminuire gli operai in due squadre e il tentativo di sostituire le pause individuali di 40 minuti con pause collettive. I provvedimenti sono rientrati a seguito dell'immediata risposta degli operai.

L'AQUILA Scioperi e cortei alla Siemens

L'Aquila, 13

Si è svolto oggi alla Siemens uno sciopero di quattro ore contro la richiesta di cassa integrazione avanzata dall'azienda. Alle otto di questa mattina sono stati fatti dei cortei interni spazzacrumiri e verso le 9 circa tremila lavoratori sono partiti in corteo verso il centro della città.

FERROVIERI Sciopero bianco a S. Lorenzo (Roma)

Roma, 13

I ferrovieri dell'officina-deposito di S. Lorenzo sono scesi in lotta, su indicazioni del Consiglio dei Delegati. La forma è stata quella dello sciopero bianco e ha ottenuto l'adesione totale dei lavoratori.

I temi sono gli organici, l'ambiente di lavoro la nocività e gli infortuni.

Requisiti trenta alloggi a Potenza

Il movimento di occupazione di case a Potenza è riuscito a raggiungere un primo successo: la giunta comunale è stata costretta a requisire 30 appartamenti, che per la maggior parte sono andati agli occupanti del rione Lucania e del rione Mancuso. Il sindaco democristiano, che all'inizio della lotta rifiutava addirittura di ricevere le delegazioni di occupanti, costretto infine alla requisizione, sperava, concedendo un numero ridotto di appartamenti (meno della metà degli occupanti) di scatenare quella «guerra fra poveri» di cui tutti parlavano ma che nessuno aveva ancora visto. E invece, anzichè rissare fra loro per l'assegnazione delle 30 case, gli occupanti le hanno accettate ma nello stesso tempo hanno rifiutato di abbandonare il Grande Albergo da loro occupato dopo essere stati sgomberati dalla polizia.

La lotta continuerà finchè non sarà trovata una sistemazione decente anche per tutti gli altri e non saranno ritirate le denunce.

Tanto più importanti sono i risultati conseguiti se si considera l'opposizione durissima della sinistra tradizionale alla lotta di occupazione. Non hanno isolato la lotta i manifesti cittadini del Pci sulla «guerra fra poveri», il picchetto di burocrati revisionisti e sindacali insieme alla polizia contro il corteo degli occupanti, degli studenti e degli operai d'avanguardia durante l'ultimo sciopero generale, l'espulsione, decisa e pubblicizzata dalla Cgil, contro i compagni Pasquale Esposito, della segreteria Flm, Franco Molinari, del consiglio di fabbrica dell'Italtractor e Gaetano Milone, della Cgil scuola, tutti colpevoli di far parte del «comitato di agitazione per la casa».

A centinaia i lavoratori hanno continuato ad affluire a firmare la mozione di solidarietà con gli occupanti, davanti alla tenda che è rimasta per 10 giorni sotto il Comune: più di 3000 le firme raccolte.

SINDACATO/ECONOMIA

Intervista a Bensi della Cdl di Roma sulla vertenza Lazio

I problemi reali non mancano: i fondi della regione, la centrale termonucleari di Tarquinia, la vertenza Maccarese, il centro carni ecc., ma il nodo sta nella gestione di questa vertenza

Roma, 13

Abbiamo chiesto al compagno Bensi della Camera del lavoro di Roma il suo parere sulla vertenza Lazio, sugli obiettivi della piattaforma, sulla gestione della lotta.

Domanda: Si ha l'impressione che questa vertenza possa essere l'ennesimo polverone in cui si mettono sul tappeto tutte le rivendicazioni, perfino la costruzione a Roma di tre università, perdendo di vista gli obiettivi concreti necessari per fronteggiare l'attacco all'occupazione. Qual'è la tua opinione?

Risposta: Io ritengo che la piattaforma presentata dalla federazione regionale contenga una serie di dati certi e concreti. Per citarne alcuni vi è la questione dei soldi stanziati e mai spesi dalla Regione che è una cosa gravissima proprio di fronte agli attacchi all'occupazione. Importante è anche la richiesta di costruzione della centrale termonucleare di Tarquinia; poi la vertenza Maccarese molto importante perchè si tratta di decidere il destino di una grande azienda IRI: o si includono i terreni del Pio Istituto del D.Spirito, e si avvia il discorso di una nuova politica dei prezzi in un mercato ortofrutticolo, che è il più grosso d'Italia oppure si va incontro alla lottizzazione, alla creazione di centri residenziali, alla speculazione edilizia.

A questo punto fra l'altro il Pio Istituto sembra disposto a cedere i suoi terreni, e sono proprio le partecipazioni statali che sembrano volersi disfare dell'azienda; quindi le partecipazioni statali sono fra le controparti principali in questa vertenza.

Di fronte alle grosse responsabilità degli enti pubblici inoltre, responsabilità che sono da rimuovere, bisogna individuare controparti concrete su questioni precise. Una di queste questioni è l'utilizzazione del centro carni, già attrezzato, ma che non è in funzione, e questa è una cosa vergognosa, a causa di difficoltà gestionali, interessi di vari personaggi, mafie. Anche l'obiettivo del Consorzio regionale dei trasporti è di estrema importanza. Gli obiettivi concreti quindi non mancano: le questioni fondamentali sono il problema energetico, l'agricoltura, l'occupazione.

A proposito dell'occupazione occorre dire che è mancato finora un confronto sistematico fra imprenditori e movimento sindacale.

Le ristrutturazioni che avvengono nelle varie fabbriche vedono la classe operaia misurarsi a livello locale, aziendale.

Vi è invece la necessità di un confronto a livello complessivo, perchè i lavoratori non siano costretti a contrastare le iniziative padronali singolarmente a livelli di azienda.

D: Resta comunque il fatto che alcuni dubbi sorgono sulla gestione che si vuole fare di questa vertenza, tanto più che viene lanciata in periodo preelettorale, ed il Pci ha tutto l'interesse a farne strumento di pressione in funzione del compromesso storico.

R: Credo che il nodo della questione sia appunto nella gestione di questa vertenza. Se il grande sciopero del 12 marzo costituisce solo l'apertura di una vertenza che va proseguita, chiamando i lavoratori a battere fino a conseguire dei risultati, questa può essere un'occasione importante. Non lo è altrettanto se vuole essere un fatto propagandistico o sostitutivo di vertenze aziendali e di categoria.

Si possono avere risultati positivi se si articola il movimento, se non si fanno tre o quattro scioperi generali senza concludere niente. Articolare il movimento non significa del resto farne un fatto tecnico: oggi sciopera quella fabbirca due ore, domani quella categoria per quattro. Articolare significa compenetrare la vertenza con gli obiettivi che scaturiscono a livello categoriale e aziendale. Teniamo conto poi che di fronte al dissesto in cui si trova l'industria romana in questa fase mancano spesso rivendicazioni aziendali. Per questo l'innesto fra le vertenze dovrà avvenire soprattutto per quelle categorie in cui l'attacco all'occupazione è più forte, ed è necessario superare la logica della contrattazione individuale. Queste situazioni hanno bisogno di acquistare un respiro politico, perchè così come stanno le cose sono destinate sì a radicalizzarsi, ma a non avere sbocchi. Questo respiro può provenire da un confronto complessivo sull'occupazione, che non si attua del resto da tempo immemorabile.

D: Ma in concreto, ritieni che sia già assicurata una gestione corretta di questa vertenza?

R: Sulla gestione non c'è grande chiarezza. Il discorso è ancora del tutto aperto all'interno delle organizzazioni sindacali.

Il mio punto di vista è che sarebbe un grave errore finalizzare il pacchetto di lotte a un calcolo puramente elettorale.

Livia Sansone

La battaglia da vincere no alla super tassa

«Cumulo», un terreno di lotta importante, una battaglia che è possibile vincere: sulla parola d'ordine «no al pagamento della super tassa» molte fabbriche si stanno mobilitando. Il meccanismo e l'anagrafe fiscale hanno un unico obiettivo: far pagare le tasse ai lavoratori e non farle pagare a industriali, professionisti e quanti hanno alti redditi, preziosi serbatoi di voti per la Dc. Questa impostazione va capovolta, in modo radicale e vanno definiti modi, tempi e obiettivi. La Federazione Cgil Cisl Uil di Milano ha promosso una raccolta di firme per invitare il governo a modificare la disciplina dell'imposta sul reddito elevando il limite a 7 milioni e mezzo, vincolandolo all'aumento del costo della vita e introducendo un meccanismo di detrazioni speciali a vantaggio del reddito familiare complessivo. Riteniamo che questa iniziativa vada estesa a livello nazionale e sostenuta attivamente, con il massimo impegno ed urgenza.

Ma siamo anche convinti che ogni «richiesta al governo» vada sorretta da adeguate forme di lotta e che una rivendicazione non è un problema di buona volontà della controparte, ma di rapporti di forza.

Per questo riteniamo decisiva l'attuazione della forma di lotta del rifiuto di pagare la super tassa sul cumulo dei redditi da lavoro dipendente, ponendosi anche l'obiettivo della completa modifica del meccanismo fiscale in difesa del salario e delle pensioni dei lavoratori. Questi obiettivi, unitamente a quelli sulla contingenza per braccianti e pubblico impiego, oltre a livelli di pensioni che consentano di vivere richiedono non solo specifiche forme di lotta, ma anche la mobilitazione generale.

Concretamente riteniamo che la petizione del sindacato milanese vada accompagnata con le seguenti iniziative: 1) *mozioni d'assemblea, di reparto* e dei consigli e ove possibile una seconda raccolta di firme con l'invito e l'impegno al non pagamento del cumulo come forma di lotta capace di garantire i risultati stessi che il sindacato si propone e di riaprire la vertenza sul problema del fisco; 2) in questi giorni vengono consegnati dai padroni o lo saranno nei prossimi i moduli, chiamati 101, per la denuncia; la scelta, coerente col rifiuto di pagare la super tassa, non può che essere quella di consegnarli ai Cdf affinchè investano il sindacato del problema di difendere il salario evitando che siano i lavoratori a compensare sulla loro pelle le evasioni dei padroni.

A Milano un collegio di avvocati si è dichiarato disponibile, ove necessario, alla difesa legale dei lavoratori.

Commissione Fabbriche e Servizi di A.O.

Torino: sospese le trattative Fiat Flm

Rimandato a sabato l'incontro - Documento della federazione Cgil Cisl Uil per lo sciopero

Torino, 13

Nuova sospensione della trattativa fra sindacati e Fiat sul problema dei veicoli industriali. L'incontro in programma martedì si è prolungato nella giornata di ieri ed è infine stato sospeso a tarda ora, rimandandolo a sabato, perchè si sono verificate posizioni estremamente divergenti sul problema degli stoccaggi e sulla richiesta di c.i. per i veicoli industriali. Di questo tema si era già parlato la settimana scorsa e le due controparti avevano stabilito di affrontarlo insieme con la verifica dello stoccaggio auto, appunto in programma martedì 11. Il sindacato si è presentato fermamente intenzionato a non trattare il problema auto senza avere in mano risposte soddisfacenti per il settore autobus e camion. La Fiat resta sulla posizione di chiedere 18 giorni di cassa integrazione più l'anticipo della 4° settimana per il settore proponendo una verifica a maggio; l'Flm da parte sua si è dichiarata disponibile per 8 giorni e la 4° settimana, ma richiedendo la garanzia del blocco delle richieste di cassa integrazione almeno fino a settembre. «La Fiat non accetta di differenziare le modalità d'uso della cassa integrazione dal settore auto» ha dichiarato Franco Aloia, segretario torinese Flm-poichè al di là delle dichiarazioni sulla crisi congiunturale del settore veicoli industriali, i criteri sono sovrapponibili a quelli del settore auto per il quale la crisi è più profonda.

Il sindacato ha puntato i piedi sul rifiuto da parte dell'azienda di dare garanzie su di un periodo più lungo. Questa sospensione deve anche servire al sindacato per fare un po' il punto: o si continua a seguire la linea adottata finora, oppure si opera una correzione. In questo caso viene rimessa in discussione la strategia che ci siamo dati». La situazione è abbastanza confusa. Certe decisioni ci *vengano catapultate sulla testa. Qui il problema è ribaltare la* frittata e per questo la cosa più utile e reale da fare è tenere in piedi le lotte. Questo è possibile se i delegati ne sono convinti. Il dato più positivo di questi ultimi giorni è che alla Spa-Stura, quando la direzione ha messo in libertà per le lotte che ci sono state sulle categorie e contro i licenziamenti per assenteismo, la gente non è andata a casa. Vuol dire che gli operai non sono disponibili a farsi dividere dall'iniziativa del padrone. Se si puntualizzassero degli obiettivi i lavoratori ci stanno, e questa è la cosa importante.

Andare a settembre senza aver sviluppato il movimento in fabbrica e senza, a lato, avere sviluppato il movimento per il rilancio dell'edilizia, dei trasporti, dell'agricoltura non ci serve molto. Il problema è di capovolgere l'ottica di queste verifiche. Effettivamente ricostruire le divisioni che questi mesi di trattativa hanno creato soltanto unificando le scadenze di confronto così complesso, non è certo la strada sufficiente al movimento per scrollarsi di dosso l'opprimente cappa della cassa integrazione. L'impressione che se ne ricava, comunque è quella di una forte difficoltà da parte sindacale ad uscire dalla presente situazione che la Fiat, con manovre, campagne allarmistiche e cortine fumogene, è riuscita a creare.

La federazione torinese Cgil, Cisl, Uil ha emesso un comunicato stampa sulla «grave situazione occupazionale che la linea del padronato e le scelte governative determinano, in particolare nella Provincia». Nel documento si dichiara, tra l'altro, la necessità di continuità nella vertenza generale e l'unificazione del movimento di lotta in uno sciopero provinciale entro la prima decade di aprile, come primo sbocco unitario delle lotte articolate in atto.

A Torino dopo le elezioni riprendono vigore le lotte degli studenti

Si riparte sui temi del monte ore, dell'antifascismo, della democrazia - Alcuni collegi dei professori si sono già dichiarati favorevoli al monte ore, il provveditore si è impegnato a dare una risposta entro metà mese - Sciopero delle professionali indetto da Lc

Dopo i risultati elettorali del 23 febbraio nelle scuole torinesi regna una strana atmosfera: si ha la sensazione che solo ora, dopo mesi, gli studenti siano riusciti a sollevare l'enorme polverone che si era creato intorno a loro e alla loro scuola. Sembra che solo adesso, finalmente, le cose possano essere viste così come stanno: dopo aver assistito per mesi ad una montagna di promesse e di retorica, ad un susseguirsi di affermazioni ideologiche mosse da questa o da quella forza politica, al risveglio la realtà non appare entusiasmante.

Tutti i vecchi problemi, dall'edilizia, ai costi, alla selezione, all'organizzazione dello studio restano insoluti e, questo è il fatto grave, ad essi se ne aggiungono di nuovi: infatti nelle scuole i presidi impediscono di riunire i consigli dei delegati e in molti istituti si vieta anche l'assemblea, proponendo di fare riunioni degli studenti eletti per i consigli di classe, (e i compagni non ci sono perchè questo organismo in un numero elevato di scuole è stato votato solo dai qualunquisti), oppure affermando semplicemente che gli studenti hanno già i loro rappresentanti eletti nel consiglio d'istituto. Negano l'assemblea facendo difficoltà burocratiche, oppure, dove non ci sono i locali adatti, proponendo di sostituirla con collettivi di classe. Rifiutano il monte ore perchè pure questo non è previsto dai decreti delegati o perchè la decisione spetta al provveditorato.

Non solo ci si sta accorgendo che Malfatti è un venditore di fumo, ma anche che le norme dei decreti delegati sono fatte apposta per essere utilizzate contro gli studenti, per *indebolirne la forza organizzata*, per articolare le controparti e per alimentare il gioco sottile di scaricabarile che rende indefinite le responsabilità.

Ora questa situazione presenta grossi rischi: capire questi fatti può creare per gli studenti sfiducia, qualunquismo, può portarli a subire il silenzio fino alle prossime elezioni, in attesa di essere rimessi in moto da una nuona girandola pre-elettorale.

Ma oggi a Torino sembra, al contrario, che gli studenti si stiano riscuotendo: già alcune scuole sono ripartite in lotta, il Guarrella per il monte ore, il VI° Itc per il monte ore e per i fascisti che proseguono nelle provocazioni.

Si muovono anche (evviva, vuol dire che battere la testa ogni tanto fa bene) le scuole dove i Cps sono egemoni, le scuole professionali che hanno indetto uno sciopero per i prossimi giorni.

Inoltre, con lo sciopero del 21, a cui i compagni della Fgci non hanno aderito dicendo che era senza sbocchi si è aperta la vertenza col provveditorato sul monte ore. La controparte è debole ha dovuto impegnarsi a dare una risposta entro la prossima metà del mese e i collegi dei professori di altre due scuole Casale e Guarrella si sono già dichiarati favorevoli.

Nelle scuole si organizza e si discute la lotta per ottenere questo obiettivo: il VII° Commerciale e l'Einstein sono in agitazione.

C'è anche una grande rabbia per l'aumento che dovrebbe entrare in vigore da aprile, dei trasporti, e anche su questo la disponibilità alla lotta è forte.

Se è vero infatti che gli studenti, sommersi dai mezzi di comunicazione, dall'autorità familiare, dalle promesse, hanno votato, dando così nei fatti credibilità a forme di rappresentanza borghese e spazio alle iniziative restauratrici delle controparti, è però altrettanto vero che non sono disposti a farsi prendere per i fondelli: sapranno riconoscere chi fa, nei fatti, gli interessi del movimento, chi organizza le lotte e chi è bravo a parlare ma poi al momento della lotta non c'è più. Sapranno in questi mesi verificare il ruolo di questi organi collegiali. Dobbiamo riconoscere ai compagni della Fgci un fatto: di aver detto il vero quando nella loro campagna elettorale affermarono che queste elezioni hanno attivizzato e fatto prendere posizione a milioni di studenti, hanno introdotto nella scuola, per la prima volta, i genitori.

Sul terreno elettorale la borghesia è riuscita a dividere questi milioni di studenti e lavoratori: oggi però esiste la possibilità concreta di unificare queste grandi masse su un programma di lotta non di poco conto che a partire dalla difesa del salario, fino al monte ore, ai bienni unici sperimentali, all'elevamento dell'obbligo a sedici anni, ai consigli dei delegati, all'apertura della scuola al proletariato e alle 150 ore, indica fin d'ora la strada sulla quale muoversi per una trasformazione globale della scuola.

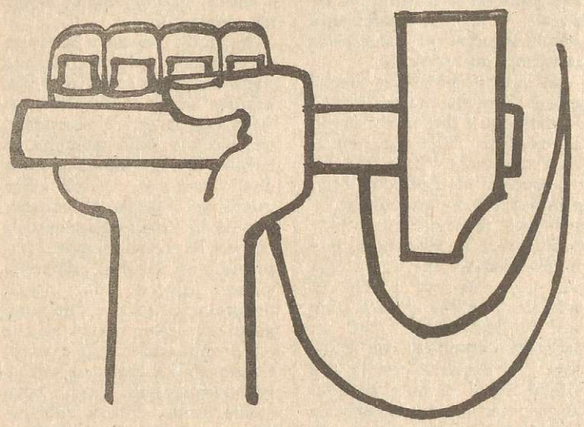
È possibile superare il distacco avanguardie-masse, facendo fare un enorme salto di qualità al movimento spazzando via quel tipo di rappresentanza che Malfatti vuole instaurare, imponendo una linea rivoluzionaria e non socialdemocratica nella marcia per modificare partendo dal punto di vista della classe operaia, queste istituzioni.

Tutto questo impone a Torino - e probabilmente anche altrove - grosse responsabilità e grossi compiti. Ne indichiamo tre che, secondo noi, sono centrali almeno a Torino. In primo luogo recuperare un modo diverso di stare tra le masse, un modo maoista che vada dalle masse alle masse e non burocratico a senso unico per impartire verità, dare scadenze, distribuire volantini come saponette. In secondo luogo superare quel distacco tra licei ed istituti tecnici che oggi esiste e riportare nel movimento una linea egualitaria che sappia unificare tutto il movimento. In terzo luogo lavorare per lanciare l'assemblea cittadina dei consigli come struttura rappresentativa di tutto il movimento, in grado di gestire le prossime scadenze di lotta e la vertenza sul monte ore che oggi ci attende. Su queste basi, partendo dagli obiettivi che indicavamo prima, lavoreremo per far sì che la nuova potenzialità oggi presente tra gli studenti, non vada perduta.

Roberto Galizia

Una manifestazione di studenti a Torino

CONVEGNO dei CUB milano 19-20 aprile



Comincia oggi la preparazione del convegno dei Cub che seguiremo puntualmente da queste pagine. La necessità di un convegno nazionale che apra un ampio dibattito tra i settori studenteschi che i Cub influenzano è determinata dalla convinzione che oggi sia più che mai necessario dare tutto il contributo possibile alla maturità del movimento degli studenti. Le difficoltà che i decreti delegati hanno evidenziato, ma che il movimento sopporta da molti anni, devono trovare una risposta adeguata che sappia guardare a fondo nelle lotte studentesche e da questa analisi fare emergere quegli elementi di programma e di organizzazione che possano aprire una nuova fase nella pratica del movimento. Due sono quindi gli elementi che avranno un posto centrale nel dibattito, da un lato la definizione in positivo di obiettivi per la trasformazione della scuola che completino la nostra linea di lotta alla selezione di classe e dall'altro la costruzione dei consigli e il ruolo dei comitati di base in questo processo. Su questi temi i compagni della commissione scuola di Avanguardia Operaia si sono presi l'impegno di preparare delle proposte per avviare la discussione, proposte che dalla discussione stessa potranno essere trasformate ed ampliate fino a costituire un vero e proprio documento politico del convegno. La prima parte di questo materiale, l'introduzione generale ai temi del convegno, verrà pubblicata sul «Quotidiano» nei giorni di giovedì e venerdì della settimana prossima i compagni devono quindi organizzare la propaganda

La rimanente parte del materilae che riguarda le scuole medie e l'università verrà pubblicata successivamente nelle forme che saranno ritenute più opportune.

Per quanto riguarda l'organizzazione della discussione tra le masse si ritiene opportuno che vengano convocate riunioni preparatorie tra le commissioni regionali allargate e compagni della segreteria nazionale scuola per avere un primo dibattito sul documento e discutere della preparazione del convegno a livello locale. La segreteria propone che gli incontri avvengano nei giorni di sabato e domenica 22-23 marzo e coinvolgano la commissione scuola meridionale, la Toscana, l'Emilia, il Piemonte, il Triveneto.

ROMA
Violente cariche al liceo Visconti

Roma, 13

Violente cariche poliziesche questa mattina all'interno del Liceo Visconti. Mentre gli studenti stavano recandosi all'assemblea antifascista convocata nella scuola, i «soliti» professori reazionari Maglione e Pascarella, appoggiati dagli studenti di «Alternativa Laica» (che nelle recenti elezioni di malfatti hanno ottenuto due seggi) hanno chiamato la polizia, che si è scatenata in atti di vandalismo all'interno dell'istituto: banchi sfasciati, cariche nei corridoi. molti studenti contusi, due che erano stati fernati, sono stati liberati sola dalla mobilitazione dei compagni.

MILANO
Autogestione della mensa al Molinari

All'istituto tecnico Molinari la mensa, allestita sotto la spinta del movimento degli studenti, non funziona da quattro anni.

Gli studenti sono ormai esasperati da questa situazione. Il Comitato di base del Molinari ha organizzato tre giorni di autogestione della mensa da martedì a ieri. Il cibo veniva distribuito agli studenti a prezzo di costo.

Le richieste sono, oltre evidentemente all'apertura immediata del servizio mensa, che questo possa essere usufruito anche dai lavoratori delle fabbriche vicine e dagli abitanti del quartiere.

MILANO
Consiglio di facoltà aperto agli studenti

Milano, 13

Ieri mattina si è riunito il Consiglio di facoltà di Scienze Politiche. I delegati d'assemblea e gli studenti in delegazione hanno discusso a lungo con i docenti ed alla fine hanno ottenuto un pre-consiglio aperto. Il Consiglio si è poi riunito a porte chiuse - per un periodo di tempo molto breve - a deliberare, tenendo però conto di quanto emerso dalla discussione con gli studenti.

Sabato alle 10 è prevista un'altra riunione del Consiglio di facoltà di Scienze Politiche, su un ordine del giorno molto importante, e gli studenti vi parteciperanno di nuovo nelle forme adottate ieri.

Un piano di emergenza per la ripresa dell'edilizia

Lo ha illustrato il Pci in una conferenza stampa

Il gruppo comunista della Camera, nel corso di una conferenza stampa svoltasi ieri mattina ha illustrato le proposte del Pci «per uscire dalla crisi del settore edilizio». Alla conferenza oltre agli onorevoli D'Alema, Todros, Busetto, Della Seta, sono intervenuti rappresentanti della Lega delle cooperative, Venegoni dell'Aniacp, Tozzetti per il Sunia, un dirigente dell'Ance (Associazione dei costruttori edili) ed esponenti di enti locali. I deputati comunisti hanno proposto un piano d'emergenza per avviare la ripresa del settore, con l'attuazione di opere pubbliche e per l'edilizia abitativa.

A questo proposito Todros ha accusato il governo di volere con il risparmio casa rilanciare il vecchio meccanismo privato speculativo. Dall'ottobre del '74, data in cui si conclude l'indagine conoscitiva per il rilancio dell'edilizia economico-popolare da parte della Commissione lavori pubblici della Camera, sono passati sei mesi senza che da parte governativa si sia riusciti a varare un provvedimento che puntasse a meccanismi e strumenti alternativi a quelli attuali.

Sotto accusa anche la Banca d'Italia e quanti nell'Iri e nel governo insistono sui progetti speciali nell'edilizia residenziale e nelle opere pubbliche da affidare a grandi società (Fiat, Montedison, Italstat). D'Alema ha osservato ironicamente che non è casuale lo spostamento di Bernabei, dalla Rai-Tv all'Italstat, dati i buoni risultati della sua gestione dell'ente radiotelevisivo.

Iacp, cooperative e regioni si sono dimostrati all'altezza dei compiti assegnati loro dalla legge 865. Occorre dunque battere le manovre di chi paralizza questi enti per alimentare la sfiducia nei loro confronti e creare una situazione d'emergenza da risolvere con l'intervento diretto del ministero dei lavori pubblici e dei grandi monopoli.

Il piano d'emergenza deve essere gestito dalle regioni in accordo con tutte le forze sociali operanti nel settore compresi gli «operatori economici» rappresentati dall'Ance, cioè il padronato definito eufemisticamente «non speculativo». Busetto ha ricordato ai presenti lo stato di tensione esistente ancora nel paese sulla questione della casa agitando lo spettro delle occupazioni di San Basilio, di Torino, di Milano e di Firenze.

Il gruppo comunista della Camera chiede per le opere pubbliche lo sblocco dei 3.038 miliardi di residui passivi, di cui circa mille miliardi ancora da impegnare, e l'accredito immediato delle somme assegnate alle regioni e agli enti locali.

Per l'edilizia pubblica il Pci propone come stralcio del piano decennale (il piano Lauricellla) un programma triennale di interventi per il 1975-'77 da attuarsi attraverso il rifinanziamento della 865 ripartendo le risorse per il 60 per cento in favore dell'edilizia sovvenzionata (Iacp e cooperative a proprietà indivisa) e il restante 40 per cento per quella agevolata e convenzionata. Tutti gli interventi devono avvenire nelle aree dei piani 167 per non favorire la rendita parassitaria. Il governo deve ripartire i fondi alle regioni secondo i programmi triennali della 865 nel giro di 15 giorni. Il Pci da parte sua si impegna a consentire che venga approvata entro la fine di marzo una legge stralcio per il piano triennale.

Nell'ambito di questa proposta generale di rilancio dell'edilizia i deputati del Pci non hanno escluso l'utilizzo del risparmio casa per coloro che vogliono farsi la prima casa nel comune di residenza. Il Pci propone inoltre il lancio di un prestito nazionale indicizzato per finanziare l'insieme dei programmi pubblici per il rilancio dell'economia.

CRONACA/COSTUME

Alto, forte, «duro» cercasi: e pistolero possibilmente missino e anticomunista

Un vero e proprio esercito (50 mila uomini) autonomo, equipaggiato spesso meglio della polizia e dei carabinieri veglia sulle notti tranquille dei ricchi - L'esempio della Mondialpol, nata con occulti finanziamenti (Msi)

Quando, nel 1971, Gianfranco e Giorgio Calleri, insieme a Roberto Raffone, fondarono a Torino un istituto di vigilanza, la «Mondialpol», con dovizia di mezzi, si disse subito in giro che ci doveva essere qualcuno dietro: come avevano potuto raccattare mezzo miliardo di lire un ex fotografo di agenzia e un ex operaio della Fiat?

«Ci hanno chiamato anche fanatici, hanno detto perfino che siamo pagati dai missini, ma non è vero. Noi cerchiamo soltanto di essere seri. Sa come si fa? Bisogna avere disciplina ed efficianza. Solo compiti di prevenzione. Sí, vogliamo fare paura ai banditi.» dichiarò a un giornalista Raffone, 33 anni, piccolo e grassottello, direttore commerciale della Mondialpol.

Ma i dubbi rimasero: come si fa a mettere in piedi un'organizzazione di quell'efficianza, 300 dipendenti pagati 300 mila lire al mese, con attrezzature modernissime, abbigliamento accurato (giubbotto nero di vera pelle, maglione azzurro, un distintivo e un cappello a otto punte, come i poliziotti americani, una pistola calibro 38 «Smith & Wesson» che costa 150 mila lire), 30 furgoni blindati, 30 auto veloci, moto Suzuki 750?

«I nostri uomini sono allenati in palestra, si addestrano al tiro nei sotterranei e sono animati da uno spirito di corpo eccezionale» ha detto Giorgio Calleri, età sui quarant'anni, orologio di marca, passione per le auto sportive di grossa cilindrata, presidente dell'istituto. «A me è sempre piaciuto il militarismo, l'organizzazione militare: l'ho trasferita in un gruppo di civili impegnati nella difesa dei privati».

La vecchia e familiare figura della guardia notturna, il metronotte, sta lasciando il posto a un autentico esercito rigorosamente organizzato, ben pagato, armato meglio della stessa polizia. Secondo alcuni calcoli, in Italia ci sarebbero oltre 450 istituti di vigilanza per 50 mila uomini: una cifra preoccupante.

«Esiste un vertiginoso aumento della violenza e della criminalità. Il nostro è un impegno civile e di grande responsabilità. Ogni giorno nuove persone e nuove aziende richiedono i nostri servizi di protezione e dei vigilanza» si affannano a dichiarare i dirigenti di questi istituti.

«Ciò che preoccupa maggiormente è che tutti questi dirigenti di istituti di vigilanza *et similia* affermano senza paura: «Fra poco le nostre organizzazioni saranno potentissime». Quale legge lo permetterà? Il solito articolo della legge di polizia: l'art. 133, per la precisione . «Gli enti pubblici, gli altri enti collettivi e i privati possono destinare guardie particolari alla vigilanza e alla custodia delle loro proprietà mobiliari e immobiliari. Possono anche, con l'autorizzazione del prefetto, associarsi per la nomina di tali guardia da destinare alla vigilanza o custodia in comune delle proprietà stesse.» Questo articolo va contro la nostra Costituzione, che è assai chiara in proposito: solo le organizzazioni militari dello Stato sono incaricate della salvaguardia dei beni patrimoniali e della sicurezza degli italiani. Invece, l'Italia dei tradizionali arruolamenti di polizia (Sicilia, Sardegna, Calabria, Campania, Marche e Veneto) abbonda di manifesti che adescano: «Reali possibilità di carriera. Guardia di sicurezza privata cercasi.»

«Li guardi, i nostri uomini: atletici, prestanti, armati con pistole a tamburo di altissima precisione. Non sbagliano un colpo. Ci teniamo, sa?, che siano bene equipaggiati. Ecco perchè abbiamo dato loro le efficientissime «P 38», le «Smith & Wesson» e le «357 Magnum». Mica potevamo farli andare in giro come si usava sino a qualche tempo fa, con finte pistole ad acqua!» rilasciò in un intervista di due anni fa Gianmarco Calleri, 30 anni, alto, judoista, amministratore delegato della «Mondialpol». «Li abbiamo anche dotati di «Scorpion GZ» a 25 colpi: una rarità. Guai a incapparci contro.»

Ma la dichiarazione piú interessante e che allarga il discorso su prospettive allarmanti è quella che diede sempre due anni fa Roberto Raffone, il «general manager» della Mondialpol, a Enzo Catania, un giornalista esperto di cronaca nera e mafia: «Vuol sapere cosa contengono questi enormi armadi metallici? Schede: ci sono migliaia di nomi, per la maggior parte gente che ha subito protesti. È roba che serve, da tenere sempre aggiornata». A rincarare la dose, il suo socio Giorgio Calleri usciva con questa proposta: «La guardia giurata aveva una paga al di sotto della serva. Se ora può portarsi a casa uno stipendio piú che discreto lo deve a noi. Economicamente qui si sta meglio che nella polizia. Certo, siamo un'industria; conduciamo indagini di mercato, non siamo un ente di beneficienza; inseguiamo scopi di lucro: però i nostri lavoretti sappiamo farli a regola d'arte. E abbiamo allo studio alcuni progetti che, sono pronto a scommettere, faranno scalpore. La cosiddetta «guardia di quartiere» per esempio, o la «guardia del condominio».

Intanto, pur se un agente in strada costa alla Mondialpol piú di un milione al mese fra attrezzatura tecnica, divisa, stipendio e contributi previdenziali, pur se il parco macchine è continuamente rinnovato, pur se le altre attrezzature (radio, moto, uffici, palestre, poligono di tiro) incidono notevolmente sui costi, il volume d'affari (un miliardo e mezzo nel '74) continua ad aumentare: antitaccheggio nei grandi magazzini, piantonamento alle gioiellerie e alla banche, scorta di valori e di gente ricca, trasporto delle buste paga dalle banche alle industrie, ecc., tutte attività che vengono fatte pagare sempre piú care.

L'industria della polizia privata, dunque, prospera: tanto che nella sola Milano sono previste altre tremila guardie giurate su iniziativa della Mondialpol. L'arruolamento non è piú difficile come un tempo. La concorrenza è spietata. Inoltre la licenza rilasciata dalla Prefettura è valida soltanto in località determinate. E, anche in questo settore, E, anche in questo settore, regna il monopolio o quasi, poche persone controllano la grande maggioranza degli istituti. A Torino, per esempio, operano quattro istituti: ma sono tutti in mano alla stessa famiglia. A Palermo addirittura si è creata una finanziaria per aiutare quelle aziende che si trovassero in difficoltà: in realtà l'Ivri (Istututi di vigilanza riuniti d'Italia), o la Civis 9 Centro italiano di vigilanza interna e stradale), servono solo per assumere il controllo degli istutiti puú deboli. Ci sarebbe da riempire un libro sulle accuse (reciproche) che gli oltre 450 istituti italiani si lanciano addosso. Ma, tra le varie, l'accusa che ci sembra abbia seri fondamenti è quella che si è tirata addosso la Mondialpol: come hanno trovato mezzo miliardo tre persone che insieme non possedevano certamente più di qualche milione?

I tre soci fondatori, un ex fotografo di agenzia (a stipendio, dunque, e si sa quanto siano precarie le condizioni dei fotografi d'agenzia), un ex calciatore, mezzala della Lazio, poi fattorino al San Paolo, e un ex operaio alle presse della Fiat, i soldi li hanno trovati da altre persone che mantengono l'anonimato. La stampa borghese, ha mescolato le carte, insinuando che dietro i tre c'era Lotta Continua, oppure il Msi. Però, guarda caso, a Milano c'è chi giura (ed ha le prove) che gli ex gorilla di Servello e Petronio si sono trasferiti da via Mancini a Cologno Monzese, in via Abbruzzi 2, dove c'è la sede della Mondialpol, questo strano istituto di vigilanza che si espande a ritmo velocissimo in tutto il Piemonte, in Lombardia, con mezzi e mentalità che poco hanno a vedere con il rispetto della legge.

Il bello è che un articolo del codice penale, il 653, che stabilisce come reato la «usurpazione di funzioni pubbliche e la costituzione di corpo armato non diretto a commettere reati». Articolo che viene ignorato dalla magistratura e dalla polizia (spesso in accordo, se non in diretto contatto con questi istituti): del resto: con tutti quegli ex comissari, ex questori e vice questori tenenti e capitani che pullulano tra i dirigenti della «polizia parallela», che si può fare? Tacere e far finta di niente. La maggioranza silenziosa ringrazia.

Leos Valentin

aut aut

rivista bimestrale

La «questione Gramsci» (F. Fergnani); Movimento radicale e utopia radicale (A. Heller); Economia e politica nello sviluppo della nuova sinistra in Ungheria (L. Breccia-Boella); Sul concetto di progresso della scienza (U. Curi); Una tomba per Edipo? Nota su Deleuze-Guattari (F. Rella); Esperienza di fabbrica, teoria della società e ideologia in Simone Weil (A. Treu).

Questo fascicolo lire 1.400 abbonamento annuo (6 numeri) lire 7.000, ccp. 5/6261 intest. a La Nuova Italia Firenze redazione via Curti 8, 20136 Milano, tel. 8370690.

È un ladruncolo: allora sparate!

A Piacenza, un giovane ladro è in fin di vita perchè i carabinieri gli hanno sparato

Ormai l'uso delle armi è pianificato, nella cosiddetta «lotta alla malavita»: terrorizzare i delinquenti facendogli intravvedere la morte come alternativa alla buona condotta. Lo dimostra ancora un episodio avvenuto a Piacenza la notte tra mercoledì e giovedì, verso le 23 e trenta.

Un giovane, Roberto Arienti di 25 anni, abitante a Desio (Milano), è stato gravemente ferito da una pattuglia di carabinieri, che l'hanno sorpreso assieme ad altri due giovani all'interno di uno stabilimento di Roncarolo di Coarso (Piacenza).

Arienti, secondo quanto si è appreso, all'«alt» dei carabinieri avrebbe reagito e i militi gli hanno sparato due colpi ferendolo all'inguine. Trasportato all'ospedale di Piacenza, il giovane è stato sottoposto ad intervento chirurgico da parte del primario professor Naldini, nel tentativo di fermare un'emorragia all'arteria femorale. La prognosi è riservata e le sue condizioni sono gravissime.

L'episodio è avvenuto nello stabilimento di pellami «Triade», già altre volte visitato dai ladri. Un allarme è scattato e verso la fabbrica sono accorsi tre carabinieri di Caorso, i quali hanno sorpreso nell'interno tre persone. Uno di esse, come già detto, ha reagito e i militi hanno sparato.

Il Mediterraneo ucciderà chi mangia pesce

Le persone che mangiano una media di due chili di pesce alla settimana pescato nel Mediterraneo rischia la cecità, la paralisi o la morte; la colpa è dell'avvelenamento da mercurio. Lo afferma l'Istituto francese di medicina oceonografica, in seguito ad uno studio sull'inquinamento del «Mare nostrum» compiuto sulle coste francesi e italiane. Sempre secondo la relazione dell'istituto, i pescatori e le altre persone che consumano una media di due chili di pesce del mediterraneo alla settimana, nel giro di 7 anni rischiano di presentare i sintomi della malattia di Minamata, il terribile mordo che provoca danni irreversibili al sistema nervoso per avvelenamento da metilmercurio. Dopodichè altri cinque anni, poi la morte. Allegria.

Per i liquami di Firenze oggi assemblea di quartiere

Continua la lotta degli abitanti dei rioni Lippi, Ponte di Mezzo, Novoli e Peritola di cui abbiamo già dato notizia domenica. L'azione popolare sta diventando sempre più incisiva e raccoglie un numero sempre più alto di abitanti, soprattutto operai e casalinghe. Come si ricorda, la protesta ha per obiettivo la soppressione dello scarico di liquami nella zona Lippi.

Dall'inizio della settimana tutte le sere fino a tarda notte viene effettuato un blocco stradale per impedire lo scarico del liquame. Non ci si è limitati a rimandare indietro le autobotti, ma è stata fatta opera di chiarificazione coi lavoratori della ditta appaltatrice dello scarico, questo per evitare una guerra fra lavoratori che escluderebbe di fatto i reali responsabili: il comune e le ditte appaltatrici.

È stata convocata una assemblea degli abitanti di quartiere interessati, coi sindacati, i cittadini e l'assessore regionale alla Sanità. L'assemblea si terrà oggi alle ore 21 presso il circolo Lippi in via Pietro Fanfani 16 (autobus 23, zona industriale), Firenze.

EDIZIONI CEIDEM

«ARTE COME SOPRASTRUTTURA»
Mario Costa
pagg. 140 L. 1.500
Una chiarificazione su «arte d'avanguardia» e «arte rivoluzionaria».
Autori vari

IL PENSIERO MARXISTA
cinque dispense L. 4.000

L'opera, curata da un gruppo di studiosi esperti di marxismo, espone la teoria e la pratica marxista nella loro genesi e nel loro svolgimento analizzando fatti, uomini e problemi.

Vittoriangelo Orati
GUIDA ALLA PROBLEMATICA MARXISTA
pagg. 150, L. 1.500

di imminente pubblicazione
CORSO DI ECONOMIA POLITICA
In cinque dispense L. 4.500

altre pubblicazioni:
GUIDA A «IL MANIFESTO» L. 500
GUIDA AL «CAPITALE» L. 900
INTRODUZIONE ALL'ECONOMIA POLITICA L. 900
STRUTTURA E SOPRASTRUTTURA L. 900

richieste, informazioni, versamenti e prenotazioni a:
EDIZIONI CEIDEM
via Valpassiria 23
Roma

SPETTACOLI

Festival del jazz a Bergamo

Vi partecipano il Trio «Idea» di Liguori e il Guido Mazzon Trio - Si conclude sabato al Palasport con gli «Heath Brothers», Elvin Jones e Charles Mingus

Una conversazione sul jazz con Gaetano Liguori

La presenza del Trio «Idea» di Gaetano Liguori domani sera al festival di Bergamo, vale a dire quello che nel «normale» circuito non alternativo è un pò come la Scala del jazz, segna un dovuto riconoscimento da parte di chi manovra le leve del potere musicale - e sia detto senza malizia - alla maturità di una difficile e dura ricerca legata da una parte alle esperienze piú avanzate del linguaggio musicale, e dall'altra le esigenze culturali del movimento di lotta. Dice Liguori:

«Troppo spesso si sente dire alternativa di qua, alternativa di là e magari con questo si vuol coprire un dilettantismo ingiustificabile. Perchè ci siano contenuti veramente alternativi non basta suonare alle manifestazioni, nei posti di lotta e farsi belli di questo! Proprio i contenuti e le forme devono essere nuovi e solidi, e mica vengono da soli. Prendi la mia musica: dietro c'è molta preparazione «tecnica», e poi prima di sognare si prova ogni volta a lungo, con puntiglio, ci prepariamo, mica si arriva lí e si piazza lo strumento. E questo sia che si suoni per il Quotidiano dei Lavoratori o in teatro. E poi c'è tutto il discorso degli organizzatori di questi spettacoli alternativi. Perdio io preferirei suonare sempre nei posti popolari, nelle lotte, ma bisogna dire che in troppi nella sinistra c'è un livello di superficialità e dilettantismo che fanno paura, impediscono di lavorare. È anche il discorso dei soldi: molto spesso non si considerano le spese che un artista deve sostenere se vuole lavorare a tempo pieno, prepararsi a fare una buona musica; ci si riempie la bocca di musica gratis e magari ci si stupisce se uno chiede di essere pagato... E poi le condizioni tecniche: i compagni dovrebbero capire che è assolutamente impossibile fare un concerto senza l'impianto voce o il pianoforte con relitti pescati da qualche parte all'ultimo momento...»

Ma c'è anche un altro discorso che vale la pena di fare anche se lo spazio è poco. Secondo una certa mentalità diffusa nell'ambiente di sinistra, piú un pezzo è terribilmente «rivoluzionario» nel suo aspetto esteriore e piú valido...»

«Si questo è proprio lo sbaglio grosso. Fare una musica «rivoluzionaria» vuol dire invece prima appropiarsi delle esperienze, delle sensazioni e delle idee che vengono dal movimento di lotta, significa vivere tutto questo, e poi però riplasmare il tutto e tirare fuori le idee musicali e improvvisazioni che è una cosa del tutto diversa perchè la musica - e quella che facciamo noi in particolare - ha un linguaggio **specifico,** con le sue leggi, si esprime con la sua lingua fatta di note mica di slogan. Certo, noi cerchiamo un linguaggio nuovo che tenga conto di tutto quello che è successo in questi anni sia nel jazz che nella società... Se domani mi chiamano in televisione io ci vado, mica dico di no, però suono «Cile libero Cile rosso» e se questo pezzo e valido allora la gente lo capirà lo stesso grazie al linguaggio in cui si esprime. *«Cile libero Cile rosso»* non direbbe niente se dopo il titolo un contenuto impetuoso, di rabbia, di protesta non riuscisse a «parlare da sè».

«Mi ha colpito nella vostra musica - che detto per inciso dal vivo mi sembra piú convincente che non sul disco - lo sforzo di non limitarsi alla «dissoluzione delle forme», alla resa immediata di una realtà disintegrata come ad esempio è tipico del free-jazz...»

«È vero, ci sforziamo di costruire, non solo distruggere forme musicali stantie... Sarebbe una cosa fantastica mettere insieme una vera «Big Band» sul tipo di «Liberation Music» (Liberation Music Orchestra, formata nel 1969 da Charlie Haden, New York, dove l'improvvisazione del jazz si collega alle canzoni della guerra di Spagna, , alla canzone del Che ecc. con un ampio respiro poetico ed internazionalista, ndr), riunire molti giovani musicisti italiani in una grossa formazione...»

«Senti, intanto parla un pò del trio «Idea»»...

«Anzitutto il nostro è un lavoro collettivo, l'improvvisazione nasce dal lavoro collettivo, e non avrebbe senso diversamente. Il ruolo del «leader» è necessario, ma consiste nell'organizzare il lavoro e non nell'imporre a forza degli schemi, vuol dire valorizzare il meglio di ciascuno. Filippo ha l'improvvisazione nel sangue, ha suonato sempre Jazz, prima con Gaslini. Roberto viene invece dal rock progressivo, tutti e due sono grossi musicisti istintivi mentre io, grazie anche agli anni di Conservatorio, faccio in genere gli arrangiamenti. Tutti e tre si studia molto. Finora abbiamo fatto un disco come Trio (1) e tra poco dovrebbe uscirne un altro.»

In questi giorni Liguori suona a Bergamo, insieme a musicisti del valore di Elvin Jones, il grandissimo batterista che insieme a Mc Coy Tyner suonò con Coltrane fino a un anno dalla sua morte; e con Charles Mingus, forse il piú grande cantore, oggi, dell'identità «nazionale» degli afroamericani. È un segno della ricchezza di fermenti e di energie che maturano tra i giovani produttori di musica, e insieme anche un segno del lungo lavoro ancora da fare perchè questa ed altre ancora esperienze musicali e artistiche possano diventare a tutti gli effetti organiche, *sia nei contenuti che nella loro gestione e nel modo di costruirsi e di proporsi, al nuovo movimento di lotta delle masse. E non rimangano invece isolate nella gabbia dorata dei vari Festival di Bergamo o di Bologna, dove il fatto di pagare o non pagare il biglietto non sposta di un centimetro il fatto che sempre gabbia dorata rimane.*

(1) «Cile libero Cile rosso» - «Liguori Idea Trio» Gaetano Liguori piano Filipo Monica batteria, Roberto del piano basso el.

A cura di Severino C.

Il Trio Mazzon

Ieri al Donizzetti ha aperto la seconda serata della rassegna il Trio di Guido Mazzon. Ricordiamo che questo gruppo è tra i promotori della cooperativa musicale «Orchestra» e che svolge un'intensa attività nei circuiti alternativi.

Guido Mazzon ha diretto per alcuni anni il «Gruppo Contemporaneo», da lui costituito a Milano nel 1970, in cui ha seguito, sia pur con una certa autonomia, le tematiche del free-jazz. Da questa esperienza è poi emersa la linea da seguire per conciliare da un lato l'esigenza di un discorso di avanguardia e dall'altro la volontà di una chiarificazione e semplificazione del discorso musicale.

Nel trio Guido Mazzon ha trovato il giusto spazio espressivo, la formazione più agile che gli permettesse di sviluppare il discorso essenzialmente lirico e melodico della tromba attraverso un «collage sonoro», che tenga conto criticamente del materiale musicale più disparato come la musica classica, la musica folcloristica, le canzoni infantli, le cantilene, il blues, il jazz, la musica di consumo, il rock, ecc. Nasce quindi una musica che si può definire jazz e non jazz; jazz se si intende con tale termine la libertà di creazione, elasticità ritmica e armonica e di fonti; non jazz se ci si aspetta una musica standardizzata e che riproponga moduli fissi e stereotipati.

Il trio si è esibito nel 1974 alla Rassegna del jazz italiano di Vicenza, al Festival della Gioventù di Milano, a diversi Festival dell'Unità, a Trento, Rovereto ed al Centro d'arte dell'Università di Padova. In giugno è uscito il primo disco edito dalla PDU (Guido Mazzon «Gruppo Contemporaneo»). La formazione normale comprende oltre a Guido Mazzon (tromba, flicorno e piano), Daniele Ruffa al contrabbasso e Tony Rusconi alla batteria. I temi proposti dal trio sono composti ed arrangiati da Guido Mazzon.

No ai soprusi dei questori!

La Questura di Bologna non vuole Fo Quante le iniziative «minori» bloccate?

Un nuovo episodio d'intervento poliziesco, teso a limitare le possibilità di esercitare liberamente il diritto a fare spettacoli organizzati da Circoli svincolati dai circuiti tradizionali e borghesi, si sta riproponendo a Bologna.

I Compagni del Circolo la Comune (si tratta di un circolo autonomo locale) ci hanno fatto pervenire a proposito un comunicato stampa relativo al divieto opposto dalla Questura alla realizzazione di uno spettacolo di Dario Fo, nonostante l'avvenuta concessione del Palazzo dello Sport da parte del Comune.

Non è la prima volta che il gruppo di Fo è sottoposto a questo tipo di pressioni, minacce e ricatti. In una di queste occasioni, tutti lo ricorderanno, il noto attore fu arrestato in Sardegna e rilasciato il giorno seguente. In altre occasioni ad essere rinviati a giudizio furono i compagni che organizzavano i suoi o altri spettacoli «alternativi» con la ricorrente motivazione che le iniziative dei vari Circoli andavano considerate di tipo «pubblico», per quanto fosse di dovere la tessera individuale. Da questa contestazione le forze di polizia derivavano il giudizio che lo spettacolo doveva essere sottoposto alla «vigilanza delle forze dell'ordine».

L'ultima sentenza che noi ricordiamo, che disdice completamente le posizioni repressive della polizia, è quella in data 18 gennaio emessa dal pretore di Mestre, dott. Cartini, in occasione del processo intentato dalla polizia contro il compagno Giampiero Ippolito segretario del Circolo la Comune. In quella occasione il compagno fu assolto «perchè il fatto non sussiste» avendo dimostrato che in sala erano ammessi solo i tesserati del Circolo stesso e che l'iniziativa non aveva «scopo di lucro».

Sentenze come questa, dimostrano, se ci fosse bisogno di conferma, che quelli della polizia sono solo soprusi anche nell'ottica della legge borghese.

La situazione è comunque molto grave, perchè per una volta che viene fatto oggetto di ricatti e pressioni uno spettacolo di Fo, ce ne sono decine e decine d'altri che, data la minor rinomanza del gruppo che si deve esibire, non raggiungono nemmeno l'opinione pubblica, per il silenzio generale da cui vengono circondati. E così numerose iniziative vengono bloccate ancor prima di poter raggiungere la possibilità di ottenere la promessa di una sala in cui poter essere realizzate.

La Questura di Bologna pretende, con un intervento improvviso quanto arbitrario, di vietare lo spettacolo di Dario Fo *«Non si paga, non si paga»* che deve tenersi al Palazzo dello Sport, organizzato dal Circolo la Comune locale con ingresso riservato ai soci.

Tale intervento, che è senza precedenti nella nostra città, costituisce un gravissimo attentato contro il costume civile e democratico di Bologna e un'aperta sfida alla stessa amministrazione comunale che al di là delle divergenze politiche, ha democraticamente concesso in affitto il Palazzo dello Sport.

Chiediamo all'amministrazione comunale di non piegarsi al sopruso! Chiediamo a tutte le forze democratiche bolognesi, al movimento operaio, agli intellettuali progressisti di prendere posizione perchè la libertà di espressione politica ed artistica sia salvaguardata nella nostra città! Dal canto suo il Circolo la Comune non intende rinunciare all'esercizio di un diritto sancito dalla Costituzione e riconosciuto da sentenze della magistratura. Pertanto la sede del Circolo (via S.Rocco n.22) resterà aperta per il tesseramento del 1975 a partire da lunedì 17 dalle 18 alle 20.

RAI-TV

TV NAZIONALE
12,30: Sapere: Giubileo '75
12,55: Facciamo insieme
13,30: Telegiornale
14,10: Una lingua per tutti: tedesco
16,00: Scuole
17,00: Telegiornale
17,15: La Tv dei ragazzi
18,45: Sapere: l'informazione sociale
20,00: Telegiornale della sera
20,40: Stasera G7
21,45: Adesso musica
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO
17,00: Bologna: Corsa tris di trotto - Ciclismo: Tirreno-Adriatico
18,00: TVE - Progetto
18,45: Telegiornale sport
19,00: Come ridevano gli italiani: Fregoli
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
21,00: «I vincitori»

TV SVIZZERA
8,10: Telescuola
18,00: Per i ragazzi
18,55: Divenire
19,30: Telegiornale
19,45: Sulla strada dell'uomo
20,10: Il regionale
20,45: Telegiornale
21,00: Medicina oggi
21,50: Personaggi in fiera
22,40: Telegiornale
22,50: Prossimamente

TV CAPODISTRIA
19,00: Telesport
20,10: Zig-Zag
20,15: Telegiornale
20,35: «Lo spirito dell'alveare», film
22,00: Mondo folk

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: **7; 8; 10; 12; 13; 15; 21; 22,50**
8,30: Le canzoni del mattino
9,00: Voi ed io
13,20: Una commedia in 30 minuti
14,05: Linea aperta
15,10: Per voi giovani
20,20: Andata e ritorno

SECONDO - Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30**
6,00: Il mattiniere
7,40: Buongiorno con...
12,40: Alto gradimento
13,00: Hit Parade
14,30: Trasmissioni regionali
15,40: Cararai
19,55: Supersonic

TERZO
8,30: Concerto di apertura
11,30: Greenwich
13,00: La musica nel tempo
14,30: Oratorio
17,40: Discoteca sera

ALTERNATIVA

MILANO
--- Al Circolo la Comune, via Vetere 3/A, il Collettivo Majakowskji replica *«L'ombra del potere»* ore 10, per le scuole della zona S. Siro; ore 21.15, secondo spettacolo
--- Al Teatro Uomo, via Gulli 9, la cooperativa «Granteatro» replica *«La cimice»* di Majakowskji. Ore 21.

ROMA
--- Al Filmstudio 70 dalle ore 17, proiezione del film *«Là dove scende il fiume»* di A. Mann

TRENTO
--- Stasera alla «Procultura» alle ore 20.30, dibattito con il compagno Morisi di Italia-Cina, sulla Nuova Costituzione cinese. Verrà proiettato il *«Il cinegiornale»*. Organizza il Circolo la Comune e Pro Cultura.

SALERNO
--- Il Circolo la Comune di Pastena presenta nei locali del liceo F. Severi, alle 17.30, il film *«Achtung! Banditi»* di Lizzani

MAERNE
--- Il Cineforum proietta stasera al cinema Giordano il film «Giordano Bruno» di Montaldo

SAN DONA' (Ve)
--- Il Cineforum proietta stasera al cinema Odeon o Progresso il film *«L'aggressione»* di Forsberg

SAN BONIFACIO (Vr)
--- Il Circolo Nuovo Cinema per il ciclo sulla storia della lotta di classe in Italia negli ultimi cento anni, presenta stasera alla sala Barbarani alle 20.30, il film *«Cronache di povere amanti»* di Lizzani

AGLIANA
--- La cooperativa teatrale «Collettivo di Parma» presenta al Teatro Moderno *«Il figlio di Pulcinella»* di Eduardo

MILANO
--- Questa sera alla casa del Popolo di via Bellezza, concerto di canti popolari e politici di diversi paesi con il «Gruppo folk internazionale», componente de «L'Orchestra». Ore 21

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

DIBATTITO DIBATTITO DIBATTITO DIBATTITO

Il 23 febbraio si è chiusa una fase storica per il movimento?

La lotta contro il tentativo di normalizzazione repressiva della scuola rappresentato dai decreti delegati e l'esperienza delle elezioni sono certamente le questioni in questa fase al centro del dibattito sulla scuola. È necessario riflettere su di esse sia in termini di bilancio sia soprattutto per individuare correttamente i compiti nuovi che si pongono per il futuro. Su questo giornale abbiamo già espresso valutazioni articolate su questi temi, dando un giudizio complessivamente positivo della lotta sostenuta e della tattica dell'astensionismo attivo e abbiamo accompagnato questo giudizio con osservazioni critiche e autocritiche su quelli che ci sono sembrati i punti di debolezza del modo in cui le forze rivoluzionarie hanno condotto la campagna sulle elezioni scolastiche.

Abbiamo anche pubblicato le posizioni espresse da Avanguardia Operaia attraverso la sua commissione scuola, e abbiamo polemizzato con altre valutazioni che a nostro avviso erano scorrette e unilaterali. Sarebbe chiaramente del tutto sterile limitarsi a recriminare sul passato in un momento in cui il compito principale che sta di fronte al movimento degli studenti è quello di ripartire con slancio nella costruzione unitaria del movimento stesso sulla base di chiari obiettivi di lotta, ma è anche vero che, proprio per le stesse ragioni, è necessario sgomberare il campo da ogni eventuale equivoco o incomprensione, residui, attraverso un dibattito e un confronto con la massima franchezza.

Per questo intendiamo proseguire il dibattito su queste pagine, iniziando con il contributo di due compagni, Luciano Pero e Cesare Maffioli, che non condividono il bilancio delle elezioni che noi abbiamo fatto, pur convergendo in buona parte sulle indicazioni per il futuro. Questo intervento è stato sollecitato dai compagni della segreteria scuola di AO che risponderanno dopodomani su queste stesse colonne. Altri contributi seguiranno.

Cari compagni.

Seguendo l'invito della vostra Segreteria nazionale Scuola di AO vi inviamo le nostre osservazioni - critiche - sulle elezioni nella scuola del 23 febbraio. Per brevità tralasciamo i preamboli e le questioni più pacifiche e veniamo subito al sodo. Unica avvertenza: non affrontiamo l'analisi della partecipazione dei genitori - che comunque resta fondamentale.

1) Bisogna chiaramente dire che le elezioni delle medie superiori del 23 febbraio, che per i «genitori democratici» e per i lavoratori della scuola hanno aperto in molti casi notevoli spazi e confermato potenzialità, sono state invece indubbiamente una sconfitta per il movimento degli studenti nel suo complesso, la prima sconfitta seria dopo il '68.

La sconfitta non consiste tanto nel fatto che la posizione astensionista è risultata minoritaria alla prova dei fatti, ma sta nella divisione che si è creata tra i settori di avanguardia e il resto della scuola, tra gli Itis e i licei. La frattura è molto grave perchè non è passeggera e non è recuperabile con un assemblea o con una mozione. La frattura rischia di diventare permanente ed istituzionalizzarsi non solo a causa dei rappresentati eletti - che gli uni proteggono e gli altri osteggiano - ma anche e soprattutto perchè esiste il rischio del prolungamento della tattica astensionista e della tattica partecipazionista con divergenze sempre più gravi.

Se si permette a questa spaccatura di approfondirsi e di diventare stabile, il piano di Malfatti passerà davvero e la sconfitta del movimento sarà pesante.

Bisogna perciò che tutti gli studenti e le forze di avanguardia si propongano come *primo obiettivo* quello di ricostituire *L'unità politica di massa* del movimento degli studenti.

Inutile dire che rifare l'unità e uscire dal dilemma partecipazione-astensione, la discussione di massa - e soprattutto l'autocritica - deve essere profonda e coinvolgere tutto il movimento ed essere proporzionale al peso della sconfitta che abbiamo subita.Solo così si riconquista una posizione egemone sulle masse studentesche e ci si può confrontare, su posizioni chiare e unitarie, con la Fgci che tenta di approfittare del «successo elettorale» per isolare consistenti settori di avanguardia e cercarsi una base di massa in tutte le scuole superiori.

2) A noi sembra che in fase di bilancio del voto studentesco non ci si possa limitare a dire - come fate voi - che la "linea dell'astensionismo attivo" ha mostrato dei limiti e una scarsa presa di massa per colpa dell'intervento massiccio e pesante delle forze borghesi, o per l'intervento repressivo dei genitori, o per colpa del Pci che ha gettato sul piatto della bilancia tutto il suo peso.

Ancor peggio sarebbe coprire le contraddizioni della propria linea dandone la colpa agli studenti e dicendo che "passa un orientamento democratico-riformista", come fa il Manifesto di martedì 25 febbraio. A noi sembra che la "linea dell'astensionismo attivo" sia sbagliata per una serie di ragioni che non riguardano solo la partecipazione di massa alle elezioni.

L'astensionismo è stato giustificato come la forma di lotta più coerente (assieme ai delegati d'assemblea) per battere il piano di Malfatti. La partecipazione elettorale, di qualsiasi tipo, veniva spesso bollata come un "sì a Malfatti".

Per battere Malfatti si è cioè privilegiato il "rifiuto studentesco" sommato alla costruzione dell'organizzazione autonoma e unitaria degli studenti, senza in pratica tener conto che i decreti delegati coinvolgevano altre forze sociali tramite la figura dei "genitori". Sia AO che il Manifesto si sono spesso riferiti, per sostenere l'astensionismo, al '68.

In effetti, nel '68, nel '70 contro la riforma Sullo, e poi con Misasi, la tattica del rifiuto - dell'astensione attiva - aveva dato buoni risultati per il movimento.

Il guaio è che allora tra massa studentesca e istituzioni non c'era niente in mezzo, nè partiti, nè sindacati, nè forze sociali: l'antagonismo era facile e semplice e vincente. Oggi invece in mezzo ci sono gli insegnanti - anche della Cgil - e i "genitori", figura ambigua dietro cui però possono spuntare anche i lavoratori e la classe operaia. E queste sono le forze reali, con cui le masse studentesche vogliono allearsi già da tempo, che non possono essere dimenticate nell'elaborazione della propria tattica, con la scusa che dal '68 gli studenti sono antistituzionali e astensionisti. Prova ne sia che all'Università, dove non votavano nè genitori, nè insegnanti, le cose sono andate ben diversamente che nelle scuole superiori.

Si è fatto perciò un grosso errore a decidere la tattica astensionista tenendo conto solo della tradizione antistituzionale degli studenti (e poi salvandosi l'anima con le liste sindacali per i genitori).

In realtà con i DD si è chiusa una fase storica per il movimento: quella in cui all'interno della scuola vi erano solo due poli: la massa studentesca e le istituzioni. Dal 23 febbraio ci sono - anche se in modo contradditorio - anche altre forze che non si possono cancellare con le mozioni.

Per rovesciare il piano di Malfatti perciò non bisognava porre la discriminante principale nell'astensionismo sì o no, ma bisognava a nostro avviso rovesciare il piano corporativo in una alleanza di lotta antifascista e con i contenuti il più possibile di classe tra studenti-insegnanti democratici-genitori/lavoratori. Usando anche la scadenza elettorale come momento di confronto con le forze sindacali e i partiti di sinistra.

3) Noi interpretiamo perciò il voto studentesco del 23 non come un fatto di arretratezza politica delle masse e peggio come la loro caduta nelle braccia del riformismo, ma come volontà di approfondire l'alleanza con gli insegnanti democratici e con la classe operaia (anche se nella veste di genitori).

La stessa scelta elettorale per la Fgci fatta da consistenti strati studenteschi che finora avevano seguito il movimento è da interpretare non tanto come un'adesione ai programmi e ai metodi proposti dai Curs ma come adesione al «meno peggio», come *voto di sinistra* contro Cl e le forze reazionarie. La Fgci in questo caso ha raccolto non solo i frutti della propria politica, ma anche dei nostri errori, degli errori della sinistra di classe nel suo complesso.

Anche da questo punto di vista è finita una fase storica cominciata nel '68: quella in cui le forze assolutamente egemoni tra gli studenti erano quelle della sinistra rivoluzionaria, mentre i conti con il Pci si facevano solo fuori dalla scuola.

Oggi non è più così: il Pci è entrato nella scuola non solo con la Fgci ma anche come riferimento democratico dei genitori.

Perciò i conti col Pci e col compromesso storico oggi si devono fare anche dentro la scuola. Rimpiangere il '68, dove - certo - tutto era più facile, esecrare i compromessi del «compromesso storico», maledire il riformismo delle masse è perciò del tutto inutile.

Invece di puntare sul rifiuto bisogna proporsi decisamente di sviluppare l'egemonia come sinistra rivoluzionaria unita su tutte queste forze esterne che entrano per la prima volta nella scuola (genitori e lavoratori), e bisogna andare ad un confronto profondo di linea politica col Pci come si fece - questo sì - nel '68.

4) Abbiamo con troppa faciloneria liquidato gli organi collegiali dei DD come istituzioni e perciò controparti. In realtà, soprattutto i consigli di istituto - per il fatto che la loro funzione è piuttosto di censura del potere rimasto nelle mani dei presidi, che di controparte istituzionale delle masse - per il fatto che in essi vi sono consistenti forze di insegnamenti e genitori democratici - per il fatto che si potrà creare una mobilitazione intorno al loro funzionamento, possono diventare un pericoloso inciampo, una contraddizione per le istituzioni (sempre che vi sia, si capisce, la lotta di massa).

Non è questo il solito discorso revisionista degli «spazi aperti da conquistare». Si tratta invece di vedere - ed il discorso è aperto - se gli organi collegiali saranno una controparte delle masse o se invece saranno un terreno di scontro su cui le masse devono intervenire, portando la propria forza e le proprie esigenze.

Certo i rischi sono molti, il terreno è paludoso, si deve accettare il confronto con forze che non rappresentano gli interessi popolari. Eppure è una lotta da affrontare a viso aperto, un movimento dotato di capacità egemonica e con una visione non settoriale un movimento in stretta alleanza con classe operaia,ha la capacità e la forza di dividere gli avversari e di non farsi dividere.

5) Le proposte

a) Aprire il dibattito più ampio nel movimento per

- analizzare il significato della partecipazione dei genitori e rilanciare il problema della presenza della classe operaia nella scuola;
- analizzare più a fondo il rapporto tra studenti e istituzioni, tenendo conto che gli studenti di oggi non hanno vissuto il '68;
- analizzare gli obiettivi di lotta che vengono proposti al movimento per elaborare piattaforme adeguate alla crisi attuale.

b) Portare a fondo la costruzione dei consigli dei delegati studenteschi, tenendo conto che avere strettamente legato astensionismo e consigli dei delegati ha finito per indebolire questa proposta. Mantenere questo legame, tra rifiuto di votare ed elezione dei delegati di movimento, significa isolare e rendere minoritaria questa proposta.

Bisogna invece costringere anche la Fgci ad accettarla.

c) Approfondire l'alleanza con i genitori, e insegnanti democratici, non solo con la mobilitazione intorno alle riunioni degli organi collegiali, ma agendo anche all'esterno della scuola, nelle fabbriche ecc., per riprendere il discorso inziato con le liste sindacali dei genitori. Non si può infatti accettare che la classe operaia sia rappresentata definitivamente nella scuola dai «genitori»: bisogna sollecitare i Cdf e i sindacati impedendo ogni loro opportunismo al riguardo.

d) Ricostruire l'unità del movimento superando la dicotomia tra astensione e partecipazione, senza voler dare tutto il torto agli uni e tutta la ragione agli altri.

A noi pare, in conclusione, che se l'anno prossimo la situazione generale non sarà profondamente mutata, (ad es. con una grossa offensiva operaia), sia necessario che anche le avanguardie studentesche affrontino il terreno elettorale, si capisce sulla base degli obiettivi di classe, delle alleanze con gli insegnanti e la classe operaia, della forza raggiunta con i consigli dei delegati.

Luciano Pero
Cesare Maffioli

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

COMMISSIONE REGIONALE LOMBARDA LOTTE SOCIALI

Oggi alle ore 19 in via Vetere a Milano, si riunisce la Commissione Lotte sociali della regione Lombardia con il seguente ordine del giorno: 1) La legge regionale di pianificazione territoriale del 6 marzo 1975. Lotte per la casa. Ipotesi dell'Unione Inquilini. 2) Il decentramento amministrativo: i consigli di quartiere. Articolazione della nostra linea.

I compagni sono invitati a portare il materiale di indagine e di documentazione sui trasporti come richiesto nella precedente riunione.

SCUOLA FORMAZIONE QUADRI

Prosegue la settimana prossima, a partire da lunedì 17, l'attività della scuola centrale. A ogni seminario della durata di sei giorni dovranno partecipare circa 30 compagni delle varie regioni. Gli argomenti che verranno discussi sono:

- Caratteristiche e struttura del dominio borghese in Italia. La Costituzione repubblicana, le istituzioni dello Stato, la Dc.
- La proposta del compromesso storico nella linea del Pci; prospettive e contraddizioni.
- Le linee di politica sindacale e lo sviluppo dell'autonomia operaia. Il movimento dei Cub.
- I nostri compiti di lotta contro le istituzioni dello Stato. Campagne democratiche, lavoro nell'esercito, corpi separati dello Stato, enti locali.
- La questione meridionale» nel rapporto tra sviluppo capitalistico e sottosviluppo.
- Le prospettive di costruzione del movimento di liberazione della donna.

Tutte le regioni dovranno indicare al più presto alla scuola di partito (telefonando in mattinata presto la redazione milanese del Quotidiano) il nominativo di almeno **un compagno** per la settimana dal 17 al 23. I compagni devono essere a livello di segretari di cellula.

I seminari riprenderanno ogni settimana salvo quella che va dal 25 al 30 marzo in cui l'attività sarà sospesa.

COORDINAMENTO NAZIONALE TELEFONIA

Si svolgerà a Roma, via Buonarroti 51, domenica 8 aprile con inizio alle ore 10 la riunione nazionale del coordinamento della telefonia. Debbono essere presenti i compagni delle seguenti aziende: Sip, Siemens, Autelco, Gte, Face, Sirti, Telettra, Fatme.

COMMISSIONE LOTTE SOCIALI DI MILANO E PROVINCIA

Sabato 15 marzo alle ore 9,30 a Milano in via Vetere, è convocata la Commissione Lotte sociali di Milano e provincia. L'ordine del giorno è: 1) Autoriduzione; 2) Cumulo fiscale. Devono partecipare tutti i compagni segretari di cellula del settore.

COORDINAMENTO ASILI-NIDO

Oggi alle ore 18 è convocata a Milano, in via Vetere 3, una riunione di coordinamento asili-nido regionale. Vi devono partecipare i compagni che hanno condotto lotte sugli asili nido (o che si apprestino a farlo).

SETTORE EDILI

Sabato 22 marzo e domenica 23 marzo si svolgerà a Roma, via Buonarroti 51 con inizio sabato alle ore 10, una riunione di tutti i compagni del settore edile. La riunione ha carattere nazionale e tutte le sezioni debbono partecipare.

MILANO

La redazione del Quotidiano cerca una compagna o un compagno, preferibilmente di Ao, con esperienza di dattilografia (preparazione a livello professionale), per un lavoro a tempo pieno nell'ufficio tastiere. Telefonare in redazione nelle ore della mattina 8465546.

Abbonamenti

Il compagno Giorgio Cappelli di Milano ha sottoscritto un abbonamento semestrale a favore della Cooperativa «Il Canneto» di Cuggiono (Milano)

I compagni Marco e Liliana di Milano hanno sottoscritto un abbonamento annuale che verrà assegnato a un Cdf, Collettivo Operaio o di Quartiere che ce ne farà richiesta.

Non sono ancora pervenute in redazione - ufficio diffusione - le segnalazioni più volte richieste in merito a indirizzi imprecisi dei due abbonamenti intestati a: Righetti Elena; Passamonti Mariateresa.

Ricordiamo ai compagni che sottoscrivono abbonamenti o inviano contributi alla sottoscrizione per mezzo di conto corrente postale che è assolutamente necessario SPECIFICARE LA CAUSALE DEL VERSAMENTO.
Il numero di conto corrente postale è 3/14287, intestato a Quotidiano dei lavoratori - Milano -.

SOTTOSCRIZIONE

aggiornata all'11 marzo

Toni delle imprese - Marghera	10.000
Cub telefonici di stato - Venezia	20:000
Compagni portuali - Venezia	6.000
Paolo R. - Murano [Ve]	5.000
Gianni Z. Burano [Ve]	10.000
Fantina - Venezia	10.000
Un compagno di Venezia	1.000
Raccolti dai compagni dei Cub Sip vendendo il quotidiano durante lo sciopero del 4/3	1.130
Gruppo insegnanti di Cavarzere	2.500
Rodolfo e Daniele - Mestre	3.000
Compagni Inps - Vnezia	14.500
Pino del Nucleo di Quartiere Carpenedo [Mestre]	500
Un compagni di Bissuola [Mestre]	1.000
Compagni universitari - Venezia	20.000
Patrizia di Marano [Ve]	4.000
Un insegnate di Feltre [Bl]	5.000
Raccolti alle manifestazioni per l'8 marzo	10.500
Un compagno di International Socialist	5.000
Massimo di Torino	321.000
Compagno Sergio della Pirelli Bicocca - Milano	500
Valeria di Reggio Emilia	5.000
Lavoratori della sanità della provincia di Reggio E.	20.000
Aurora simpatizzante di AO di Cerignola [Fg]	5.000
Lapi di Viareggio	200
Barbara di P. Vicenza	3.000
Il partigiano Leonida di Vicenza	800
Uno studente di Vicenza	200
Collettivo Operai-Studenti di Bovolone [Vr]	50.000
Carlo e Gabriella di Milano	10.000
Sezione Cgil scuola della scuola elementare di Vaprio d'Adda	12.000
Compagni dell'uffcio Telex della Comit di Milano	7.|00
Compagni studenti della Statale di Milano	11.000
Compagni studenti del Parini	5.000
Lorenzo del reparto 3Q della E. Marelli di Sesto S. G.	3.000
Due compagni dell'Atm di Milano	7.000
Carlo S. di Milano	1.500
Compagni del quartiere Ponte Lambro di Milano	15.000
Compagni lavoratori del Corriere della Sera [Mi]	13.000
Compagni di Farmacia di Milano	3.000
Compagni di Fisica di Milano	3.000
Un compagno ex di fisica [Mi]	50.000
Raccolti a un assemblea ad Agraria [Mi]	7.000
Compagni di Medicina [Mi]	17.000
Un compagno di «Geologia Democratica» [Mi]	5.000
Compagni grafici di Milano	5.500
Un lavoratore studente di Biologia [Mi]	1.000
Un lavoratore studente di Fisica [Mi]	4.000
A. B. di Firenze	1.000
Un muratore del Pci [Fi]	5.000
N. P. del Cub di Lettere di Firenze	4.000
Prima quota di una pensione [Fi]	42.000
Bice, una compagna di Lettere [Fi]	5.000
Un compagno di Chianciano	2.000
Cellula Ao operaia di Firenze	2.000
Un compagno lavoratore studente di Firenze	3.000
Franca di Firenze	2.000
Vendendo libri usati a Firenze	4.000
Vendendo giornali a Firenze	1.000
Ugo, professore di Agraria [Fi]	5.000
Due compagni di Agraria [Fi]	5.000
Ermanno e Claudio dell'Inps di Firenze	1.500
Marzia e Sandro di Firenze	3.000
TOTALE	813.330
TOTALE PRECEDENTE	3.379.275
TOTALE COMPLESSIVO	4.192.605

LETTERE LETTERE

Arriva il Pci e la lotta diventa trattativa

Il Collettivo Operaio e Studentesco di Montalenghe (To) ci scrive:

«Siamo un gruppo di compagni che, pur militando in organizzazioni diverse e dedicando nell'attività politica a scuola la maggior parte del nostro impegno, abbiamo formato un collettivo che agisce all'interno del nostro paese.

Il nostro primo impegno è stato quello per la campagna del referendum dove, attraverso tutta una serie di volantini, cartelloni e una serata-spettacolo, con una mostra e l'audiovisivo "Referendum di stato" del Circolo la Comune, si è cercato di chiarire il significato politico del referendum e di sottolineare l'importanza di rispondere con un NO alle manovre reazionarie della Dc e dei fascisti, e il 75 per cento di NO ottenuti nel paese ha dimostrato come questo messaggio fosse stato recepito.

In seguito si è sempre svolto un lavoro di contro-informazione sino ad arrivare ad organizzare una manifestazione antifascista, nuovamente con una mostra e con l'audiovisivo "Fino a quando compagni?".

La nostra attività politica è stata in seguito caratterizzata da due grossi lavori: quello sui trasporti e quello sull'autoriduzione delle bollette, entrambi caratterizzati da un fallimento. Questo per un semplice motivo: noi abbiamo sempre cercato la collaborazione col Pci locale, sia per motivi politici, ci sembrava assurdo escludere i compagni di base del Pci, sia per motivi organizzativi, lanciare una vertenza sui trasporti significava non solo coinvolgere Montalenghe (il nostro paese) ma tutta una serie di paesi. Era quindi necessario disporre di una certa struttura organizzativa, che noi da soli non potevamo avere, sia per l'esiguo numero di compagni nella zona, l'unico collettivo esclusa Ivrea, è il nostro più tre compagni del Manifesto a Fogliuzzo, e sia perchè siamo privi di quei mezzi di trasporto indispensabili per muoversi da un'assemblea ad un'altra, da un paese all'altro. Però come Pci e sindacato hanno messo mano nell'affare, quella che, secondo noi, doveva diventare lotta è diventata al più una misera trattativa che non ha nessun risultato positivo. L'autoriduzione delle bollette della luce era partita benissimo, il 70 per cento della popolazione di Montalenghe aveva aderito all'iniziativa nonostante che il Pci non fosse andato al di là di un'adesione formale e solo sulle nostre spalle si fosse addossato l'impegno organizzativo. Ma l'accordo tra sindacato e governo e la pronta dissociazione dall'iniziativa del Pci ci hanno impedito di proseguire nel nostro lavoro. Questo sia perchè il recente formarsi del nostro collettivo non ci permetteva ancora un forte radicamento nella popolazione e sia perchè eventuali rappresaglie Enel diventavano ora più probabili e concrete mancando la copertura sindacale.

Il fallimento di queste iniziative è quindi dovuto soprattutto alla mancanza di un organismo come i Cuz, che andasse al di là del collettivo di quartiere e di paese, e che organizzasse la lotta a livello di zona non lasciando nelle mani di sporadiche ed isolate azioni di paese, la lotta».

Serantini: un escluso o un rivoluzionario?

Un compagno di Ao ci scrive:

«Cerco di essere breve per non prendere troppo spazio al nostro giornale, spazio più utile per il confronto su mille altre importanti questioni. Però dopo aver letto sul «Corriere della Sera» dell'11 febbraio la recensione di un certo Giuliano Zincone sul libro «Il sovversivo» di C. Stajano, mi sono accorto quanto sia simile a quella scritta da A. D'Orsi sul «Quotidiano» e penso che ci sia qualcosa da dire, per non fare torto al compagno Serantini che ho conosciuto a Pisa.

Io non ancora letto il libro, ma da entrambe le recensioni (ed è molto negativa questa somiglianza fra le due valutazioni di un compagno e quelle di un sociologo borghese, onesto fin che si vuole ma completamente incapace di vedere le cose con un'ottica di classe) emerge il fatto che Stajano nel suo libro sottolinea fino all'eccesso soltanto la natura di «figlio di nessuno», di escluso , di «soggetto passivo di scelte che non sono certo lasciate a lui» di Serantini, che appare così solo un poverino da compatire, anzichè un compagno serio e cosciente che era in realtà. Serantini è stato ammazzato perchè era un compagno, e non perchè era un «escluso» figlio di N.N. È stato ucciso non dall'Italia ingiusta, dalla «sotto-Italia che esercita la repressione come superstizione», ma dalla polizia che difendeva un comizio fascista.

Inoltre solo l'ipocrisia di un sociologo borghese può far guardare con occhio pietoso e scadalizzato il fatto che Serantini sia passato attraverso istituti e riformatori come se solo ora si accorgesse che esistono. Queste istituzioni sono normali passaggi obbligatori per decine di migliaia di proletari.

Infine certe puttanate come «vena pacifica», «politica... che contagia come un eccitante virus», etc. lasciamole scrivere soltanto a «quest'umanissimo biografo che è lo Stajano». Nelle nostre bandiere non resterà scritto il «suo nome di trovatello», ma quello di militante rivoluzionario.

Capisco che un libro su Serantini possa essere utile per tante cose, ma penso che le nostre valutazioni debbano comunque essere sempre fatte con criterio di classe, senza moralismo e pietosismo.

A parte alcune «sbandate» come questa il giornale è un magnifico strumento per il lavoro politico e senz'altro un grande passo in avanti per la nostra organizzazione, e anche per la costruzione del Partito, se si continuerà ad usarlo per il confronto tra le forze della sinistra rivoluzionaria».

Il collegio-ghetto e un doposcuola aperto

Giordano Cavalleri, un ragazzo di 16 anni ci scrive:

«A proposito dell'articolo apparso sul Quotidiano dei lavoratori vorrei ringraziarvi per lo spazio che ci avete dato e darvi ulteriori notizie.

Dopo 7 anni di esperienza negativa in vari collegi, l'ottobre dell'anno 1973, dopo dure lotte con il Comune di Milano, riuscii finalmente a inserirmi nella lista di quei ragazzi che facevano parte alla Comunità Inurbata di piazza Giovanni dalle Bande Nere. Inoltre volevo provare un anno sperimentale di vita concreta, abbandonando così il collegio, e la sua inesperienza, che mi aveva emarginato per tutto il lungo periodo della mia infanzia. La Comunità del Giambellino era condotta da un gruppo di operatori sociali, i quali fecero di tutto per realizzare questa loro iniziativa, aiutandoci per un avvenire migliore del nostro passato collegio. Ora vi farò un piccolo schema sulle cose nelle quali io mi sono impegnato per poterle imparare. Ho partecipato a organizzare un doposcuola aperto a tutto il quartiere, soprattutto ai ragazzi proletari che a causa di mancanza di fondi economici, non possono permettersi le ripetizioni private. Così, con la nascita di questo doposcuola, sono stati molti i ragazzi che hanno collaborato, svolgendo nel tempo libero vario genere di attività e ricerche.

Alla fine di ogni settimana ci riunivamo, e insieme affrontavamo i vari problemi che colpiscono in maggior modo la società in cui viviamo, ad esempio la catena di montaggio, ecc. Senza accorgerci avevamo imparato ad affrontare una scuola diversa da quella tradizionale, che ancora oggi viene applicata soprattutto nella scuola dell'obbligo, offrendo agli studenti solo lezioni noiose, con un linguaggio non comune alla nostra vita quotidiana, che stimolano il desiderio di non partecipare alle lezioni.

Complimenti per il giornale realmente valido tutti i giorni e grazie ancora».

I rivoluzionari nel mondo

Il compagno Concezio B. di Padova ci scrive:

«Innanzitutto un complimento per il giornale che ha finalmente coperto un grosso buco nella informazione dei lavoratori e del quale se ne sentiva profondamente il bisogno, dato di fatto ne è il buon andamento della sottoscrizione in atto per il quotidiano stesso. Approvo in tutta la linea il giornale che considero, senza ombra di dubbio, il migliore attualmente in circolazione; i dibattiti proposti e portati avanti nelle pagine del «Quotidiano dei Lavoratori» sono un momento significativo dell'informazione della classe operaia, e di discussione, nonchè di riflessione, a riguardo di molti fatti della vita politica italiana.

Dopo queste considerazioni generiche, voglio passare ad un argomento che penso sia molto importante nell'ambito dell'informazione rivoluzionaria degli altri paesi del mondo, in particolare quelli di oltreoceano, cioè Usa e America Latina.

Quello che intendo dire è il potere fare un'analisi storica e politica dei più importanti movimenti rivoluzionari che, oggi o in passato hanno cercato e cercano di influenzare la vita politica-sociale dei loro paesi.

In America esiste, per esempio, il Black Panther Party, il Partito Rivoluzionario Negro, che da parecchio tempo ha fatta propria la lotta di classe in America, in special modo quella negra. È un fatto risaputo che le persone più sfruttate negli Usa siano i negri e sono loro che adesso stanno dando i primi colpi ai pilastri interni del capitalismo Amerikano. Il Bpp, ha messo in pratica gli insegnamenti di Marx e Lenin, arrivando fino allo scontro frontale armato con l'apparato repressivo generale; ne fanno testo gli assassini dei compagni Fred Hampton e Mark Clark, quelli di Jonathan e George Jackson (quest'ultimo autore de «I fratelli di Soledad» e di «Col sangue agli occhi», ucciso in carcere) e molti, molti altri episodi che rientrano tutti nell'ambito della funzione rivoluzionaria del Bpp.

Conoscere le esperienze rivoluzionarie latino-americane è interessante, oltre che dal punto di vista storico, da quello formativo di una cultura rivoluzionaria nel senso più stretto della parola. Inoltre proporrei un dibattito sull'intercomunalismo ovvero sulla solidarietà rivoluzionaria tra tutti i popoli oppressi.

Mi rendo perfettamente conto di non essere ancora politicamente maturo, essendomi affacciato al marxismo con una scelta spontanea, però certe idee le ho molto chiare.

Vorrei, sempre che fosse possibile, mettermi in contatto con una sezione di Ao per continuare il discorso sulla mia scelta politica e per maturarla meglio».

ATTIVITA' VARIE

TRENTO

Questa sera, venerdì 14 marzo, alle ore 20.30 l'Associazione Italia-Cina organizza nella sala della Pro-cultura (nei pressi della facoltà di sociologia) una conferenza-dibattito sulla nuova Costituzione cinese. Verrà proiettato un film su alcuni aspetti della realtà della Cina popolare. Interverrà Luigi Morisi, appena tornato da un viaggio in Cina.

VERONA

Tutti i lavoratori della scuola intervengano al Convegno provinciale indetto dai sindacati scuola confederali di Verona sul tema della vertenza-scuola; è aperto ai lavoratori della scuola di tutta Italia.

Si terrà domenica 16 alle ore 9,30 al teatro Don Mazza in via Madonna del Terraglio 14.

GRUGLIASCO

Venerdì 14 alle ore 21 al teatro Pinin Farina, Via Perotti, si terrà una conferenza dibattito, sull'aborto clandestino e la condizione della donna. Seguirà la proiezione di un film sull'aborto. Il dibattito è organizzato dal Centro Culturale di confronto Pablo Neruda.

MILANO

Oggi alle ore 15 presso l'università Bocconi si terrà una conferenza-dibattito su «La questione cattolica nella scuola e il neo integralismo di Comunione e Liberazione». L'iniziativa è indetta dalle Commissioni scuole del Pdup per il Comunismo e Avanguardia Operaia della Zona Romana. Interverranno: Cremaschi di Cristiani per il Socialismo, Di Carpegna della segreteria Fgsi, P.V. Antoniazzi di Avanguardia Operaia, Galbiati prete operaio del Pdup.

MILANO

Oggi alle ore 21 in via Cesare Correnti 11 dibattito sulla nuova costituzione cinese promosso dal Centro Studi e Informazioni sulla politica cinese.

MILANO
Assemblea cittadina dei CUB

Domani 15 marzo alle ore 14,30 presso il cinema Fossati, corso Garibaldi, assemblea cittadina dei Cub sul seguente ordine del giorno: Rilancio delle lotte in fabbrica per il salario e l'occupazione.

Polemiche in Usa per dare pochi dollari a Lon Nol

Una sottocommissione senatoriale ha votato, dopo aspre discussioni, un finanziamento che ammonta alla metà di quanto richiesto da Ford - Brillante azione dei patrioti cambogiani

New York, 13

Continua negli Stati Uniti il confuso braccio di ferro tra la presidenza e i vari organismi del parlamento sulla questione del supplemento d'aiuti chiesti da Ford per i fantocci indocinesi in grave difficoltà sotto i colpi dell'offensiva delle forze rivoluzionarie.

Ieri il duello ha fatto registrare un piccolo successo parziale delle pressioni di Ford. La «sottocommissione senatoriale per l'assistenza Usa all'estero» ha votato, con una maggioranza di stretta misura, in favore dello stanziamento di 125 milioni di dollari in aiuti militari americani d'emergenza al governo di Lon Nol. La sottocommissione ha anche approvato la concessione di 90 milioni di dollari per forniture alimentari «e di latra natura».

Perchè questo voto possa avere una applicazione, occorrerà una votazione anche nella commissione corrispondente e poi al senato e alla camera. Un itinerario lungo e tortuoso, attraverso tappe che non assicurano affatto la soddisfazione effettiva anche se minima, delle richieste di Ford. Fra coloro che nella sottocommissione hanno votato contro c'è il senatore Hunphrey che ha commentato seccamente *«Un voto positivo servirebbe solo a prolungare le uccisioni»*. Un altro senatore, Frank Church, ha rilasciato dichiarazioni ancora più impegnative, che rappresentano un sintomo di quanto la sfiducia nel fantoccio cambogiano e l'affievolirsi delle motivazioni a sostenerlo abbia ormai preso gli ambienti meno oltranzisti della politica americana. *«Il governo cambogiano»*, ha detto Church, *«non ha appoggio sufficiente dal suo popolo. Ognuno ha già ammesso che il governo è corrotto, prigioniero della sua capitale, circondato dal suo popolo che ne vuole la caduta»*.

La sottocommissione per gli affari esteri, della camera impegnata in una discussione sullo stesso argomento, è invece giunta a un punto morto. Uno dei suoi membri, Pierre Du Pont, ha affermato ieri, dopo tre ore di riunione non avevano fatto approdare a nulla, che le possibilità di Ford di ottenere dal Congresso l'approvazione degli auti «d'emergenza» è praticamente uguale a zero.

Ieri il portavoce della Casa Bianca Ronald Nessen, ha smentito che il presidente Ford abbia chiesto a Lon Nol di dimettersi «al fine di facilitare l'apertura di negoziati». Nessen non ha faticato a trovare argomenti per rendere credibili la sua smentita. Ha ricordato che la finalità di rendere possibili dei negoziati tra le forze di liberazione cambogiane e il moribondo regime di Lon Nol è del tutto ridicola. Ford, da quando è alla Casa Bianca ha tentato ben sei volte - ha fatto sapere Nessen - di negoziare con le forze popolari, ma senza alcun successo. È noto, del resto, che i rivoluzionari cambogiani hanno ripetutamente escluso di voler negoziare con i traditori che ancora si annidano a Phnom Penh.

Le ultime notizie dalla Cambogia riguardano ancora una volta grossi successi dell'esercito di liberazione. L'aeroporto di Pochentong, nei dintorni di Phnom Penh, è stato ancora centrato dai bombardamenti dei patrioti. Un deposito di munizioni è saltato in aria. Il ponte aereo istiutito dagli americani è stato nuovamente interrotto.

Le truppe del regime fantoccio cambogiano battono in ritirata.

BREVI DAL MONDO

FRANCIA
Meeting di Revolution!

Parigi, 13

Piena riuscita, in un clima di forte partecipazione e, combattività, del meeting promosso martedì sera dall'organizzazione comunista francese Rèvolution! nella grande sala parigina della Mutualitè affollata da più di cinquemila compagni. Prima dell'inizio, squadre di picchiatori fascisti hanno cercato inutilmente di inscenare provocazioni nei dintorni della Mutualitè.

La manifestazione aveva per tema «I rivoluzionari di fronte alla crisi.» Tutti i principali interventi, tra i quali vanno ricordati quelli dei compagni Johsua, Maler e Bridier, hanno sviluppato i seguenti argomenti: analisi del capitalismo oggi; urgenza della rivoluzione socialista; necessità di ricomporre il campo rivoluzionario per affrontare i compiti che si pongono. E' intervenuto anche un operaio della Renault, militante di Rèvolution!.

Tra gli interventi significativi degli «ospiti», quello di un militante del Mir cileno e quelli di due compagni delle organizzazioni francesi «Pdup» [Parti d'unitè proletarienne] e «pour le communisme», con le quali Revolution! ha iniziato da tempo un intenso lavoro di confronto politico e di ricerca di iniziative unitarie.

CILE
Prorogato lo stato d'assedio

Santiago, 13

Il governo cileno ha deciso martedì di prorogare per sei mesi lo stato d'assedio in vigore nel paese dopo il colpo di stato dell'11 settembre 1973. In base alla legge precedente il golpe lo stato d'assedio può essere proclamato soltanto per sei mesi, ma può essere sospeso prima della fine di tale peiodo o prorogato al suo termine.

CILE
È in arrivo Kissinger

Santiago, 13

Il segretario di stato aggiunto americano per l'America Latina William Rogers è giunto ieri a Santiago del Cile per una visita di 24 ore. Il viaggio di Rogers ha lo scopo di preparare la prossima visita del segretario di stato americano Kissinger. Rogers, che avrà un colloquio con il capo dello stato cileno Pinochet discuterà con i dirigenti cileni le relazioni tra Usa e Cile. Quella di Rogers è la prima iniziativa significativa intrapresa dagli Usa nei confronti dell'America Latina dopo il fallito fallimento del progettato incontro tra Kissinger e i capi di stato latinoamericani che doveva tenersi a Buenos Aires nel gennaio scorso.

SUDAN
Violenti incidenti

Khartoum, 13

Un comunicato ufficiale pubblicato dal governatore della regione annuncia che violenti incidenti, nei quali sono morti un colonello e sette soldati, sono avvenuti il 2 marzo scorso nella guarnigione di Akobo, nel Sudan meridionale. Al momento attuale l'esercito pare controllare la situazione. Prima della pubblicazione del comunicato ufficiale vi erano state voci che lasciavano capire che l'Etiopia aveva provocato l'insurrezione di Akobo, città vicina alla frontiera etiopica, a seguito delle intenzioni attribuite al Sudan di aiutare i patrioti eritrei.

INGHILTERRA
Si avvicina il referendum

Londra, 13

Il referendum sulla permanenza della Gran Bretagna nella Cee potrebbe svolgersi il 23 giugno prossimo, ha dichiarato ai Comuni il vice capo del partito laburista Edward Short, aggiungendo che il suo partito non ha ancora preso una posizione omogenea sulla questione. Il primo ministro Wilson si è comunque dichiarato soddisfatto dagli accordi raggiunti martedì a Dublino con i partner della Cee, con i quali ha rinegoziato i termini dell'appartenenza britannica ai nove. L'accordo prevede che complessivamente possa essere rimborsato a un paese che si trovi in condizioni economiche particolarmente difficili (in questo caso quindi l'Inghilterra) 150 miliardi di lire per il 1978 e 1979. Dal 1980 in poi questa cifra viene stabilita nel 3 per cento del bilancio della comunità, che nel 1974 è stato di quasi 4.000 miliardi di lire.

ARGENTINA
Poliziotti sotto tiro

Buenos Aires, 13

Fonti della polizia hanno dichiarato che guerriglieri di sinistra hanno attaccato un posto di polizia alla periferia di Buenos Aires. Due agenti sono stati uccisi e due feriti. E' salito così a 15 il numero degli agenti uccisi dall'inizio dell'anno. E' questo il quarto attacco armato contro postazioni di polizia di Buenos Aires negli ultimi tre giorni.

«Difenderemo con le armi la costruzione del socialismo in Portogallo»

Intervista a un dirigente del Movimento delle Forze Armate portoghesi - Come i militari che hanno rovesciato il fascismo il 25 aprile si preparano allo scontro con i tentativi reazionari della grande borghesia e dell'internazionale golpista diretta dagli Usa

Quella che qui segue è un'intervista rilasciata a Renzo Rossellini, inviato del Quotidiano dei lavoratori, da un importante esponente della direzione del Movimento delle forze armate portoghesi. Alla luce dei più recenti avvenimenti questa intervista, raccolta pochi giorni prima del fallito golpe reazionario, serve ad illustrare chiaramente il ruolo che il Mfa intende giocare e l'atteggiamento che intende assumere nella fase politica attuale del paese.

LISBONA. Il M F A e il popolo hanno rafforzato la loro unità.

D: Si può facilmente prevedere che, man mano che la realtà politica portoghese si modifica e si delinea la prospettiva di un'opzione socialista, la borghesia e i monopoli affileranno le armi per bloccare questo processo. Del pari anche gli Stati Uniti e la Nato, in cui l'esercito portoghese è ancora inserito, potrebbero tentare un massiccio intervento per ricondurvi violentemente a un ruolo di stretta subordinazione data l'importantissima posizione strategica rivestita dal Portogallo nell'Atlantico e nel Mediterraneo. Come vi state preparando a questo più che probabile scontro?

R: Dal momento che abbiamo iniziato la lotta contro il fascismo, dal momento che abbiamo scelto la strada della costruzione del socialismo in Portogallo, ci siamo anche assunti il compito di difendere questo processo con tutte le armi in nostro possesso e contro ogni possibile nemico. Ci siamo assunti una responsabilità con tutte le conseguenze che da questa derivano. Comunque, bisogna precisare, la nostra è una funzione di garanzia e di difesa di un processo che deve essere portato avanti dalle forze politiche. Una cosa è certa, noi non interverremo mai contro i lavoratori in lotta per i loro diritti, mentre senz'altro siamo pronti a sparare contro chi si vuole opporre alla democrazia. Noi non siamo più il motore del processo politico, ma solo i garanti. Se le forze imperialiste intendessero intervenire direttamnete in Portogallo, certamente combatteremmo queste forze. Ma non credo, che nella fase attuale noi possiamo svolgere il ruolo di un «esercito popolare». Le forze armate «classiste» non si possono trasformare meccanicamente in esercito popolare, questo deriva da un processo molto più complesso ed articolato. L'esercito popolare è il risultato di una fase avanzata della rivoluzione socialista che non è certo quella che stiamo attraversando ora in Portogallo.

D: Quando parlo di controrivoluzione, non mi riferisco solo ad un tentativo armato, ma gli strumenti ormai classici, di strangolamento che il capitalismo può usare fintanto che domina l'economia.
Immagina: interminabili code davanti ai negozi di generi di prima necessità, aumento vertiginoso dei prezzi fuga sistematica dei capitali all'estero boicottaggio attivo dei servizi, dei trasporti ecc. Sono questi gli strumenti che useranno per screditare il vostro processo fin tanto che avranno in mano i mezzi di dominio. Hai visto cosa è successo in Cile?

R: Mi stai illustrando un'azione aggressiva, violenta, della borghesia per bloccare il cammino verso il socialismo! Bene!.. Alla violenza risponderemo con la violenza! Ogni volta che gli industriali hanno tentato di boicottare la produzione, di licenziare i lavoratori, i lavoratori hanno occupato la fabbrica, e hanno cominciato ad autogestire la produzione, la distribuzione e in collaborazione stretta con gli impiegati ad occuparsi della vendita e dei problemi economici. Ci sono trecento fabbriche autogestite in Portogallo attualmente. Questa mi sembra una risposta esauriente alla tua domanda. Noi non cerchiamo lo scontro frontale, vogliamo intervenire in modo da far uscire definitivamente il Portogallo dall'arretratezza e dal malessere. Questo è stato fin dall'inizio il nostro programma; coerentemente con questo principio, abbiamo agito in modo da bloccare qualunque tentativo di restaurazione comunque esso abbia tentato di mascherarsi.

D: A questo punto viene naturale domandarsi come è possibile che un esercito borghese classico strumento di dominio di classe si sia trasformato in strumento e garanzia di un processo, diciamo pure, rivoluzionario?

R: La presa di coscienza, nelle forze armate si è realizzata progressivamente mano a mano che al loro interno cambiava la composizione di classe. I quadri superiori dell'esercito portoghese erano classicamente formati dalla grande borghesia. Ogni grande famiglia avviava un suo rampollo alla carriera militare. La retorica dell'epoca allargava questo fenomeno anche alla media e piccola borghesia. Ma nel 1962, con l'inizio della guerra coloniale, questa tendenza ha cominciato a modificarsi. A compiere il pericoloso mestiere di andare a morire oltremare, furono delegati i poveri, i figli dei lavoratori, i contadini. Io, per esempio, sono figlio di un ferroviere. Così due sentimenti di rivolta hanno cominciato a farsi strada tra i militari: quello contro chi voleva questa guerra, cioè quel piccolo nucleo di grande borghesia e i monopoli internazionali e il sentimento di rivolta contro quelo che questa guerra coloniale significava contro il genocidio lo sterminio insensato, dato che ci era chiarissimo il fatto che non esisteva via d'uscita militare a questa guerra. È stato un processo molto lento, ma quello che è certo è che il nemico è stato identificato con molta chiarezza e precisione.

D: Oltre alla composizione di classe nelle forze armate altri fattori devono aver giocato. Non credo che si possa dire che Spinola rappresentasse le istanze dei militari proletari! Quali sono stati, secondo il Mfa gli elementi che hanno permesso di far convergere anche la grande borghesia nazionale ed internazionale sul progetto che è sfociato nel colpo di stato del 25 aprile, colpo di stato che ha scatenato energie che il capitalismo stenta a controllare?

R: L'errore di Spinola, e di coloro che rappresenta, è stato di non calutare nella giusta misura il cambiamento della composizione di classe avvenuto all'interno delle forze armate. Spinola voleva effettuare un colpo di stato che ottenesse un cambiamento al «vertice». Marcelo Caetano non rappresentava ormai più gli interessi del capitalismo portoghese. E così Spinola tentò la ribellione abortita del 16 marzo, il «golpe di Caldes da Reina», come venne chiamato. Il 25 aprile già non era più l'espressione del disegno moderato spinolista, ma l'inizio della messa in ëssere di quel progetto politico che era stato definito dal «Movimento dei Capitani» il 6 marzo del 74, in una riunione segreta a Cascais. Spinola ha tentato ripetutamente di cavalcare una realtà che non rappresentava per brevi periodi vi è riuscito all'inizio ma ora non gli riuscirebbe più.

D: Qual'è oggi il vostro ruolo?

R: La nostra funzione è quella di proteggere lo spazio che abbiamo aperto il 25 aprile come abbiamo dimostrato il 28 settembre scorso quando le forze reazionarie hanno tentato, guidate da Spinola di riconquistare spazio. Le truppe non interverranno mai contro i lavoratori in lotta per affermare dei diritti che con la nostra ribellione abbiamo reso possibili. E, fintanto che noi esisteremo come Movimento credo che neanche la polizia si potrà permettere di reprimere la protesta dei lavoratori. Se lo facesse, dovrebbe fare i conti con noi! Su questo il Mfa è globalmente daccordo.

D: Non è un mistero per nessuno che all'interno del Mfa esistono due linee, forse tre. Su quali temi politici si manifestano le divergenze?

R: Linee differenti emergono sulla differente visione del processo in corso e delle sue prospettive. È un problema di sostanza ma soprattutto di accentuazione. Esiste una tendenza moderata ma non reazionaria e un'altra invece di sinistra. Quando dico di sinistra non mi riferisco ad una scelta, molto precisa ed articolata, tra riformismo e via rivoluzionaria. La tendenza è sempre di delegare alle forze politiche, nel rispetto delle loro differenti strategie, la soluzione definitiva dei problemi delle masse popolari portoghesi. In sintesi è il popolo, sono i lavoratori che devono costruire i loro partiti. Noi non dobbiamo fare altro che difendere ed appoggiare il processo di costruzione del socialismo in Portogallo.

D: Ma che tipo di socialismo?

R: Cari compagni, siamo militari di un esercito che fino a pochi mesi fa faceva la guerra coloniale. Non pretendete troppo da noi! Noi non possediamo la scienza nè la verità assoluta. Abbiamo solo le armi che come abbiamo dimostrato, usiamo solo per difendere gli interessi dei lavoratori. Il problema è che siamo dei militari con tutti i limiti classici culturali e politici propri di uomini che hanno scelto di fare i militari.

D: Ma voi siete molto presenti nella vita politica del paese. Non state chiusi nelle caserme; di tutto quanto è avvenuto e avviene siete sempre arbitri. Mi sembra che l'immagine di angeli custodi del processo in corso non corrisponda al ruolo reale che giocate.

R: Infatti, è vero, siamo ancora parte attiva del processo politico che abbiamo provocato ma che vede come protagonisti i lavoratori. Noi abbiamo avuto una funzione di liberazione di energie innovatrici, che sono l'espressione della necessità di libertà reale che il nostro popolo non ha potuto esprimere per mezzo secolo. Molte altre energie devono essere ancora liberate, bisogna educare alla libertà. È per questo che continuiamo a girare per il paese a diffondere, a propagandare, i principi della nostra azione.

D: Sappiamo che all'interno del Mfa le gerarchie militari sono state sconvolte. Come affettuate la direzione del movimento?

R: All'interno delle nostre caserme vi sono i «Consigli di caserma», composti da ufficiali, sottoufficiali e sodati. Questi consigli sono dei veri e propri organismi politici di gestione e di controllo. Questa è la garanzia principale che in Portogallo non sarà possibile alle forze reazionarie di condurre un tentativo di colpo di stato di destra basato sull'appogio delle forze armate. Al massimo esse possono tentare di coinvolgere settori particolarmente sprovveduti, da noi non completamente controllati.

Intervista a cura di Renzo Rossellini

Renault: attacco della direzione

Assurda condotta delle lotte da parte dei sindacati - Pesanti riduzioni d'orario

(*Dal nostro corrispondente*)
Parigi, 13

Con la manifestazione di lunedì scorso, organizzata dalle organizzazioni sindacali Cgt e Cdft, la lotta nelle fabbriche della Renault sembra proprio sul punto di concludersi. La direzione sente comunque di avere le mani libere per procedere a riduzioni di orario massicce. A Billancourt c'è stata una riduzione di due ore al giorno che riguarda 8000 metallurgici; a Flins, di un'ora un quarto alla Saviem, affiliata alla Renault che produce camion pesanti, due ore e mezzo. Inoltre è stato annunciato che sono previsti due giorni di sospensione per gli operai della fabbrica di Flins, che seguono i due giorni di sospensione per gli operai della fabbrica di Clèon. Lunedì sera si è saputo che gli operai di Le Mans (l'unica fabbrica, a 150 Km. da Parigi, dove la partecipazione alla lotta era ancora massiccia) si vedranno ridurre il lavoro di due ore al giorno. In totale sono dunque più di 30.000 gli operai colpiti dalle riduzioni di ore di lavoro nella più importante impresa francese.

Il pretesto addotto dalla direzione è semplice: gli operai di Le Mans, in sciopero da più di una settimana, fabbricano gli avantreni di tutti i veicoli dell'azienda.

E' vero che i lavoratori delle fabbriche di Le Mans sono oggi i più combattivi della Renault. Le fermate del lavoro sono frequenti e i reparti Gg, quelli appunto che fabbricano gli avantreni sono i più decisi e trascinano nella lotta i 9.000 operai della fabbrica per l'ottenimento di 250 franchi (circa 35.000 lire) di aumento uniforme dei salari. Ma al di fuori di Le Mans, che resta isolata e col fiato corto, la direzione riesce praticamente ad essere padrona della situazione. Come potrebbe essere diverso? Infatti, invece di prendere la testa del movimento, come era possibile dopo la vittoria dei carellisti, nel momento in cui la determinazione dei lavoratori e la loro unità per ottenere una rivalutazione dei salari era maggiore, i vertici sindacali (in particolare quelli della Cgt molto forte alla Renault) hanno preferito adottare una tattica di azioni di disturbo e di moltiplicazione di conflitti parziali. Dopo meno di un mese ci sono state quasi 400 vertenze alla Renault cifra che dimostra ampiamente, a chi ne avesse bisogno, la volontà di lotta dei lavoratori!

Ci si può a buon diritto chiedere quale sia il vero scopo di questo tipo di tattica, perchè in fin dei conti ne ha risentito la combattività operaia e non l'intransigenza padronale. Infatti la direzione per niente impressionata dalle «giornate d'azione» che si moltiplicano e dalle manifestazioni sporadiche, ha adottato un atteggiamento sempre più durc: non solo ha licenziato 17 operai, di cui tre delegati sindacali, accusati di «intralcio alla libertà di lavoro», in realtà colpevoli di aver scioperato, ma ormai rifiuta di aprire le trattative sull'inquadramento dei salari (previste da lungo tempo per il 18 marzo) finchè non saranno cessati gli scioperi. Quando si pensa che i vertici della Cgt e Cfdt hanno chiesto a numerose categorie del personale di riprendere il lavoro, in cambio di promesse della direzione per la trattativa del 18 marzo, sembra di essere in un sogno.

Del resto, le esigenze attuali dei vertici sindacali si limitano a richiedere semplicemente il ritiro delle minacce di licenziamento, il pagamento integrale delle giornate di sospensione e l'apertura immediata delle trattative.Siamo ben lontani dalle rivendicazioni iniziali dei lavoratori.

Dominique Ferrero

Kissinger segna il passo

Tel Aviv, 13

Il viaggio di Kissinger in Medio Oriente procede stancamente da un incontro all'altro con i capi dei governi egiziano e israeliano. Il clima che circonda i sempre più frequenti colloqui è, specialmente in Israele, di depressione e di sfiducia. Più che un negoziatore dinamico e brillante, il segretario di stato americano sembra ormai un povero burattino sballottato da una sala di riunioni all'altra per cercare di far tornare dei conti troppo complicati.

Intanto, portavoce, fonti d'informazione, personaggi autorevoli dell'una e dell'altra parte sciorinano con logorante monotonia giudizi, dichiarazioni, proposte e lamentele. La questione su cui il negoziato sembra arenarsi è sempre la stessa: Israele vorrebbe dall'Egitto una dichiarazione formale di nonbelligeranza come contropartita per il proprio ritiro nel Sinai che lasci libera la porzione di territorio comprendente i colli di Mitla e Gidi nonchè i pozzi petroliferi di Abu Rodeis.

Da parte sua, il regime di Sadat ha fatto sapere negli utlimi giorni di non essere disposto a concedere tale contropartita. Torna quindi, d'attualità, dopo i più recenti incontri, il discorso della ricerca di formule intermedie di accordo. Ad esempio, i sionisti potrebbero ritirarsi per un tratto più breve, e nella contesissima zona dei colli e dei pozzi potrebbero attestarsi le truppe-cuscinetto dell' Onu. L'Egitto potrebbe far passare come «territori riconquistati» quelli della zona-cuscinetto. Il che, nelle speranze dei negoziatori israeliani, potrebbe attenuare le giuste rimostranze delle componenti radicali del fronte arabo e dei palestinesi. E il risultato del sostanziale disarmo dell'Egitto per quanto riguarda le possibilità di offesa contro i sionisti, sarebbe raggiunto. Un ignobile imbroglio che è abbastanza scoperto per poter riuscire impunemente.

Congresso del Pc svedese

(*Dal nostro corrispondente*)
Stoccolma, 11

Il partito revisionista svedese terrà il suo congresso dal 12 al 16 marzo. Un obiettivo di questo congresso è l'adozione di un nuovo programma di azione. Le contraddizioni principali all'interno del partito riguardano i rapporti con l'Urss e la Cina e la questione dell'energia nucleare, che è un problema molto scottante in Svezia.

Sulle due questioni i dirigenti del partito propongono l'abituale compromesso. Vogliono continuare a considerare sia l'Unione Sovietica che la Cina degli stati socialisti, ma in realtà mantengono stretti collegamenti con l'Urss. Vogliono fermare la costruzione di nuove centrali nucleari, ma accettano quelle che sono in corso di costruzione.

Un'altra questione importante è quella del giornale locale del nord della Svezia il titolo sarebbe: «La fiamma chiara del nord». È l'unico quotidiano del partito ma è controllato da una frazione minoritaria dogmaticamente filo sovietica ed apertamente ostile alle forme più moderne di revisionismo che caratterizzano la dirigenza del partito. Anche in questo caso i dirigenti propongono una soluzione di compromesso.

Il Congresso eleggerà anche un nuovo presidente dopo C.H. Hermansson. Sarà molto probabilmente Lars Werner, ex sindacalista di Stoccolma. Egli continuerà sulla linea del compromesso ma è completamente sprovvisto dell'abilità di Hermansson di affascinare i telespettatori, dato che ha un'importanza vitale per un partito che si concentra tutto sull'ottenimento del 4% dei voti alle elezioni, per non venire escluso dal parlamento. Lars Werner sarà il primo dirigente di partito comunista che ammetta apertamente che non ha mai letto «Il Capitale» di Karl Marx.

V. S.

DALLA PRIMA PAGINA

per ora inevitabile che il suo ruolo si limiti a quello di garante della continuità del processo rivoluzionario che deve vedere le masse come dirette protagoniste.

È certamente un limite secondo le acquisizioni teoriche che l'esperienza storica della lotta di classe ha consentito al movimento operaio e alle forze comuniste di esprimere, e che non trovano nello sviluppo attuale dei processi sociali e politici ragione alcuna per essere ribaltate sul piano generale. Ma è altrettanto certo che serebbe un grave errore far discendere meccanicamente da queste uno schema interpretativo su quanto accade in Portogallo, magari riandando con la memoria alla tragica esperienza cilena.

È nostra convinzione che in questa fase il Mfa possa svolgere un ruolo del tutto positivo e per molti versi propulsore del processo sociale, senza sostituirsi ma fiancheggiando temporaneamente l'azione diretta delle masse nella lotta di classe. Ne sono concreta manifestazione anche una serie di misure, come quella di costringere nella illegalità, per ora di fatto, organizzazioni politiche borghesi quali la democrazia cristiana, e metterne in gravi difficoltà altre.

Ma sarebbe colpevole cantare vittoria a questo punto. La partita è appena cominciata e il Portogallo si avvia ad una acutizzazione dello scontro di classe sul piano interno come su quello internazionale. È piú che mai necessario in questo momento sostenere con ogni mezzo la lotta delle masse popolari portoghesi e far crescere la mobilitazione internazionale al loro fianco, per sconfiggere ogni nuova impresa reazionaria possibile e per il deciso sviluppo della rivoluzione socialista.